

R. DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA
PER LA LIGURIA

**GIORNALE
STORICO E
LETTERARIO
DELLA
LIGURIA**

ANNO XIX 1943

Fascicolo I-II.

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: GENOVA, VIA LOMELLINI, 11

Abbonamento annuo per l'Italia e Colonie L. 36, per l'estero L. 80

Fascicolo separato L. 10 per l'Italia e Colonie; per l'estero L. 20

SOMMARIO

Achille Riggio, *Genovesi e Tabarchini in Tunisia settecentesca*, pag. 1. — Antonio Cappellini, *Note sull'arte del velluto in Genova*, pag. 23. — Stefano R. baudi, *La ghigliottina in Liguria*, pag. 31. — Antonio Giusti, Giuseppe Flechia, *Appunti sul dialetto ligure*, pag. 39. — A. C., Evelina Rinaldi, pag. 43. — Giov. Monl., Giuseppe Pessagno, pag. 45. — RASSEGNA BIBLIOGRAFICA: Carlo Ceschi, *Barocco romano d'Oriente e barocco italiano del Seicento* (Teofilo Ossian De Negri); P. Francesco Ferraironi, *Istantanee Trioresi (Liguria Occidentale)* (Leonida Balestreri); Istituto di Studi Liguri, *Nizza nella storia* (Leonida Balestreri); E. Guglielmino, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica* (Teofilo Ossian De Negri); Giuseppe Piersantelli, *La derelitta di Sandro Botticelli* (m. l.); pag. 47. — T. Ossian De Negri: SPIGOLATURE E NOTIZIE: *Appunti per una bibliografia generale di storia e di cultura ligure*, (pag. 61).

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA

Sede Centrale: GENOVA - Via Davide Chiossone, 5

FILIALI

GENOVA - CENTRO (Agenzia A)
(Agenzia B)
GENOVA - SAMPIERDARENA
GENOVA - SESTRI
GENOVA - PEGLI
GENOVA - VOLTRI
GENOVA - RIVAROLO
GENOVA - BOLZANETO
GENOVA - PONTEDÈCIMO
GENOVA - NERVI
GENOVA - MOLASSANA

ALASSIO
ALBENGA
ARENZANO
BORDIGHERA
BUSALLA
CAMPOLIGURE
CHIAVARI
FINALE LIGURE
IMPERIAONEGLIA
LOANO
MONTOGGIO
OSPEDALETTI

PIETRA LIGURE
PIEVE DI TECO
RAPALLO
RECCO
REZZOAGLIO
ROVEGNO
S. REMO
S. MARGHERITA LIGURE
SESTRI LEVANTE
TAGGIA
TORRIGLIA
VARAZZE
VARESE LIGURE

DEPOSITI A RISPARMIO - CONTI CORRENTI - TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di redazione: CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

GENOVESI E TABARCHINI IN TUNISIA SETTECENTESCA

Se il registro dei morti e dei matrimoni dell'Archivio dei Cappuccini italiani di Santa Croce mette in suggestiva evidenza la parabola demografica degli ultimi tabarchini caduti in schiavitù nel 1741 ⁽¹⁾, quello dei battesimi rivela la singolare vitalità di Tabarca genovese ⁽²⁾.

L'isola dei Lomellini, oltre alla sua importanza economica e militare, ha avuto una sua specifica funzione nello sviluppo delle colonie cristiane della Reggenza. I suoi robusti pionieri, di transito o fissati sul suolo, fornirono alle comunità cosmopolite della terraferma i risultati generosi delle loro più disparate attività sociali: industria, commercio, diplomazia, fede missionaria, la medicina, ecc.

Ma principalmente Tabarca dava le sue floride donne agli europei della Tunisia ⁽³⁾ quando in tutta la vasta estensione del territorio barbaresco la presenza del sesso femminile cristiano era vietato, o tollerato in casi eccezionali ⁽⁴⁾. A tal proposito, si può pensare che l'impresa di Younès-Bei sia stata proprio una lontana necessità si-

(1) Cfr. ACHILLE RIGGIO, *Cronaca tabarchina dal 1756 ai primordi dell'Ottocento*, ecc., in « Revue Tunisienne », n. 31-32, 3° e 4° trimestre 1937, *passim*.

(2) Per notizie su questo registro, si veda A. RIGGIO, *Comunità calabresi nell'Archivio dei Cappuccini italiani in Tunisia (1777-1807)*, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », 1939, fascicolo III-IV, pp. 363 e segg.

(3) Non erano rare neppure le genovesi che andavano spose a stranieri. Il primo Atto di matrimonio è del primo luglio del 1781, in cui si legge che Francesco Ant'Ubber, svizzero, si unisce a Nicoletta Testi, da Genova.

(4) Tipico il divieto fatto ai francesi di condurre, o far venire donne, in Barberia. Sulla fine del secolo XVIII, la loro assenza portava « dans tous les esprits la tristesse e l'ennui ». Non solo, ma dalla « monotonie accablante » derivavano « les vices les plus abominables, une entière corruption de mœurs, l'abandon aux plus honteux désordres ». Cfr. *Voyage en Barbarie, ou Lettres écrites de l'ancienne Numidie pendant les années 1785 e 1786*, ecc., par M. l'Abbè POIRET, Paris, M. DCC. LXXXIX, vol. 1, pp. 7 e segg.

mile ai classici ratti dell'epoca eroica ⁽⁵⁾. Intrighi e dissidi per il possesso dell'isola celavano, forse, il vero incentivo dell'avventura, sorretta segretamente dalle varie collettività locali d'Europa ⁽⁶⁾. Insieme alla cupidigia del bottino, erano le giovani prolifiche donne di Tabarca che stimolavano mussulmani e cristiani contro i solidi tabarchini ⁽⁷⁾. I quali, però, anche da captivi, vollero — in maggioranza — mantenere intatte le loro origini etnografiche, creando una superba casta, confusa sì, nella policroma popolazione tunisina, ma non inserita in volgari rinnegamenti. Certo, influiya sui loro animi quella indipendenza, quasi sovrana, goduta nell'isola ospitale, dove essi avevano costruite le loro case, « ornées de beaux jardins » ⁽⁸⁾, e non meno li aveva sostenuti il soccorso religioso degli instancabili Cappuccini.

Le esigenze materialistiche del vivere quotidiano dovevano, pertanto, imporre l'inevitabile, e numerose furono le tabarchine che sposarono stranieri, particolarmente francesi. Nell'elemento islamico — che ebbe anche la sua parte cospicua — con le donne entrarono pure i rinnegati di sesso maschile, e traccia dell'onomastica isolana si rinviene in documenti del tempo. Un Mustafà Leone, ad esempio, figura fra quei notabili che ospitarono, nel settembre del 1798, alcuni abitanti di Carloforte, portati in schiavitù a Tunisi ⁽⁹⁾. Il dramma tabarchino — di cui la trama è stata tessuta un po' dappertutto ⁽¹⁰⁾ — balza, contornato di remota poesia, dai registri di Santa Croce, che rappresentano lo stato civile dei cristiani stabiliti nei

(5) « Il prit (Younès) vingt jeunes filles pour son sérail et quelques garçon pour le servir ». Cfr. E. PLANTET, *Correspondance des Beys de Tunis et Consuls de France avec la cour (1577-1830)*, Paris, 1894, vol. II, pp. 327.

(6) Un naturalista francese ammetteva senz'altro che l'occupazione di Tabarca del 1741 era stata provocata da banali questioni donnesche. Cfr. *Fragments d'un voyage dans les régences de Tunis et d'Alger, fait de 1783 à 1786* par LOUCHE RENÉ DESFONTAINES, publiés par M^r. DUREAU DE LA MALLE Paris, 1828, vol. II, *passim*.

(7) Bella razza, invero! Lo storico sardo Giuseppe Manno ce li descrive come « Uomini di fiorita gioventù e di robusta salute: corporatura di fatiganti: bell'aria di volto, e forme aggraziate nelle femmine: palesi i segni di lieta fecondità ». E per quelli che nel 1738 si erano trasferiti dall'isola africana a quella di S. Pietro in Sardegna, informa che « al giungere in Tabarca del conchiuso accordo (fra il Tagliafico ed il Marchese della Guardia) trenta matrimoni si strinsero allo stesso tempo: le giovani spose trovavansi tutte incinte nell'approdare in Cagliari ». Cfr. MARCELLO VINELLI, *Un episodio della colonizzazione in Sardegna. Studio storico con documenti inediti*, Cagliari, 1896, pp. 38.

(8) Cfr. POIRET, op. cit., pp. 177.

(9) Cfr. PIERRE GRANDCHAMP, *Les Tabarquins de Tunis*, in « La Tunisie Française » del 15 e 22 novembre 1941.

(10) A parte le pretese, più o meno legittime, di Venezia, di Torino, della Toscana, Tabarca era presa di mira dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Austria, e, financo, dalla Danimarca.

domini del Beì (11). La ricca, e sempre fiorente, colonia ligure era il fulcro su cui poggiavano e progredivano gli italiani di qualsiasi regione. L'ordinata amministrazione dell'isola creava nei rapporti affaristici uno spirito di reciproca tolleranza e di correttezza che permetteva — nei confronti degli indigeni e degli avventurieri di ogni paese — un normale svolgimento degli scambi commerciali. Anche quando la decadenza si affaccia inesorabile, i governatori di Tabarca sono di una meticolosità ammirevole. In un documento del 19 maggio 1708 si legge: — « Dichiaro p. la presente seconda sottoscritta da mia mano come Il sig. Abram Benjamin Franco mercante Ebreo di Tunisi, ha sodisfatto e pagatto la lettera di cambio delle pesse otto cento trentatré e nasseri (12) dieci sette; stata fatta dalli Sig. i Rios di Livorno, per ordine mio al Exell.mo Sig. Assen ben Alli Beì di Tunisi, havendo me ricevuta la solita teschera (13) da quel suo Sig: Ciaia (14) a conto delle lisme (15) che paga questa Izola, dichiarandosi che la presente ricevuta resta duplicata onde compita la prima questa resti di niun valore. Ettore Doria guver.re così sotto scritto nel originale » (16).

Che la colonia tabarchina-genovese (17) dominasse sulle altre è anche provato dagli inediti e pochissimi registri rimasti presso alcune

(11) Tutte le confessioni religiose — eccetto, naturalmente, la maomettana — facevano capo a Santa Croce. Un curioso Atto del 12 settembre 1776 dice: — « Giacinto Rosorich Ebreo, nato dal Rabbino Aron Talò e da Recca Bissès (Bessis) Ebrei Livornesi: morto il Padre dopo qualche Anno la Madre si portò a Tunisi con Bastimento Veneto: fu convertita, ma non battezzata; al solo Figlio suo quale era in Età di anni 3 fu data l'Acqua Battesimale ed Ambedue passarono a Venezia in compagnia del Cancelliere Veneto p. colà battezzarsi la Madre, e compiuti con solennità le altre funzioni Ecclesiastiche al figlio ».

(12) Una pezza valeva 52 aprì (nasseri).

(13) Permesso di esportazione.

(14) Cioè, Kahia, dall'arabo, nel significato di aggiunto, supplente.

(15) Lezma, dall'arabo, nel senso di appalto, impresa, monopolio, imposta.

(16) Estratto dall'archivio inedito del Consolato di Francia in Tunisia. Al tributo fissato per il Beì di Tunisi, bisognava aggiungere altre 350 piastre, di cui 100 in natura (corallo), al suo Kahia; diverse indennità alle tribù indigene dei dintorni di Tabarca; sei casse di corallo assortito, divise in due consegne semestrali, al Divano di Algeri: un quarto, ch'era il più bello, veniva conferito al Dei; rimborso delle spese per la spedizione di detto corallo. Tali tributi pesavano sensibilmente sul bilancio tabarchino, e già nel 1727, un viaggiatore inglese avvertiva che « le peu de profit qu'ils ont fait depuis quelques années à la pêche du corail, les obligera bientôt à abandonner cet endroit ». Cfr. *Voyage de Mr. Shaw, M. D. dans plusieurs provinces de la Barbarie et du Levant, ecc.* Traduit de l'anglois, A la Haye, M. DCC. XLIII, vol. 1, pp. 176.

(17) Per tabarchini propriamente detti bisogna intendere gli abitanti dell'isola, di cui una parte emigrò in terraferma, conservando la qualifica originaria. Tabarchini furono chiamati pure, erroneamente, i cittadini di Carloforte dell'isola di S. Pietro in Sardegna, allorchè, nel 1798, vennero trascinati schiavi a Tunisi. Nei documenti ufficiali, però, vennero ben definiti « carolini ».

famiglie tunisine, provenienti dalle cancellerie dei consolati di Venezia, di Olanda, di Toscana, di Ragusa. Soprattutto era vivo in essa il sentimento religioso, e costante la pratica del più ortodosso culto esterno, per quanto tollerato dalle autorità mussulmane ⁽¹⁸⁾.

Nonostante le vessazioni del governo bellicale, dei notabili e dei corsari, i tabarchini non cessavano di mantenere rigogliose relazioni affaristiche ed amichevoli con i naturali del paese ⁽¹⁹⁾. I Cappuccini che non trascuravano di segnalare sui loro libri le persecuzioni subite dai fedeli, lasciarono rarissime tracce concernenti la collettività ligure ⁽²⁰⁾. Dei resto, i Bei spesso si servivano dei tabarchini per incombenze internazionali, e, nel 1763, Ali-Bei volle ed impose a Venezia, come console di quella repubblica nella Reggenza, il suo medico di corte, Giambattista Gazzo, genovese di Tabarca ⁽²¹⁾.

Nel 1799, Hamuda Pascià, per trattare con il re di Sardegna, si valse dell'opera sagace di Giovanni Porcile, la più tipica figura tabarchina del Settecento ⁽²²⁾. Di costui si hanno notizie nelle carte consolari di Venezia, tuttavia inedite a Tunisi, e nel suindicato primo registro dei battesimi, in data 2 gennaio 1777, come di un Giovanfrancesco Borzoni, genovese. In una lettera del 9 novembre 1798, conservata negli archivi di Dar-el-Bey, cartella *course et corsaires*, diretta allo stesso Hamuda Pascià, il Porcile tenta di evitare l'esorbitante prezzo di riscatto chiesto per i suoi congiunti ridotti in schiavitù a S. Pietro, e con uno stile tutto affatto pittoresco, ricorda che « per aver avuto il titolo di Conte si crede che io sia Principe,

⁽¹⁸⁾ Nel 1735 (?) il « Tabernaculo o Sagrario » dell'ospedale Trinitario spagnuolo di Tunisi era stato dato « con otras alhaxas » dal « Señor Angelo Bago Cunsul en Tunes por la Serenissima Repubblica de Genova ». Cfr. FR. FRANCISCO XIMENEZ, *Colonia trinitaria de Tunes*. Publicalo IGNACIO BAUER, Tetuan, MCXXXIV, pp. 189.

⁽¹⁹⁾ Erano presenti nei centri più importanti del bellicato. Nel 1736, a Biseria abitavano « muchos Tabarquinos libres con sus hijos y Mugeris ». Cfr. FR. F. XIMENEZ, op. cit., pp. 215.

⁽²⁰⁾ Padre Ximenez, per un intero decennio, ricorda soltanto due incidenti contro gl'isolani: — « Juan Bautista Tascia natural de la Isla de Tabarca yendo de noche de Tunes a Puertofarina, le assaltaron los Moros y con sus alfanges cruelmente le despedazaron en 11 de Octubre 1717 ». Cfr. op. cit., pp. 239: « Nicolas Remba Tabarquino fue ferido por un Moro e portado en cassa del Cosul Ginoves, y alli murio a breve tiempo en 27 de Junio 1727 ». Cfr., op. cit., pp. 241. E nel libro dei morti di Santa Croce: — « Adi 16 Giugno 1779. Giacomo Parodi di Genova. Dopo essere stato p. lo spazio di cinque anni detenuto nella Gaspa innocentemente p. ordine di Aly Ziri, il tutto sopportato con pazienza, con buona disposiz. ne ivi passò all'Eternità, e tu sepolto in S. Ant.^o, e S. Margherita ».

⁽²¹⁾ Il Gazzo era imparentato con numerosi europei, e sua figlia Maria-Madalenia sposava Enrico Arnoldo Nyssen, console di Olanda. Cenni biografici sul Gazzo sono il A. RIGGIO, *Schiavi genovesi nell'Archivio veneto di Tunisi (1779-1784)*, in questo G.S.L.L., Anno XV-1939-XVII, fascicolo III.

⁽²²⁾ Cfr. A. RIGGIO, *Cronaca tabarchina, ecc.*, citata, *passim*.

ma per dissuaderla rimetto costì una informazione, che sentira, che il detto titolo me l'ha fatto avere l'Ecc.mo Vostro Padre nello secondo viaggio che feci costì per avere del grano, e orzo per socoreri della fame.... Nell'Isola di Tabarca, mia Patria non vi erano ne Precipi, ne Marchesi, ne Conti: mio Padre era Rais. Io Rais ⁽²³⁾, ed ho un figlio similmente Rais comandante di queste mezze galere ⁽²⁴⁾. Sentira V. E. ch'ero amico del Vostro Ecc.mo Padre, e che lo servivo come suo console.... ». E si firmava così: — « Umil.mo ed Oblig.mo servitore Io Rais Cap.no Guardacosta Porcile E. p. Grazia dell'Eccel. Ali Bei Conte di S.to Antioco » ⁽²⁵⁾.

Ancora nella metà dell'Ottocento, discendenti delle vecchie famiglie tabarchine e genovesi coprivano cariche ufficiali presso la corte del Bardo e nei consolati stranieri ⁽²⁶⁾. Da una statistica, ricavata probabilmente dall'Archivio di Santa Croce ⁽²⁷⁾, nel 1780 i cristiani « franchi » residenti in Tunisia erano 250, di cui 31 del genovesato e 120 tabarchini. Mancano quelli che rimasero fino alla morte nella condizione di schiavi, dispersi fra i potentati indigeni e i palazzi del Bei.

L'arrivo dei carolini aumentò la già compatta massa dei liguri, nonostante il lento riscatto di gran parte di essi. Il Grandchamp, fra le carte di Dar-el-Bey, ha rinvenuto una « Nota de' Tabarchini » redatta, forse, nel 1799, dalla quale risultano elencate settanta sette famiglie su ottocento cinquantatré persone, di cui oltre la metà appartiene alla primitiva onomastica di Tabarca ⁽²⁸⁾.

La raccolta qui pubblicata degli Atti, riassunti e integrali, comprende soltanto i soggetti che comportano esplicitamente la qualifica di genovese o tabarchino. Dal 1793, ed in alcuni casi anche prima,

⁽²³⁾ Comandante di naviglio.

⁽²⁴⁾ Le mezze galere della flotta sarda. Con tale particolare, il Porcile non si asteneva di richiamare alla memoria del Bei che i carolini erano suoi nemici sul mare. L'articolo 14 della convenzione stipulata il 17 ottobre del 1737 fra il Marchese della Guardia, nuovo feudatario dell'isola di S. Pietro, ed il Conte di Castellamonte, rappresentante di Carlo Emanuele III, accordava agli emigrati tabarchini « la facoltà d'andare con bastimenti in corso, precedenti però le dovute patenti e licenze, e osservati gli ordini e regole solite praticarsi in simili casi ». Cfr. M. VINELLI, op. cit., pp. 36.

⁽²⁵⁾ La lettera è stata pubblicata integralmente dalla « Revue Tunisienne » del 1°, 2° e 3° trimestre 1941: PIERRE GRANDCHAMP, *Un sarde comte tunisien? Jean Porciel, comte de Saint-Antioche*, pp. 223 e segg.

⁽²⁶⁾ « Parmi les habitants genois de Tabarca existent encore M. Bogo, chancelier interprète de l'ancien consulat général d'Autriche, M. le Général Chevalier Antoine Bogo, haut place dans la cour du Bey ». Cfr. *Mémoires pour servir à l'histoire de la Mission des Capucins dans la Régence de Tunis (1624-1865)*, par le R. P. ANSELME DES ARCS., Revis et publiés par le R. P. APOLINAIRE DE VALENCE, Rome, 1889, pp. 47.

⁽²⁷⁾ Cfr. ANSELME DES ARCS, op. cit., pp. 83 e segg.

⁽²⁸⁾ Cfr. « *Les Tabarquins de Tunis* », cit., il « La Tunisie Française » del 22 novembre 1941.

la cancelleria dei Capuccini cessa la distinzione nazionale. Questo perchè, ormai, le colonie europee sono tutte imparentate con i membri del vigoroso gruppo ligure. Uno studio approfondito, e corredato di documenti inediti, sarebbe necessario per alcune fra le più celebri famiglie isolate o genovesi, specialmente per i Gazzo, i Mendrici, i Capriata, i Raffo ⁽²⁰⁾.

E così per quelle, che all'epoca del primo impero, ebbero o chiesero, per le vicende del momento, la cittadinanza francese.

Restano, intanto, gli avventurosi registri parrocchiali dell'odierna « rue de l'Eglise » a Tunisi, che provano la gagliarda e tenace presenza in Africa della gente italica.

Tunisi, 24 agosto 1942.

ACHILLE RIGGIO

⁽²⁰⁾ Sul più illustre dei discendenti dei Raffo da Chiavari, si vedano interessanti notizie archivistiche in ERSILIO MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Milano, 1941, *passim*.

ATTI ⁽¹⁾

Battezzati sotto la Viceprefettura del Molto R. Padre Giuseppe da Serrano dell'Ordine della SS. ma Trinità della Redenzione degli Schiavi ^(1 bis).

1

Adi 30 7bre 1736

Franco Maria Mainieri

Fu battezzato nell'Oratorio della SS. ma Nunziata un figlio legittimo di Antonio Mainieri naturale di Genova, nato da Paolo Bovo sua moglie naturale di Biserta, e li fù imposto il nome di Franco Maria. Il battesimo seguì l'istesso giorno del suo natale, e furon li Padrini: Monsieur Santiago Villet nativo di Marsilia, e Caterina Manieri, Cugina del Neonato ⁽²⁾.

F. Giuseppe Serrano Viceprefetto

2

Adi 26 9bre 1736

Salvador Lorenzo Naxichi

Il 25 del d° mese da Alberto Naxichi, e da Maria Marta Sanguineto Naturali di Sestri Dominio di Genova. Battezzato nella Cappella dell'Ospita-

⁽¹⁾ Per gli Atti, è necessario avvertire ch'essi racchiudono esclusivamente quelli che indicano un nuovo soggetto genovese o tabarchino, sia genitori che testimoni, e quelli che concernono alcuni coniugi più prolifici. Si tenga conto, inoltre, che dal 1701 al 1735, e dal 1739 al 1755 non esistono scritture. I documenti relativi ai Raffo di Chiavari — che, nell'Ottocento, diedero un Ministro alla corte bellicale — saranno pubblicati in un apposito saggio.

^(1 bis) Padre Serrano, amministratore dell'ospedale Trinitario spagnolo, sostitui i Capuccini della Missione fino al 1738, relegati, per questioni di denari e di schiavi, a Capo Negro da Ali Bei.

⁽²⁾ I coniugi Manieri dovevano essere, senza dubbio, schiavi, giacchè la cappella dell'Aunziata era situata nel recinto del Bardo, destinata ai cristiani ch'erano al servizio del Bei.

le ⁽³⁾. Padrini: Monsieur Salvador Deno ⁽⁴⁾ Cancelliere Francese e Madama Lucia Consorte di Monsieur Ant.o Amielt.

3

Adi 24 9bre 1736

Isabella Cetau

Da Manuelle Cetau e da M.a Bianca sua moglie nativa di Tabarca. Padrini: Monsieur Ant.o Titon, da Marsiglia e Isabella... (?)

4

Adi 22 Gen.o 1737

Nicola Antonio Gandulfo

Da Ant.o M.a Gandulfo, e da Maddalena sua moglie dell'Isola di Tabarca. Padrini: Lazzerio... (?) e Niccoletta Parrodi Tabarchini.

5

Adi 3 Marzo 1737

Fran.co Chenesa

Di Ant.o Chenesa, e Maddalena sua moglie, nativi di Punzevera riviera di Genova. Padrini: Francesco Guarana di Trapani e Maria Cirolama Travo di Tabarca.

6

Adi 24 marzo 1737

Isabella Ugon

Nella Real Cappella di S. Luigi ⁽⁵⁾ Fù battezzata una Figlia di Tommaso Ugon Francese nativo di Ubano, e di Monaca sua moglie nativa di Tabarca, cui fù posto il nome di Isabella. Furono Padrini Monsieur Gio Fran.co Gantelmi di Marsilia, e Isabella Rosa Merain, nativa di Cisterin.

7

Adi 13 maggio 1737

Nicola Marcenaro

Di Sebastiano Marcenaro e Cecilia di lui Consorte, ambedue Tabarchini.

8

Adi 13 maggio 1737

Niccoletta Ma: Lizzorio

Di Giuseppe Lizzorio, e Dorotea Sua moglie dell'Isola di Tabarca.

⁽³⁾ La cappella dell'ospedale Trinitario, la cui fondazione era stata concessa da Hassen Bei a Padre Francisco Ximenez, nella primavera del 1720, adibita al culto dei cattolici.

⁽⁴⁾ In luogo di Pene. Cancelliere del consolato di Francia a Tunisi.

⁽⁵⁾ Situata nel fondaco dei francesi, nell'attuale rue de l'Ancienne Douane.

9

Adi 22 maggio 1737

Maddalena Rosso

Di Pietro, e Benedetta Rosso sua moglie dell'Isola di Tabarca.

10

Adi 2 Giugno 1737

Alessandro Antonio Vella

Di Agostino Vella e Benedetta Sua moglie Tabarchini.

11

Adi 30 Luglio 1737

Maria Niccoletta Fase

Di Benedetto Fase Tabarchino e d'Anna Maria sua moglie Giorgiana.

12

Adi P.mo Agosto 1737

Agostino Geara

Di Franco Geara, e Anna M.a sua legittima moglie nativi di Tabarca.

13

Adi 28 agosto 1737

Giuseppe Pelerano

Di Andrea, e di Margherita Pelerano sua moglie Tabarchini

14

Imo 7mbre 1737

Maria Francesca Natin

Di Nicola Natin di Sestri, e di Brigida legittima moglie, nativa di Tabarca.
Padrini: Sebastiano Moraia di Maiorca, e Teresa Bombo di Tabarca.

15

15 7bre 1737

Fran.co M.a Poggio

Di Andrea Poggio Genovese, e Agostina sua legittima moglie Tabarchina.
Padrini: Monsieur Onorato Dimbas nativo d'Alera, e Francesca Maunier di Tabarca.

16

23 8bre 1737

Giovan Girolamo Villavecchia

Di Sebastiano Villavecchia Tabarchino, e Maria sua legittima moglie,
nativa di Sestri. Padrini: Giovanni Deumas Francese e Maria Girolama
Travo di Tabarca.

17

Adi 20 8bre 1737 ⁽⁶⁾

Bianca M.a Vacca

Di Giuseppe Vacca, e Paola di lui legittima moglie. Padrini: Franco Bogo, e Paola Maimieri Tabarchini.

18

Adi 28 9bre 1737

Benedetta Timon

Di Andrea Timon nativo di Dere (?) riviera di Genova, e di Nicoletta, sua legittima moglie nativa di Sestri di Ponente.

19

26 8bre 1737

Stefano Vacca

Di Ambrogio Vacca, e Paola Maria sua legittima moglie, ambedue Tabarchini. Furono compari Monsieur Franco Maunier, nativo di Casye e Maddalena Giani di Tabarca ⁽⁷⁾.

20

Adi 21 Ap.le 1738

Giovanni Colombo

Di Andrea, e di M.a Antonia Colombo Tabarchini. Padrini: Franco Guaiana di Trapani, e Maddalena Gera di Tabarca ⁽⁸⁾.

Dal di 21 Ap.le 1738, fino al 24 maggio 1756: mancano tutte le memorie appartenenti a questa Missione, le quali memorie, cominciano a porsi in nuovo Registro dal Molto R.do Pad.e Alessandro da Bologna Prefetto, e Provicario Apostolico di tutto il Regno di Tunis ⁽⁹⁾.

21

Adi 24 maggio 1756

Pietro Leone

Di Camillo Leone ed Agata sua consorte Schiavi Tabarchini.

22

Adi 11 Giugno 1756

Margherita Capriata

Di Bartolommeo, e Maddalena Capriata sua moglie Schiavi Tabarchini.

⁽⁶⁾ Spesso l'ordine cronologico non è rispettato.

⁽⁷⁾ Nel 1728 fu inviato a Tabarca, come governatore dell'isola, Giovanni Antonio Giano, « gentilhomme Genoïis, avec une garnison de 70 hommes pour la garde du chateau et des fortifications au bord de la mer ». Cfr. L. R. DESFONTAINES, op. cit. Gli Atti di S. Croce ricordano più volte Giano o Giani.

⁽⁸⁾ Ultima registrazione di Padre Serrano.

⁽⁹⁾ Gli archivi dei Cappuccini andarono perduti durante il saccheggio di Tunisi del 1856, effettuato dagli algerini in guerra contro il Bei.

23

Adi 17 Luglio 1756

Stefano Bogo

Nella Consolar Cappella Imperiale fù battezzato Li 19 luglio fù data l'acqua Battesimale al neonato, Figlio del Sgr. Fran.co Bogo di Tunis Cancelliere dell'Imperial Nazione, e della Sig.ra Benedetta Segni di Genova legittima moglie. Fù levato al fonte dall'Ill.mo sgr. Stefano Kersch figlio del Console Imperiale, e della Ill.ma Sig.ra Caterina di lui Germana.

24

Adi 25 7bre 1756

M.a Girolama Grosso

Di Fran.co e di Teresa Grosso Tabarchini Schiavi.

25

Adi 2 8bre 1756

M.a Mercenari

Di Costantino Mercenari Schiavo Tabarchino, e da Teresa sua moglie Franca. Non si fecero le solennità del Battesimo p mancanza degl'Oli S.mi ⁽¹⁰⁾.

26

Adi 24 7bre 1756

Rosalia Ferrari

Figlia di Franco, e M.a Antonia Ferrari Tabarchini. L'istesso dì in cui nacque, fù battezzata dalla raccoglitrice: e p che poi la detta Battezzante venne in timore di non aver fatto bene il suo dovere a motivo della furia degli Algerini, che in que' giorni appunto devastavano il paese, fù ribattezzata *sub conditione* il 24 9bre dell'anno sudd.o con solenne rito. Le furono Padrini Fran.co Napoli, e Antonia Leone di Tabarca.

27

Adi 30 9bre 1756

M.a Angelica Fran.ca Sales

Di Fran.co, e M.a Grazia Sales Tabarchini.

28

Adi 8 Xbre 1756

Pietro Maria Fran.co Mendrici ⁽¹¹⁾

Di Dionisio, e M.a Antonia Mendrici Tabarchini.

⁽¹⁰⁾ Fin dal Cinquecento le chiese di Tunisi ricevevano l'olio santo dalla Sicilia. Dal Vol. VI, foglio 148, dell'archivio vescovile di Mazara, sappiamo che un Don Leonardo de Forteleone, vicario foraneo della città di Trapani, aveva sempre inviato, « dentro vasi propri », l'olio santo « a la Goletta di Tunisi ». Così, in un articolo di G. B. Ferrigno, comparso su « Il Popolo di Trapani » del 27 ottobre 1934.

⁽¹¹⁾ Probabilmente, il futuro medico Mondrici, rinnegato presso la corte del Bei, e giustiziato nel 1811, con Mariano Stinca, accusati di avere avvelenato Hamuda Pascià.

29

Adi 14 Xbre 1756

Bartolommeo Luzzoro

Di Niccola, e Maddalena Luzzoro Tabarchini.

30

Adi 2 Genn.o 1757

Niccola Opizzo

Di Simone, e Maddalena Opizzo Tabarchini. Padrini: Paolo M.a Marcan-
tonio Corso e p. Procura, Maria Rombo Tabarchina.

31

Adi 9 Genn.o 1757

M.a Maddalena Tosto

Da Pietro Scarso dell'Isola di Corsica, e pp Procura, da Limbania Leone
Tabarchina, fù tenuta a Battesimo la detta figlia legittima di Natale e Ca-
terina Tosto.

32

Adi 5 Ap.le 1757

(?)

Il di 5 stante si battezzò il neonato figlio del Sigr Gio Batta e Pellegrina
Giano, e gli fù compare il Sigr. Gio Batta Gazzo di Tabarca.

33

Adi 24 Ap.le 1757

Serafino Giano

Di Gio Batta e Pellegrina Giano, e gli fù Compare il Sig.re Gio Batta Gaz-
zo di Tabarca ⁽¹²⁾.

34

Adi 2 Agosto 1757

Giuseppe M.a Costa

Di Gio Batta e Lucrezia Costa sua moglie. Padrini: Gio Batta Gazzo, e
M.a Antonia Mandrisi Tabarchina ⁽¹³⁾.

35

Adi 30 7bre 1757

M.a Maddalena Foix

Di Monsieur Angiolo, e Giustina Foix Francesi. Padrino: Salvador Gan-
dolfo Tabarchino.

⁽¹²⁾ Evidentemente, si tratta del neonato di cui all'Atto del 5 aprile (N. 39), nel quale
si era dimenticato di segnare il nome.

⁽¹³⁾ Dall'Atto del 2 ottobre 1756 a questo del 2 agosto 1757. Padre Alessandro da Bo-
logna non figura più in funzioni di Prefetto. Attraverso le scritture del registro non è fa-
cile seguire la presenza dei vari vicari apostolici. Tutto ciò che si poteva ricavare a riguardo
è stato pubblicato in A. Riggio, *Cronaca Tabarchina*, ecc. citata *passim*.

36

Adi 23 8bre 1757

Andrea Niccola Moro

Di Vincenzo, e Francesca Moro sua moglie Tabarchini.

37

Adi 7 marzo 1758

Caterina Ferraro

Di Giorgio, e Teresa Ferraro Tabarchini. Padrini: Giuseppe Cipollini, e Agata Traversi « dell'Isola suddetta ».

38

Adi 22 Agosto 1758

Pietro Rombo

Di Niccola, e Caterina Rombo Tabarchini.

39

Adi 17 9bre 1758

Nicoletta Pizza (Opizzo)

Di Simone Opizzo, e Maddalena sua legittima moglie Schiavi Tabarchini.

40

Adi 28 Gennaio 1759

Giuseppe M.a Burlandi

Di Felice, e Caterina Burlandi di Genova.

41

Adi 5 Febb.o 1759

Giovanni Tosii

Di Natale, e Caterina Tosti del « Regno di Corsica ». Padrini: Carlo Mattei Corso e M.a Teresa Ferrari, Tabarchina.

42

Adi 24 Giug.o 1759

Gio Batta Agostino Pelerani

Di Giuseppe e Anna M.a Pelerani di Tabarca. Padrini: Giuseppe M.a Pelerano, e Pellegrino Giano di Genova.

43

Adi 24 luglio 1759

Agostino e Maddalena Galibardo (gemelli)

Di Domenico Franco, e Orsola Galibardo di Genova. Padrini: Giorgio Ferrari, e Teresa Ferrari di Tabarca, e della sda Giorgio Pelerano, e Caterina Rombo.

44

Adi 5 8bre 1759

Teresa Caterina Monaca Giani

Di Gio Batta, e Pellegrina Giani di Genova.

45

Adi 26 7bre 1759

Maria Teresa Marenghi

Di Pasquale, e Caterina Marenghi Tabarchini.

46

Adi 20 8bre 1759

Margherita Ranieri

Di Carlo Ranieri Veneziano, e di M.a Maddalena Tabarchina sua moglie.

47

Adi 26 maggio 1760

Anna M.a Ferrari

Di Giorgio, e Teresa Ferrari Tabarchini.

48

Adi 3 marzo 1760

Veronica Ferrari

Di Franco e Mariantonia Ferrari. Padrini: Pietro Leone, e Niccoletta Napoli di Tabarca.

49

Adi 3 marzo 1760

Gio Batta Opizzo

Da Simone, e Maddalena Opizzo. Padrini: Antonio Scade di Zante, e Maddalena Lusoro di Tabarca.

50

Adi 2 9bre 1760

Maria Teresa Nisen

Legittima figlia dell'Ill.mo Sigr. Enrico Arnoldo Nisen (Nyssen) Console d'Olanda e della Ill.ma Sig.ra Maddalena sua moglie. Fù battezzata l'istesso giorno avendola tenuta il Sigr. Giulio Ponte di Genova.

51

Adi 24 Genn.o 1761

Benedetta Pelerano

Di Giorgio, e M.a Pelerano. Compare: Giuseppe Peirano Genovese.

52

Adi 8 Febb.o 1761
 Angiola M.a Rombo

Di Niccola, e Caterina Rombo. Padrini: Franco M.a Figarella di Corsica,
 e Orsola Galibalda Tabarchina.

53

Adi 15 marzo 1761
 Margherita Pelerano

Di Giuseppe, e Anna M.a Pelerano. Padrini: Lodovico Pellerano, e Mad-
 dalena Saccomano Tabarchini.

54

Adi 22 marzo 1761
 Gio Batta Ferrari

Di Franco Bonaventura e Fran.ca Ferrari. Il 24 stante fù levato al sa-
 cro fonte dal Sigr. Girolamo Ferro di Genova.

55

15 9bre 1762
 Maddalena Mercenara

Di Gio Batta, e Fran.ca Mercenara. Padrini: Niccola Borzone di Chiavari,
 e Teresa Ferrari di Tabarca.

56

Anna Maria Rainieri

Di Carlo, e Maddalena Rainieri,... e fù compare il Sigr. Giuseppe M.a
 Castagnino di Genova ⁽¹⁴⁾.

57

Adi P.mo marzo 1762
 Maria Elisabetta Rosso

Di Bernardo, e Agata Rosso. Padrini: Alessandro Rombo di Tabarca, e
 Anna M.a Marelli di Napoli.

58

Adi 24 marzo 1762
 Margherita Pelerano

Di Giorgio, e Maria Pelerano. Padrini: Alberto Buzzo, e Bianca Vacca
 Tabarchini.

(14) Il Castagnino copri per un lungo periodo la carica di Cancelliere del consolato di Olanda.

59

Adi 24 marzo 1762

Paola Perceri

Di Giovanni Perceri, e Benedetta di lui moglie. Padrino: Giuseppe P'errano di Genova.

60

Adi 20 maggio 1762

Niccolò Ferraro

Di Franco, e Anna Ferraro. Padrini: Andrea e Caterina Farrodi di Tabarca.

61

Adi 29 luglio 1762

Giuseppe M.a Galebarbo

Di Franco, e di Mannella Galebarbo. Padrini: Nicolò Vacca, e Rosa Rombo Tabarchina.

62

Adi 25 7bre 1762

Antonia Nisen

Dall'Ill.mo Sigr. Enrico Arnoldo Nisen, Console d'Olanda, e da Madama Maddalena sua moglie, nacque la d.a Fanciulla che fù battezzata privatamente il 27 stante, e fù compare il Sigr. Franco Sales di Tabarca.

63

Adi 25 8bre 1762

Pietro Serafino Sales

Di Franco, e M.a Gratia Sales. Padrino: Giulio Ponti di Genova.

64

Adi 24 8bre 1762

Giorgio Napoli

Di Franco, e Coletta Napoli. Padrini: Alberto Buzzo e Agata Rosso di Tabarca.

65

Adi 26 Febb.o 1763

Giusep.e Opizzo

Di Simeone, e Maddalena Opizzo. Compare fù il Sigr. Giulio Ponte, ma p Procura, lo tenne il Sigr. Giusep.e Castagnino di Genova.

66

Adi 8 Gen.o 1764

Pietro Rombo

Di Niccola, e Caterina Rombo di Tabarca.

67

Adi 18 agosto 1764

Girolamo Reineri

Di Carlo Reineri Venez.no e Maddalena Pellerani sua moglie Tabarchina.

68

Adi 4 9bre 1764

Antonio Porseo

Di Gio Batta, e Bened.a Porseo, il pamo di Bagno in Francia, l'altra di Tabarca.

69

Adi 6 Febb.o 1765

Agostino Pelerano

Di Giorgio, e M.a Rombo Pelerano. Padrini: Giuseppe Dessani Genovese, e Teresa Mercenaro.

70

Adi 17 Febb.o 1765

Fran.co Giuseppe Sales

Di Fran.co, e M.a Grazia Sales di Tabarca.

71

Adi 24 maggio 1765

Niccolò Giusep.e Rosso

Di Bernardo, e Agata Rosso Tabarchini.

72

Adi 10 luglio 1766

Anna Maria Mercenaro

Di Sebastiano e Brigida Marcenaro Tabarchini. Padrini: Agostino Rombo, e Angelica Marcenaro di Tabarca.

73

Adi 25 agosto 1766

Antonio Costa

L'Ill.mo Sigr. Gio Batta Gazzo, fù compare di detto figlio del Sigr. Gio Batta Costa di Genova, e M.a Gazzo sua legittima moglie, battezzato privatamente, al quale si celebrarono le cerimonie ecclesiastiche il 25 d.o.

74

Adi 16 7bre 1766

M.a Niccoletta Gandulfo

Di Pasquale, e Maria Gandulfo sua moglie. Padrini: Mons. Angelo Fouchè di Marsilia e Giustina Fouchè di Tabarca.

75

Adi 26 Xbre 1766

Anna M.a Napoli

Di Fran.co, e Nicoletta Napoli. Padrini: Giuseppe Dassani di Genova, e Anna Travo di Tunis.

76

Adi 2 Genn.o 1767

Stefano Giusep.e Bened.o Tagliavacche

Di Dom.co, e Caterina Tagliavacche di Genova.

77

Adi 8 Ap.le 1767

Giovanna Sibilla Nissen

Si battezzò il di 9: Madomosella figlia dell'Ill.mo Sigr. Arnoldo Enrico Nissen, e di Madama Maddalena sua Moglie. Fu compare il Sigr. Dionisio Mandrisi (Mendrici) di Genova.

78

Adi 29 mag.o 1767

M.a Oliva Sophia Maconi

Di Angiolo Agost.o Maconi di Carrara, e di Caterina Leone di Tabarca, sua moglie. Padrini: Fran.co Colombo, e M.a Leone di Tabarca.

79

Adi 1 Agosto 1767

Agostino Pellerano

Di Giusep.e, e Anna M.a Pellerano. Compare, Giorgio Parrodi di Genova.

80

Adi 30 7bre 1767

M.a Benedetta Cerasa

Di Gio. e Angiola Cerasa. Compare, Niccolò Vallacca, e M.a Rosa Vallacca Tabarchini.

81

Adi 9 Genn.o 1768

Caterina Garibaldi

Di Gabriele, e Orsola Garibaldi di Tabarca.

82

Adi 21 Xbre 1768

Giorgio Tommaso Rombo

Di Niccola, e Caterina Rombo. Padrini: Simone Granaro, Sardo, e Orsola Garibardo di Tabarca.

83

Adi 15 marzo 1769

Giuseppe M.a Sales

Si fece il solenne battesimo in q.sto istesso giorno del nato figlio del Sigr. Fran.co e M.a Grazia Sales. Compare: Carlo Bogo di Tabarca.

84

Adi 30 luglio 1769

Fran.co Giuseppe Sciaccaluga

nacque il 29: si battezzò il 30. Furono i Genitori Rocco Sciaccaluga di Sturla Genovesato e Elisabetta Grosso legittimi consorti. Padrini: Fran.co Arditi di Genova, e Maddalena Tusella (?) di Marsilia.

85

Adi 29 agosto 1769

Guglielmo Tommaso Alzeto

Nato di Gio Batta, e Margherita Alzeto. Si battezzò il 31, e lo tenne Monsù Guglielmo Bartolo di Marsilia, e Anna M.a Bevilacqua di Genova.

86

Adi 22 7bre 1769

Margherita Ciappin

Nel di 24 d.o venne al fonte Margherita di Orazio Ciappin Veneziano e Caterina Citauda sua moglie. Furono padrini Nicola Cheippe di Tabarca e Monica Alzeto.

87

Adi 24 Xbre 1771

Bianca M.a Cantiero

Fran.co Badacco di Genova e Angolina Minuti di Sardegna tennero al fonte il 22 d'o M.a Bianca, figlia di Lazzero, e Maddalena Cantiero dell'Isola di Bonifazio.

88

24 Febb.o 1772

Teresa Grazia Grosso

Venne a battesimo il 27 stante la detta figlia di Bernardo, e Agata Rosso che fu tenuta da Lazzero de Pino di Genova, e da Grazia Leone Tabarchina.

89

Adi 29 luglio 1772

M.a Maddalena Sciaccaluga

Tenne a battesimo il 22: La d.a figlia di Rocco e Elisabetta Sciaccaluga Pietro Palmieri di Genova, e M.a Maddalena Buso di Tabarca.

90

Adi 27 marzo 1773

M.a Vittoria Arnux

Nacque da Monsieur Giorgio Giacomo Arnux e da Maddalena Teresa So-
viene ambedue di Marsiglia. Il Giorno medesimo p ragionevole causa fù bat-
tezzata solennemente in propria casa. Furono Padrini il Sig. Giuseppe Giano
di Genova, e la Sig.ra Margherita Giano di Palermo.

91

Adi 2 Ap.le 1773

Caterina Bogognano

Di Marcantonio, e Angiola Bogognano di Corsica. Padrini: Gio M.a Fal-
con di Genova, e la Sig.ra Margherita Pulè Francese.

92

Adi 3 Ap.le 1773

M.a Fran.ca Cerasa

Figlia di Gio Cerasa, e M.a Bigio fu solennemente battezzata in questa
Chiesa di S. Croce. Compare il Sigr. Dottore Agostino Gorgoglione di Ge-
nova ⁽¹⁵⁾, Comare la Sig.ra M.a Costa di Tunisi.

93

Adi 12 magg.o 1773

Nicola Fran.co Leone

Di Antonio Leone di Tabarca, e di Elisabetta Ponsa di Minorca: Padri-
ni: Fran.co Seghin di Majorca, e la Sig.ra M.a Grazia Leone di Tabarca.

94

Adi 8 agosto 1773

Lorenzo Tommaso Tarzia

Di Annibale Tarzia Napoletano, e di Caterina Greco Palermitana. Padri-
ni: Giuseppe Masi Pisano, e la Sig.ra Maddalena Pagano Tabarchina.

95

Adi 13 7mbre 1773

M.a Antonia Castagnino

Legittima figlia del Sig.re Giuseppe Castagnino, e della Sig.ra Teresa Fo-
go Castagnino di Genova, nata, e battezzata il sud.o giorno. Compare il
Sigr. Capitano Giuseppe Peirano di Chiavari.

96

Adi 1 marzo 1775

Dorotea Borzoni

Di Nicola Borzoni di Genova, e di Maddalena Leone di Tabarca. Padrini.
Felice Borzoni, e la Sig.ra Benedetta Leviano.

⁽¹⁵⁾ Vice console di Venezia, verso la fine del Settecento.

97

Adi 3 9mbre 1775

Andrea Pagano

Di Luca, e Maddalena Pagano. Padrini: il Sig.r. Cap.no Ant.o Litvizza di Ragusa, e Chiara Rivano di Tabarca.

98

Adi 28 nov.bre 1775

Carlo Sebastiano Poggi

Di Pietro e da Elisabetta Poggi. Padrini: il Sigr. Carlo Allegro di Genova.

99

Adi 7 maggio 1778

Rosa Orsi

Di Bartolomeo, e Giustina Orsi di Pescia. Padrino: Niccola Castelli di Moneglia.

100

Adi 4 Luglio 1778

M.a Anna Mattei

Di Giuseppe, e Fiora Mattei di Corsica. Padrini: Giuseppe Allegro di Genova, e M.a Fran.ca Rossi di Bastia.

101

Adi 25 Febb.o 1779

Benedetta Porzia d'Alessandro

Di Vincenzo d'Alessandro, e M.a Ant.a Longo di Mafredonia. Padrini: Salvatore Mellis di Sardegna, e Maddalena Borghero di Tabarca.

102

Adi 5 ap.le 1779

Ant. Girolamo Rosso

Di Fran.co, e M.a Rosso. Padrino: Sebastiano Cipollino di Tabarca.

103

Adi 3 marzo 1781

M.a Anna Golard

Di Giuseppe e Angiola M.a Golard. Padrino: Andrea Allegro di Genova.

104

Adi 19 Genn.o 1782

Pietro Gentile

Di Giacomo Gentile di Linguaglia, e di Maria Cerasa di Genova. Padrino: il Sigr. Agostino Gorgoglione « Cancelliere veneto » ⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁶⁾ Prima della sua nomina a vice console, il Gorgoglione era stato cancelliere del consolato veneto.

105

Adi 15 agosto 1782

Agostino Leone

Di Giuseppe Leone di Tunis, e di Anna M.a figlia di Agostino e di Paola Vinelli di Tabarca. Padrini: Gaetano Giunti di Livorno, e Chiara Rivano di Tabarca.

106

Adi 15 agosto

M.a Assunta Allegro

Di Andrea di Ant.o Allegro di Quinto nel Genovesato, e di M.a Girolama Allegro. Padrino: Franco Bartolani di Portoferraio.

107

Adi Giug. 1783

Maria Vigne

Maria Vigne, nata da Angelo Vigne, e Teresa Malatesta Vigne di Genova legittimamente congiunti in Matrimonio fu battezzata solennemente in questa Chiesa curata di Santa Croce. Padrini furono li Sigr. Carlo Allegro e la Sigr.a Vittoria Costa.

108

Adi 2 7bre 1783

Rosa Allegra

Rosa Francesca Allegra figlia del Sigr. Andrea, e Girolama Allegra di Quinto nel Genovesato, venne solennemente battezzata in questa chiesa curata di Santa Croce il s.d.o giorno del med.o Anno e mese. Padrino fù il Sigr.e Francesco Murat Mercante Genovese.

109

Adi 3 Feb. 1786

Francesco Biagio Leone figlio del Sigr. Giuseppe Leone e Catarina Saccomanne legittimamente congiunti in Santo Matrimonio venne al Mondo il giorno terzo di Feb. 1786 ed il giorno settimo del med.o mese ed anno fù solennemente battezzato in questa chiesa di S. Croce. Padrino fù il Sigr. Dottore Francesco Mandrisi di Genova (17).

(17) Quest'Atto conferma l'ipotesi della nota 11. Si tratta in realtà dell'infelice medico di Hamuda Pascià. Proprio in questi giorni si è provata l'innocenza del napoletano Stinca e del genovese Mendrici nella supposta morte delittuosa del celebre Bei. Lo storico tunisino Ben Dhiuf, in un suo manoscritto tuttora inedito, di cui circolano poche copie fra gl'intellettuali mussulmani di Tunisi, ha scritto: -- « Quella notte (20-21 dicembre 1811) furono uccisi il cristiano Mariano, amico intimo di Hamuda Pascià, ed il suo medico: nominato Mohamed el Mameiuk (cioè, il Mendrici), sospettati di avere avvelenato lo stesso Bei Hamuda, per ordine di suo nipote Salah. Sospetti completamente assurdi, in quanto che Hamuda aveva una lesione al cuore, ed i suoi medici avevano già prevista la morte subitanea. » Cfr. PIERRE GRANDCHAMP, *A propos de Mariano Stinca*, in « La Tunisie Française » dell'8 agosto 1942. Non è esatto, però, che i due siano stati giustiziati la medesima notte del colpo di stato di Mahmud-Bei contro Othman, fratello e successore di Hamuda.

110

Adi 14 mag.o 1786

Antonio Luigi Marino del Sigr. Giovanni Marino, e Maddalena Boccugnana legittimam.te congiunti in Santo matrimonio, venne solennemente battezzato in questa Chiesa di S. Croce il giorno 15 del med.o mese ed anno. Padrini furono il Sigr. Giuseppe Turio Genovese e la Sig.ra Gioianna Rombo Tabarchina.

111

Adi 13 marzo 1787

G.... (?) Malaspina figlio di Giulio e Caterina Malaspina di Genova. Padrino fu Andrea Poggi e per procura lo tenne il Sigr. Giovanni M.a Marcelli (?) da Roma.

112

Adi 18 Xbre 1787

Mariantonia Giara nata da Nicola, e Catarina Giara sua legittima consorte venne al mondo il giorno 18 Xbre 1787; ed il giorno 26 del detto mese ed anno fù sollemem.te battezzata in questa Chiesa di Santa Croce. Padrini furono Antonio Scano Schiavo d'Arbos in Sardegna, e Madalena Pittaluga Tabarchina.

113

Adi 14 Xbre 1790

Maria Lucia Matha Figlia di Antonio Matha della Villa di Caprus in Sardegna, e di Sebastiana Scassa di Bonifazio in Corsica... fù solennemente battezzata in questa Chiesa di S. Croce. Padrini furono Nicola Moro di Genova e M.a Madalena Marino di Bonifazio.

114

Adi 30 Gennaro 1793

Gennara Maria Teresa Borghero figlia di Francesco e Giulia Borghero nacque li 27 di Gennaro e li 30 fù solennemente battezzata in questa Chiesa di S. Croce. Padrini il Sigr. Giuseppe Perazzo di Genova e Rosaria Ferrara.

115

24 aprile 1793

Luigi Leone figlio del Sigr. Giuseppe Leone e della Sig.ra Catterina Saccomano sua legittima consorte nacque li 8 d'aprile e li 14 fù solennemente battezzato. Padrini furono il Sigr. Luigi Ghirò negoziante francese e la sig.ra Teresa Milante Tabarchina.

NOTE SULL'ARTE DEL VELLUTO IN GENOVA

E d'uopo far precedere alla storia del velluto brevi notizie intorno alla materia che ne forma la struttura: la seta.

Circa tremila anni avanti Cristo, la sericoltura era nota solo ai Cinesi, e la Cina era tanto gelosa del suo segreto, da comminare la pena di morte a chi avesse rivelato allo straniero l'industria dell'allevamento dei bachi.

Si legge in Confucio, che l'imperatrice cinese Loui-Tsen (2698 a. C.), moglie dell'imperatore Hoang-Ti, fu la prima a dedicarsi all'allevamento dei filugelli, somministrando ad essi la foglia del gelso; ed essendo riuscita dopo molti tentativi ad ottenere la seta, in segno di gratitudine e di ammirazione fu annoverata fra le divinità.

I Romani conoscevano la seta, ma non sapevano come venisse fabbricata.

Dopo le conquiste asiatiche (64 a. C.), Pompeo ne portò l'uso a Roma, e sotto il regno di Tiberio solo alle donne di alto rango era lecito portare abiti di seta; ma col tempo l'uso delle vesti seriche si diffuse fra le diverse classi sociali.

La stoffa veniva importata dalla Cina.

Ancora al tempo di Carlo Magno — riferisce il Muratori — si trovano ricordati i *morarios*, cioè gli alberi da noi appellati *mori* e da' francesi *meuriers*, ma senza saper dire se della loro foglia si nutrisca il baco.

Due persiani travestiti da monaci recarono a Bisanzio, entro canne di bambù, uova di bachi e insegnarono all'imperatore Giustino I (550), il modo di allevarli.

Dall'Oriente, l'arte della seta s'introdusse in Grecia e quindi in Italia, sotto il regno di Ruggero il Normanno, il quale, inimicatosi coi Greci, mandò nel 1148 a devastare la Morea, traendone a forza coloro che ne avevano il segreto di fabbricazione.

Furono pertanto i greci i primi maestri dell'arte di tessere i ricchi broccati che uscivano dagli opifici di Palermo.

L'arte di allevare il baco da seta passò poi in Calabria e quindi in Toscana, specie a Lucca. Genovesi e Veneziani importavano d'oltremare la seta e le stoffe più ricche, mentre i nostri sericoltori andavano a gara per imitarle e perfezionarle; e da siffatta industria alcune città italiane traevano notevoli vantaggi.

Girolamo Serra, nella sua *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, lasciò scritto: « È verosimile che i Genovesi apprendessero il segreto di lavorare la seta quando espugnarono Almeria (1147), città nobilissima per manifatture di seta ».

Il Muratori, nelle *Antichità Italiane*, allega un tratto di Ottone vescovo di Frisinga, il quale narra appunto che alla Corte dell'Imperatore, nell'anno 1154, vennero gli ambasciatori genovesi « qui non longe ante haec ipsa tempora, captis in Hispania inclitis civitatibus, et in sericorum pannorum opificio praenobilissimes Almeria et Ulixibona, Saracenorum spoliis onusti redierant ».

Genova importava anche d'Oriente l'allume e le materie coloranti indispensabili alla colorazione dei tessuti, nonchè le stoffe bizantine, ricercate dalla nobiltà e dal clero, e la seta acquistata in Asia.

Il velluto è una stoffa molto pregiata, ordinariamente composta di seta villosa e lucente da un lato, e talvolta anche da entrambi. La fabbricazione dei velluti è assai complicata. Il velluto ha due orditi: l'inferiore, che forma il corpo o il fondo della stoffa, ed il superiore, detto *pelo*, che serve a darle la lucentezza.

I fabbricatori sogliono distinguere i velluti in *pieni* e in *rasi*; i primi non hanno figure nè righe; i secondi sono operati o damascati, cioè carichi di figure e di ornamenti, talvolta a fondo d'oro e d'argento. Vi sono poi i velluti a due righe, l'una di velluto pieno, l'altra di raso, e son detti velluti a *canna*.

Qui non è il caso di descrivere il modo di fabbricazione.

L'alto prezzo della seta indusse i fabbricanti inglesi per primi ad usare il cotone in sua vece; ma la stoffa con tale surrogato riesce priva di lucentezza.

In Utrecht, a Crefeld ed in altri paesi si fabbrica pure velluto di lana, nel quale s'impiega lino per l'ordito, ma le stoffe così ottenute servono per coprire mobili. Se ne fa anche di cotone misto a lino, ma la stoffa, solidissima, perde ben presto il lucido, appare rugosa e frustra ed il suo contrasto col bel velluto di seta le fece dare, in qualche paese, la denominazione di *velluto da pitocchi*.

I primi velluti eran detti *sciamitici* e furono importati dall'Asia.

I tedeschi danno il nome di *Sammct* al velluto e Giovanni Villani nella *Storia*, scrive: « In quel dì (1248) corse un pallio di sciamito velluto vermiglio ».

Nel secolo XIII si cominciò in Italia ad usare la parola velluto, e sembra che i primi opifici per la confezione di codesta stoffa siano sorti a Palermo, per importazione araba. Dopo i Vespri Siciliani (1282), la lavorazione si estese in Amalfi ed a Lucca, dove s'erano rifugiati presso quelle libere repubbliche i tessitori proscritti.

La culla dell'arte del velluto in Liguria è stato il paesello di Zoagli.

Da Levanto, narra la cronaca, Oberto Bocario col figlio Vivaldo,

recatosi nel 1250 a Zoagli, vi trovò l'arte del velluto in discreto sviluppo e di là nel 1298 la portò a Genova.

Quivi la lavorazione della stoffa preziosa andò via via perfezionandosi e diffondendosi, e la produzione crebbe non solo per le richieste locali, ma anche per lo smercio dei prodotti all'estero. Sulla fine del '200 si tessavano e si esportavano damaschi, diaspri e broccati d'oro, e, pur essendovi tra noi disegnatori valenti di stoffe, altri ne arrivarono, fra il 1424 ed il 1443, dalla Toscana.

Così l'Alizeri.

Le corporazioni dei *Scateri* e dei *Textores* si costituì l'anno 1432 e di detta corporazione si conserva lo Statuto nell'Archivio del Consiglio Provinciale delle Corporazioni. Essa divenne ben presto una delle più potenti e delle più favorite dal Governo della Repubblica, che ne disciplinò l'esercizio con norme speciali.

L'arte dei tessitori aveva i propri Consoli, e da un documento rinvenuto da Angelo Boscassi fra gli Atti dei Padri del Comune degli anni 1469-1476, si apprende che in quell'epoca erano consoli Cristoforo De Pentema e Giovanni Scricherio. I consoli non erano nominati d'imperio, ma alla loro elezione concorrevano tutti gli iscritti all'arte: rimanevano in ufficio un anno, ma potevano essere rieletti: avevano piena giurisdizione su tutto ciò che interessava l'arte e gli ascritti.

I *Scateri* erano i commercianti della seta e da essi dipendevano i *Textores* o tessitori, i quali potevano entrare nella Corporazione dopo sei anni di lavoro prestato presso un maestro.

Lo Statuto contiene disposizioni particolareggiate circa il modo di fabbricare i velluti: salvaguarda la proprietà degli autori dei disegni o di chi li ha fatti eseguire e disciplina i rapporti fra gli artefici e i committenti.

Delle sorti dei tessitori di stoffe di seta, di velluti e di arazzi si interessava il Governo della Repubblica, come può desumersi da una grida inserita nel Codice manoscritto Ricci, del Civico Archivio, del seguente tenore:

« Si notifica ad ogni singola persona che oggi l'Eccellentissimo Duce ed i Molto Magnifici Governatori e Procuratori della Repubblica di Genova, per pubblico loro decreto hanno augmentato et accresciuto la mercede dei tessitori dell'arte della seta, cioè tre soldi per ogni braccio di veluto, et alla rata anche hanno augmentato le manifatture degli arazzi, damaschi e taffetati per da qui inanti et in perpetuo sopra li lavori che si cominceranno nell'avvenire, et questo senza pregiudicio di quello che gli compete conforme a loro decreto del 1531.

Di Palazzo, li 17 marzo 1575.

In atti del notaro Leon. Lomellino Can.re ».

Gli Anziani del Comune definirono (1504) l'arte della seta: « Spi-

rito ed anima della nostra Repubblica», e, come ben rileva Enrico Sieve King, nell'opera diligentissima *Die genueser Seidenindustrie in XV und XVI Johrhauandert ecc.*, fino alla caduta della Repubblica fu tenuta sempre in grande estimazione.

Nel 1440 un decreto del Senato vietava di esportare dalla città, di vendere o dare in pegno telai ed altri arnesi usati per la tessitura delle sete e dei velluti. Pene severe erano comminate a chi si fosse recato fuori del Comune ad esercitare la tessitura ed a propalarne i segreti di fabbricazione.

Ad istanza dei consoli dell'arte, il doge Pietro Fregoso, sul 1452, stabilì la pena di quattrocento fiorini contro coloro che emigrassero o trasportassero fuori dello stato strumenti senza licenza.

Siffatte provvidenze rendono manifesto quanto stesse a cuore ai Governanti l'esercizio di un'arte, nella quale i Genovesi avevano raggiunto il primato in confronto d'ogni altro paese.

Nonostante i divieti sanciti dalla Repubblica, da Genova e da Zoagli l'arte del tessere doveva varcare i confini della Liguria.

Napoleone Cittadella, nelle *Notizie storiche ed artistiche riguardanti Ferrara*, ricorda che Urbano Trinchero, genovese, aveva recato nel 1462 a Ferrara la tessitura dei drappi di seta a più colori e dei broccati d'oro e d'argento.

Naborre Campanini, nelle *Vicende dell'arte della seta a Reggio Emilia*, ci rende noto che un altro genovese trasferì la medesima industria da Ferrara a Reggio Emilia. La notizia si desume da una lettera, recante la data 2 agosto 1502, indirizzata da Lucrezia Borgia al Capitano ducale, così concepita:

« A Cristoforo Picinini

Capitano della città di Reggio.

Essendo desideroso mastro Antonio setaiolo da Ferrara, cittadino ferrarese, presente exhibitore, esercitare apreso da questa magnifica comunità el magistero et arte sua, et havendone noi per fide degna relatione testimonio de la sua vertu et sufficientia, ve lo raccomandiamo volentieri, come quella che desidera non meno el comodo et honore vostro chel proficto del dicto: et così ve pregamo lo vegliate ricevere graziosamente. Et bene valete.

Ex Palatio Belfloris, die ii augusti 1502

Lucrezia Estense De Borgia ».

A tanto intercessore non potevasi opporre rifiuto. Maestro Antonio fu bene accolto a Reggio, ed ottenuta poscia l'autorizzazione del duca Ercole I, si stipularono con l'artefice genovese i patti della sua condotta, quali si leggono nel privilegio del 21 dicembre 1502.

Il Campanini pone anche in evidenza il maggior pregio in cui erano tenuti i drappi serici di Genova, in confronto di quelli di Ve-

nezia, ed il nostro Alizeri — diligentissimo nelle sue ricerche — ricorda che gli artefici genovesi insediatisi a Reggio « ...fabbricarono i velluti bianchi, le trasparenti tele d'argento, i drappi di seta vergati d'oro, i damaschi e le sete intessute di stelle d'argento che figurarono nell'apparato, celebrato per la prima venuta di Alfonso I ».

Dalla costituzione del 1528 il setificio appare sempre arte importante, non disdicente alla nobiltà, e parimente nel compromesso del 1576 — che esclude dalla nobiltà, gli esercenti le arti meccaniche — si fa eccezione per le arti della seta e della lana.

Anche nelle processioni religiose del *Corpus Domini* — a cui partecipavano i Serenissimi Collegi — nell'ordine delle precedenzae stabilite dal decreto 16 giugno 1537, la Corporazione dei tessitori teneva uno dei primi posti, e precisamente il quarto.

Nella chiesa di S. Agostino — ora chiusa al culto — i tessitori avevano la loro cappella, ed il Piaggio, nei suoi *Monumenta genuensia*, trascrive le lapidi, che vi erano murate, con gli emblemi dell'arte.

L'insegna dei tessitori si desume dagli atti che si conservano nel R. Archivio di Stato, sui quali è impresso il sigillo.

Tuttora, nella piazza detta dei Tessitori — ne' pressi di S. Donato — aperta nel secolo XVI su aree occupate dagli orti e dalle case dei partigiani dei Fregoso, stanno tre lapidi intesse nella facciata della casa dove i tessitori avevano la sede (*loggia*) della loro corporazione. Esse recano l'effigie del protettore S. Cipriano e le tre spole, una per lato verticali ed una più grossa al di sotto collocata orizzontalmente. La prima lapide ricorda che il piazzale fu acquistato dai consoli dell'arte della seta Vincenzo e Agostino Bellogio e Antonio di Capasso il 23 agosto 1520; l'altra, del 1523, ricorda essa pure che dai consoli di detto anno fu acquistato un magazzino, contiguo alla loggia dell'arte; la terza, recante la data del 1532, ci rende noti i nomi di diciassette tessitori.

Gli Statuti della Corporazione furono riformati nel 1782 e pubblicati dal Franchetti, l'anno 1785.

A Genova, da principio si fabbricavano i velluti cesellati, di piccoli disegni rilevati con tinte scure sul fondo di tela o di saglia. La decorazione era sempre orientale e consisteva in alberi, uccelli e quadrupedi, tutto senza impiego di metallo. Spesso però la parte « increspata » del velluto presenta un colorito differente dalla parte di velluto « tagliata ». A Zoagli si lavorano specialmente i velluti a *ordito*. E sopra tutto in qualche chiesa che si trovano parati antichi di velluto, detti di Genova, ancorchè provenienti da Venezia.

Durante il Rinascimento i motivi si arricchiscono di parti broccate d'oro e d'argento: « E quando Venezia — lasciò scritto Federico Alizeri — era tuttavia immobile nell'imitazione dell'opera e dei disegni orientali, gli artefici genovesi, perfezionata l'arte di tagliare e controtagliare i velluti di rilievi sovrapposti a più tinte, riconqui-

starono vittoriosamente il primato e mandarono pel mondo quei drappi dove il disegno, svolgendosi dai tipi orientali che il medio evo aveva più amati e limitati, si trasforma e si rinnova con fortunati ardimenti, e dove la varia disposizione dei colori, che sfumano i lembi, distaccano i contorni, ingrossano l'ossatura delle foglie ed il convesso dei fiori, rilieva con grazia sui fondi opachi leonati e bianchi, o sui lucidissimi intrecciati d'oro e schiacciati d'argento, mirabilmente armonizzando con la queta morbidezza delle ombre e la pompa gloriosa de' sbattimenti ».

Scrive, a sua volta, Giuseppe Morazzoni:

« Il velluto è proprio il fiore dell'arte tessile genovese; un fiore eternamente fragrante e smagliante, sia esso piano, sia riccio o sopra-riccio, e non importa che le volute del fogliame, i petali, i boccioli dei fiori spicchino sul fondo rasato o sul fondo lanato d'argento e d'oro: la sua bellezza decorativa e la sua perfezione tecnica anche nel periodo più glorioso delle manifatture lionesi, s'imponeva perfino ai compilatori della *Grande Enciclopedia* del Diderot, che ne parlano con schietta ammirazione.

Per l'onore dell'industria serica genovese c'è proprio da benedire anche il Senato ed il Magistrato della Seta che colla loro incessante sorveglianza, che può persino apparire vessatoria e meschina, hanno dato ai tessili liguri il senso della dignità professionale e li hanno indotti ad una continua revisione di tecniche e ad una sempre rinnovata ricerca di cartoni ».

I più belli esemplari di velluti lavorati si conservano nel tesoro della Cattedrale di Genova, e Francesco Podreider li descrive in uno studio pubblicato nel « Bollettino d'Arte » (Milano, 1933).

Nel 1536 troviamo l'arte della seta e dei velluti trapiantata a Lione da certo Stefano Turchetti e Bartolomeo Marris.

Luigi XIV non fu solo infesto a Genova colle armi e colle bombe (1684), ma anche coi provvedimenti intesi a favorire, a nostro danno, l'industria dei velluti a Lione. Malgrado ciò, l'arte non perì; sulla fine del '700 si contavano nel Genovesato 1500 telai di varie opere ed erano sempre in voga i damaschi, i velluti lisci o « a giardino » genovesi, di cui i ricchi facevano grande sfoggio.

Un certo danno soffrì anche l'industria nel secolo XVIII per effetto delle leggi che vietavano l'uso degli abiti di lusso. Il P. Levati nell'opera *I Dogi di Genova* dal 1699 al 1797, accenna alle leggi proibitive emanate negli anni 1705, 1733, 1750 ed osserva: « Codereste leggi, benchè sapienti, impedendo la rovina dei patrimoni, erano però leggi pettegole al sommo e fastidiose, obbligando lo Stato a far da modista, da sarta, a prescrivere il colore dell'abito, la quantità dei bottoni, l'altezza dei pizzi, la qualità delle stoffe e che so io. Se però vi fu una legge trasgredita fu certamente questa, in special modo dalle donne e dai giovani cavalieri ».

Nei secoli XVII e XVIII si lavorava di preferenza a Genova un velluto a fiori, di colori diversi, detto appunto « a giardino ».

Ricorda l'Alizieri che l'Accademia Ligustica di Belle Arti, nel 1764, istituiva un corso speciale di disegno per i tessitori, allo scopo di rendere più facile agli artefici « di disegnare stoffe, sia con fiori imitati dal vero o ideali o mescolati di naturali e fantastici, senza dire d'altre leggiadrie convenienti a tal fatta di lavori ».

Nel '700 Genova mandava le sue stoffe di velluto per tutta Europa e specialmente in Spagna e in Turchia. Le polizze di carico, conservate nell'Archivio pubblico, attestano delle numerose esportazioni dei drappi di seta e di velluto che si effettuavano a Parigi, a Bucarest, a Belgrado, a Costantinopoli, a Smirne, in Egitto e nelle due Americhe.

Dati statistici raccolti da Giacomo De La Lande nel suo *Voyage en Italie*, rivelano che velluti e damaschi esportati per mare e per terra procuravano un movimento di danaro nel 1759 di lire genovesi 4.956.650 e di lire 5.509.400 nel 1772, a cui deve aggiungersi un altro milione circa speso dai consumatori locali.

I primi telai meccanici furono introdotti a Zoagli nel 1740 da certi Casaretto e Solari, ed in breve accrebbero e si moltiplicarono fino a raggiungere sui primi dell'800 la cifra di cinquecento. La nuova industria costituì per il paese una vera fortuna e supplì alla scarsità della produzione agricola. La manifattura del velluto ebbe ne' tempi del suo massimo sviluppo un prodotto annuo medio di metri quarantacinquemila di velluto. Per ciascuna famiglia di tessitori il profitto si aggirava intorno alle lire tremilacinquecento annue.

Il lavoro a telai era a domicilio. Poi le grandi macchine e le grandi officine dell'epoca industriale moderna, diffusero la sfiducia nei mezzi antiquati e molti abili tessitori di Lorsica e di Zoagli, spinti dall'interesse, emigrarono a Milano ed a Como.

Varie cause contribuirono alla decadenza commerciale dell'arte della seta; anzitutto la moda, che ai lussuosi tessuti serici ed ai velluti sostituì la lana ed il cotone e alle decorazioni di damasco delle pareti, sostituì lo stucco lucido e la carta e alle tappezzerie di velluto e di seta delle vetture, sostituì la lana, il fustagno e il marocchino.

Sui primi del 1800 l'industria serica genovese attraversa una crisi economica e decade anche per mancanza di mezzi meccanici, mentre all'estero il telaio Jacquard s'era largamente diffuso. Perduti i mercati stranieri, la produzione si ridusse al solo consumo interno.

Nella seconda metà del secolo XIX l'industria del velluto continua a declinare, ma per quanto riguarda la lavorazione, si mantiene allo stesso livello de' tempi del suo maggiore splendore.

« I paeselli di Zoagli e Lorsica — scrive il Morazzoni — par non

si siano accorti del rapido e continuo mutamento verificatosi dalla caduta della Repubblica di S. Giorgio ad oggi; in quasi tutte le loro case continua a battere l'antico telaio sotto l'attenta sorveglianza della tessitrice, che, come le sue arcavole, con moto ritmico getta la spola fra mille fili multiformi, e come le sue arcavole da tante trame e tanti orditi trae morbidi e lucidi velluti a giardinetto, broccati, broccatelli, lampassi, ormesini, damaschi e rasi. E lo stesso antico telaio, lo stesso metodo di lavorazione, lo stesso indefettibile amore per una forma di lavoro che contemporaneamente è arte e industria artigiana a tipo casalingo, e che ha dato forma mondiale ai velluti di Liguria. Si perpetua così nel modo più degno una tradizione che da documenti inoppugnabili risale al secolo XV, e la tradizione è egregiamente coltivata, non solo attraverso la fedele ed intelligente riproduzione di antichi illustri modelli, ma, come del resto si era sempre praticato nel passato, per la ricerca di nove espressioni aderenti al clima di civiltà odierna: per questo gareggiando colle tessitrici del Quattrocento e del Settecento a Lorsica ed a Zoagli si seguono con vigile attenzione le mutevoli leggi della moda».

Genova conservò sempre il primato in siffatta arte, e all'Esposizione mondiale di Londra, del 1851, ottenne con Torino la massima onorificenza.

ANTONIO CAPPELLINI

BIBLIOGRAFIA

- ALZIERI FEDERICO - *Notizie dei professori di disegno in Liguria*, Genova, 1863-1864, Vol. I e II.
- BELGRANO LUIGI TOMASO - *L'arte della seta portata da un genovese a Reggio Emilia* in « *Giornale Ligustico* », Genova, 1889, pag. 152.
- CAMPANINI NABORRE - *Vicende dell'arte della seta in Reggio Emilia dal sec. XVI al sec. XIX*, Reggio Emilia, 1888.
- CITTODELLA LUIGI NAPOLEONE - *Notizie amministrative, storiche ed artistiche relative a Ferrara*, Ferrara, 1868.
- DE LANDE JACQUES - *Voyage en Italie*, Genève, 1790, vol. VII.
- FERRETTO ARTURO - *Divieto di esportazione di velluti genovesi nei secoli XV e XVI*, in « *Il Mare* », Rapallo 16 settembre 1922.
- — *Le prime tessiture seriche a Genova*, in « *Mare* », Rapallo 2 dicembre 1922.
- — *L'arte serica in Genova attraverso i secoli*, in « *Mare* », Rapallo, 4 novembre 1922.
- LEVATI LUIGI - *I dogi di Genova e vita genovese dal 1699 al 1797*. Genova, 1912-1916.
- MORAZZONI GIUSEPPE - *Le Stoffe genovesi*, Genova, 1941.
- MURATORI A. LODOVICO - *Dissertazioni sulle antichità italiane*, Milano, 1751, Tomo I.
- PIAGGIO DOMENICO - *Monumenta genuensia* (ms. in Biblioteca Berio).
- PODREIDER FRANCESCO - *I parati della Cattedrale di Genova*, in « *Bollettino d'arte* », Milano, 1933, pag. 516.
- QUAGLIA ZENONE - *Dell'industria fabbrile e manifattrice genovese*, in « *Descrizione di Genova e del Genovesato* », Genova 1846, vol. II.
- SERRA GIROLAMO - *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835, Tomo IV.
- SIEVEKING HEINRICH - *Die Genueser Seidenindustrie in XV und XVI Jahrhundert*, ecc., Leipzig, 1897.

LA GHIGLIOTTINA IN LIGURIA

La ghigliottina, creata in Francia nel 1792, ispirandosi ad antichi istrumenti del genere caduti in disuso, per l'interessamento di due medici filantropi il dott. Louis ed il dott. Guillotin, dopo le ottime ed esaurienti prove fornite durante il periodo del Terrore, venne adottata quale strumento ufficiale di decollazione dai governi che raccolsero l'eredità della Rivoluzione francese, primo fra tutti dal Governo napoleonico.

Era naturale che Napoleone Bonaparte, Imperatore dei Francesi, divenuto Re d'Italia, importasse ed imponesse nella nostra terra di conquista, coi suoi metodi di governo, anche questa filantropica istituzione di morte. Ritornava così in Italia ed a Genova un metodo di decapitazione che aveva quivi fatti i suoi primi passi: si legge nella *Cronaca* di Jean d'Auton, che a Genova nel 1507 con una macchina da rapportarsi alla ghigliottina fu decapitato l'agitatore genovese Demetrio Giustiniani.

Resulta infatti dalle nostre ricerche, le quali hanno il pregio di essere le prime istituite su questo interessante argomento del tutto trascurato dagli storici genovesi, che la ghigliottina (strumento di decapitazione di pura marca francese) ha funzionato per la prima in Genova il giorno di martedì 13 maggio 1806, per l'appunto quindici mesi dopo che la Liguria era stata incamerata nell'Impero francese; durante il quale periodo i nuovi sistemi di governo avevano avuto campo di instaurarsi e di avviarsi verso il loro regolare funzionamento.

Segnò questa prima esecuzione capitale a mezzo della ghigliottina un avvenimento di primario interesse per la cittadinanza genovese, che accorse in folla compatta sul luogo del supplizio: come ne fa fede l'apposito accenno comparso nella « Gazzetta di Genova » di mercoledì 14 maggio 1806 a pag. 154; cui segue una rapida illustrazione destinata a presentare presso il gran pubblico ignaro le caratteristiche e le benemerienze del nuovo istrumento di morte.

E stata jeri la prima volta che si è eseguita in questi nuovi dipartimenti una sentenza di morte per mezzo della guillottina, e la novità dell'apparecchio ha chiamato al luogo del supplizio una folla immensa di popolo.

(La *guillotina* è una macchina molto semplice stata proposta dal medico Guillotin all'Assemblea nazionale l'anno 1790 al 21 gennaio. Tra i molti che Guillotin ha fatto adottare in quel giorno sulla giurisprudenza criminale, ecco il famoso articolo, che ha condannato il suo nome ad una funesta immortalità. « In tutti i casi in cui la legge pronunzierà la pena di morte contro un accusato, il supplizio sarà lo stesso qualunque sia la natura del delitto. Il reo sarà decapitato, e lo sarà: *per mezzo d'una semplice macchina* ». La giustizia ci obbliga di osservare che un sentimento di umanità è stato il solo motivo che ha indotto a siffatta invenzione questo stimabile cittadino, e ch'egli ha spesso versato delle lagrime sul terribile risultato di questo cambiamento di supplizio, che ha forse contribuito a moltiplicare il numero delle vittime, semplificando l'istrumento e l'apparato della morte) ».

Dopo questo felice inizio la ghigliottina continuò a funzionare regolarmente a Genova ed in Liguria per tutta la durata della dominazione francese per otto anni circa, sino ai primi mesi del 1814, allorquando colla caduta dell'astro napoleonico e colla restaurazione della Repubblica di Genova, gli antichi metodi di pena ritornarono in onore ed il boja (orrenda parola per la democraticissima Francia filantropica), messo temporaneamente da parte, riprese le sue tradizionali mansioni, come ne fanno fede i comunicati comparsi nella « Gazzetta di Genova » dell'anno 1814.

* * *

La ghigliottina in Genova veniva di solito innalzata ed operava sulla piazza esterna del Molo Vecchio, nell'identico sito, ove già precedentemente e poi durante gli anni successivi (allorquando la Liguria passò a far parte del Regno Sardo) si ergeva la forca. Quivi venivano tratti da tutto il territorio della 28^a Divisione Militare i disgraziati, che avevano necessità del suo ferale intervento.

Talora però la macchina di morte prendeva altra sede entro il circuito della città, od anche emigrava temporaneamente in qualche minor centro della Liguria, ove era richiesta l'opera sua.

Così, si legge nella « Gazzetta di Genova » del 1808, N. 20. Pag. 86, che il mattino del giorno 9 marzo 1808; *in Darsina è stato guillotinato un forzato, reo di aver ucciso il suo compagno di catena, con un colpo di grosso trave sul capo mentre dormiva per vendetta di essere stato da lui denunziato di tentativo di fuga*; e si legge ancora a pag. 213 del N. 53 — 1° luglio 1812, che un certo Antonio Marcori, marinaio disertore passato al nemico, il 30 giugno subì la pena di morte *sul pontone della Darsina*.

Invece il giorno 5 novembre 1806 la ghigliottina si trovava a lavorare sulla *pubblica piazza di Savona*, ove eseguì la sentenza di morte su certa *Fiori d'Albenga* e sulla sua domestica, convinte ree d'aver assassinato il marito della Fiori; ed il 6 febbraio 1807 a Chiavari sulla piazza dell'Orto dava la morte al prete Gio. Agostino Longinotti, del cantone di Borzonasca, responsabile di assassinio.

Anzi a proposito dell'esecuzione di Savona, la « Gazzetta di Genova », del 29 novembre 1806 a pag. 381, riferisce un curioso caso, il quale sta a dimostrare quanto la popolazione ligure seguisse con raccapriccio e con profonda ripulsa questo metodo di pena capitale. Riportiamo integralmente il trafiletto della « Gazzetta di Genova »: *Tre falegnami, e due facchini richiesti di fare i lavori necessarj per l'esecuzione, non avendo voluto prestarvisi, sulla denuncia del procuratore generale della Corte, e dietro le conclusioni del Sig. Commissario di Polizia, sono stati condannati ciascuno dal Tribunale di Polizia a tre giorni di carcere, conformemente all'art. 2 della Legge 22 germile an. 4°.*

Il materiale umano veniva fornito alla ghigliottina dalla *Corte di giustizia Criminale*, una specie di Corte d'Assise che giudicava i reati ordinari di sangue (assassini, infanticidii, venificii, ecc.) e dalla *Commissione Militare*, creata espressamente per colpire ed annientare il brigantaggio, che infestava le campagne e le strade della Liguria Marittima, dell'oltre Giovo. La piaga del brigantaggio era alimentata specialmente da fuorusciti politici, da malcontenti, da giovani sfuggiti alla coscrizione obbligatoria, i quali, ricercati dalla gendarmaria, si davano alla macchia e per campare battevano le strade rapinando e svaligiando quanti capitavano loro sotto mano. Non pochi di questi rapinatori e grassatori, giudicati e condannati alla pena di morte dalla Commissione Militare, come risulta dall'accurata revisione degli annunci comparsi sulla « Gazzetta di Genova », venivano *esecutati* colla fucilazione, che si faceva di solito sulla piazza della Cava, ma talora anche in vicinanza della Lanterna o sul piano del Bisagno nel luogo detto le *Olivette*. La detta *Commissione Militare* nell'aprile 1807 e nel marzo 1813 fu chiamata a giudicare due complotti destinati a sconvolgere la sicurezza dello Stato; nel primo caso di 17 individui prevenuti 8 vennero condannati a morte colla ghigliottina, nell'altro di 15 rei convinti, 5 furono fucilati sulla piazza della Cava.

Oltre questi due corpi giudicanti operavano in Genova un *Consiglio di Guerra permanente della 28° Divisione militare* ed un *Consiglio di Guerra marittimo*, i quali adottarono quale metodo per la pena di morte la fucilazione; solo in un caso venuto a nostra conoscenza (vedi « Gazzetta di Genova », N. 53 del 1° luglio 1812 a pag. 213), il *Consiglio di Guerra Marittimo* dispose che la pena di morte, cui era stato condannato il marinaio Antonio Marcori, disertore passato al nemico, fosse eseguita colla ghigliottina eretta sul pontone della Darsena.

Anche le donne, come si è già accennato parlando della Fiori d'Albenga e della sua domestica, vennero decapitate a mezzo della ghigliottina. Ricordiamo ancora certa Angiola Maria Pedemonte, rea di tentato venificio sulla persona del Curato di

Livellato, e tale Battestina Magnetti di Voltri convinta di tentato infanticidio, ghigliottinate a Genova: la prima il 4 settembre 1809, la seconda il 20 marzo 1812. L'esecuzione della Pedemonte destò molto interesse e gran scalpore specialmente fra l'elemento femminile della cittadinanza genovese: siccome (scrive la «Gazzetta di Genova») erano moltissimi anni che non si era qui veduto a giustizia alcuna donna, il concorso, principalmente femminile è stato numerosissimo.

I giustiziandi (uomini e donne) dalla cappelletta o confortatorio, delle carceri di S. Andrea, ove avevano passata l'ultima notte, erano condotti a piedi al luogo del supplizio, rivestiti di un camice o cappa rosa, accompagnati e confortati dal confessore e dai fratelli dell'Arciconfraternita di San Donato, i quali provvedevano anche alla sepoltura del cadavere, trasportato e gittato nella fossa comune in S. Giacomo di Carignano. Solo in qualche raro caso di forza maggiore il condannato a morte era trasportato a braccia al patibolo. Così si ricorda, che l'ex-forzato e brigante Giuseppe Vigo, perchè ferito d'arma da fuoco agli arti inferiori, il giorno 27 novembre 1812, fu trasportato à l'échaffaud in barella.

* * *

Il carnefice di Genova, nomato con elegante parafrasi, *pubblico esecutore di giustizia* alla maniera francese (*Exécuteur o maître des hautes oeuvres*) fu importato di Francia colla ghigliottina.

Egli apparteneva alla numerosa ed illustre prosapia dei Sanson, dal 1600 carnefici a Parigi. Si chiamava Vittorio Sanson ed era figlio di Luigi Carlo Martino, *Monsieur d'Auxerre*, uno dei sette fratelli che esercitavano contemporaneamente sul finire del secolo XVIII le alte mansioni di carnefici in diverse città della Francia; fra i quali eccelleva per considerazione ed autorità il più anziano Carlo Enrico; *maître des hautes oeuvres* a Parigi, ove fu esecutore di morte, fra gli altri molti, dell'infelice Re Luigi XVI.

Luigi Vittorio Sanson, dopo aver lavorato qualche tempo a Montpellier, nel 1806 fu *commissionato* a Genova, ove rimase sino ai primi mesi del 1814, allorquando dovette lasciare precipitosamente la città per la caduta del colosso napoleonico e l'entrata in Genova delle truppe del generale inglese Lord Bentinck. Perduto l'impiego si ritirò ad Aix, ove, come afferma il Lenotre, se ne smarrirono le tracce.

L. V. Sanson durante la sua permanenza in Genova visse estraneo e malviso alla cittadinanza. Questa triste posizione del boja francese la si desume chiaramente da un significativo disappunto occorsogli, di cui si impossessò la «Gazzetta di Genova» giornale al soldo dei gallici dominatori, che se ne servì per dare alla cittadinanza genovese una lezione di fraterna umanitaria amorevolezza.

Una bambina del detto esecutore, nata a Genova verso i primi dell'anno 1808, dovette rimanere per parecchi mesi senza battesimo per l'impossibilità di trovare un padrino che la conducesse al sacro fonte. L'Arcivescovo di Genova, Cardinale Giuseppe Spina, venuto a conoscenza del caso la fece battezzare il 21 giugno 1808, nella cappella dell'episcopio, fungendo egli stesso da padrino.

Ecco in quali termini la « Gazzetta di Genova » del 22 giugno 1808, a pag. del N. 50 ne dava notizia :

« Era nata sin da alcuni mesi avanti una figlia al pubblico esecutore della giustizia, cui non era ancora stata amministrata l'acqua battesimale, perchè vedesi in ottima sanità, e non aveasi chi le facesse le parti di padrino. Essendo ciò venuto a notizia dell'Em. Cardinale Arcivescovo l'ha fatta battezzare jeri mattina nella cappella del suo palazzo, levandola egli stesso al sacro fonte in qualità di padrino. La vera carità non conosce pregiudizj del volgo, e non ama che beneficare chicchessia ».

Colla instaurazione in Liguria del nuovo governo la ghigliottina fu sostituita dalla forca, e l'esecutore di giustizia Luigi Vittorio Sanson dal boja Ignazio Palmi.

STEFANO RERAUDI

DOCUMENTI

Trascriviamo dalla « Gazzetta di Genova », degli anni dal 1806 al 1814, gli annunzi delle esecuzioni capitali per ghigliottina occorse nella giurisdizione della 28ª Divisione Militare.

1806

Genova, Mercoledì 14 maggio 1806.

CORTE CRIMINALE DI GENOVA

Gio. Batta Garbarino di Tribogna d'anni 19, coltivatore, reo di tre furti a mano armata sulla pubblica strada, condannato dalla Corte Criminale di Genova a 17 gennaio 1806, e rigettato il ricorso dal Tribunale di Cassazione a Parigi, è stato jeri guillotinato sulla piazza esterna del Molo vecchio.

Oggi ha subito la stessa pena *Alessandro Cucco* di Rivetta, circondario Voghera, ostiere, d'anni 25, per assassinio della propria moglie gettata viva in un pozzo. Egli è stato condotto al supplizio coperto d'una camicia rossa.

(Gazzetta di Genova, N. 39, 14 maggio 1806, pag. 154).

Genova, Sabato 5 luglio 1806.

Questa mattina sono stati ghigliottinati *Vincenzo Balduzzi* e *Gio: Maria Comolli*, de' dintorni di Voghera, rei di aggressione sulla pubblica strada e molti ladronecci.

(Ib., N. 54, 5 luglio 1806, pag. 214).

Genova, Mercoledì 6 agosto 1806.

Alle ore 11 dello stesso giorno (4 agosto u. s.) è stato guillotinato *Ambrogio Vanotti* di Milano, domiciliato a Tortona, reo di tentato assassinio contro una sua figlia: esso era ricorso in Cassazione a Parigi, ma il ricorso è stato rigettato.

(*Ib.*, N. 63, 6 agosto 1806, pag. 249).

Genova, Sabato 15 novembre 1806.

COMMISSIONE MILITARE

— *Gervasio Brezi, Sim. Ghibaudi, G. B. Garavella, Innocenzo Demicheli, e Ant. Boeri*, convinti di aver fatto parte della masnada di briganti che infestano la pubblica strada della 28.ma Divisione militare, un furto di n. 300 fr. commesso in una Cascina appartenente al march. Negroni al 18 giugno 1805; stati condannati a morte avant'ieri sera, posti in cappelletta e guigliottinati jeri mattina sul molo vecchio, meno il Brezi, per cui M. Leerosnier, capitano comandante della giendarmeria imperiale, e rapportatore presso la stessa commissione, ha fatto sospendere l'esecuzione in forza d'ordini superiori.

Pietro Gius. Debenetti convinto d'aver favorito l'esecuzione di detto furto è stato condannato a 14 anni di ferri, e a sei ore di berlina. I quattro che sono eseguiti hanno fatto prima la confessione del loro delitto e di molti altri da loro commessi.

Nello stesso tempo sono stati guigliottinati altri due, condannati precedentemente, e il cui ricorso a Parigi non è stato ammesso.

(*Ib.*, N. 92, 15 novembre 1806, pag. 355).

Genova, Sabato 29 novembre 1806.

Certa Fiori, d'Albenga, e il suo domestico denominato *Agnese*, convinti di assassinio, in persona del marito di detta *Fiori*, sono stati eseguiti il giorno 5 sulla pubblica piazza di Savona.

Tre falegnami, e due facchini richiesti di fare i lavori necessarj per l'esecuzione, non avendo voluto prestarvisi, sulla denunzia del procuratore generale della Corte, e dietro le conclusioni del Sig. Commissario di Polizia, sono stati condannati ciascuno dal Tribunale di Polizia a tre giorni di carcere, conformemente all'art. 2 della Legge del 22 germile an. 4^o.

(*Ib.*, N. 96, 29 novembre 1806, pag. 381).

1807

Chiavari 10 febbrajo 1807.

Venerdì scorso 6 del corrente febbrajo, a mezzo giorno, fu eseguita sulla piazza dell'Orto a Chiavari la sentenza di morte contro il Prete *Gio. Agostino Longinotti*, del Cantone di Borzonasca, convinto reo d'assassinio, e condannato alla guillotina.

Questo sgraziato, vittima de' suoi delitti, ha tentato ogni mezzo per sottrarsi, o colla fuga alla pena che lo attendeva, o col suicidio all'infanzia del patibolo. Egli chiese, non ha guari, un compagno che dividesse seco la tristezza del suo carcere: l'ottenne dal troppo facile custode, ma tentò poi di strozzarlo perchè si ricusava costantemente all'invito di unirsi seco per rompere il carcere e salvarsi. I custodi accorsi alle strida, informati del fatto

e mettendosi in dovere d'incatenare il furibondo condannato, hanno ritrovato sul di lui corpo un tagliente rasojo cautamente nascosto. Anche due giorni prima di subire l'ultimo supplizio, armato d'un grosso chiodo, che aveva staccato dal tavolazzo della prigione, ed al quale era riuscito di fare una punta acutissima, si avventò contro il Carceriere, cui fu necessaria tutta l'assistenza della sua voce, e del garzone sopraggiunto, per isvincolarsi dalle robuste braccia del Prete assalitore. Egli andò alla morte contrito.

(*Ib.*, N. 13. 14 febbrajo 1807, pag. 53).

Genova, Mercoledì 15 aprile 1807.

Una Causa di gran rilievo per la quantità degli accusati, e per la qualità del delitto occupa questa Commissione militare che è in sessione permanente e da 4 giorni. Sono 14 gli arrestati e 3 i contumaci, tutti prevenuti di cospirazione. Il Sig. Capitano Relatore ha già fatto le sue conclusioni. Di 11 avvocati dati *ex-officio*, ne rimangono otto che devono arringare; la sentenza non avrà luogo che questa sera o dimani.

(*Ib.*, N. 30. 15 aprile 1807, pag. 121).

Genova, Sabato, 18 aprile 1807.

La Commissione Militare di Genova, la quale come annunziammo, era da 4 giorni in sessione permanente per ventilare la causa di varie persone prevenute di cospirazione, l'ha terminata mercoledì verso la mezza notte, ed ha pronunciata la pena di morte contro *Emmanuele Bustoro* dell'isola di Corsica; *Gaetano Garbino* di Bergasana; *Antonio Bertuni*, detto *il Rollino*, di S. Pietro di Vara; *Luigi Della Casa Grande*, tutti quattro assenti. Fra i presenti poi contro *Giacomo Parodi* di Feggino; *Gioachino Foppiano* della Comune del Criaque; *Bartolomeo Guainasso* della stessa, e *Giovanni Foppiano* della Casa Grande, i quali quattro sono stati guillotinati giovedì a mezzogiorno sul Molo vecchio. La Commissione ha inoltre condannato a 4 mesi di prigionia *Antonio Rampone* di Sestri a Levante, *Matteo Collareta* di Genova, *Carlo Garbarino*, detto *Carlone*, di Tribogna, *Luigi Galleazzi* di Bergassana, *Antonio Bucigalupo* del Pian de' Preti. Ha invece rimessi in libertà *Stefano Podestà* di Genova, *Niccola Gardella* di Roccatagliata, *Domenico Gautelli* di Bergassana, *Gian Domenico Medici* di Groppo di Rio e *Gian Domenico Bertone* della stessa comune.

(*Ib.*, N. 31. 18 aprile 1807, pag. 125).

Genova, 22 aprile 1807.

Benedetto Canale condannato col suddetto Grosso, per lo stesso delitto (per varj furti e specialmente della polvere de' pubblici magazzini), impunito, accusatore di quattro innocenti, essendo stato rigettato il di lui ricorso di grazia, è stato guillotinato questa mattina alle ore 11.

(*Ib.*, N. 32. 22 aprile 1807, pag. 132).

1808

Genova, 9 marzo 1808.

Questa mattina in Darsina è stato guillotinato un forzato, reo di aver ucciso il suo compagno di catena, con un colpo di grosso trave sul capo mentre dormiva per vendetta di essere stato da lui denunziato di tentativo di fuga.

(*Ib.*, N. 20. 9 marzo 1808, pag. 86).

Genova, 21 dicembre 1808.

Questa mattina è stato ghigliottinato *Antonio Ferrari* q. *Domenico*, nativo e domiciliato a Castelnuovo di Scrivia, d'anni 32, condannato da questa Corte Criminale il 17 corr. per delitto di assassinio commesso a Castelnuovo suddetto nella persona dell'excapucino Vigo, come si è detto nel numero precedente.

Gli altri tre condannati di morte hanno ricorso in Cassazione.

(*Ib.*, N. 102. 21 dicembre 1808, pag. 415).

1809

Genova, 1 febbrajo 1809

È stato jeri ghillotinato certo *Francesco Protti*, detto *Pronino*, d'anni 27 di Girechiezzo nel regno d'Italia, convinto di aver ucciso con premeditazione a colpi di bastone e gettato quindi nel Po, certo *Antonio Immo*, mugnaio, per derubare nel molino, come ha rubato di fatto, 3 sacchi di gran turco, uno di grano, e uno di farina. La Corte di Cassazione ha rigettato il suo ricorso.

(*Ib.*, N. 9. 1 febbrajo 1809, pag. 36).

Genova, 6 settembre 1809.

Avant'jeri è stata eseguita colla ghigliottina la sentenza di morte data da questa Corte di giustizia criminale contro di *Angela Maria Pedemonte*, nativa della valle di Polcevera, domiciliata in Genova, d'anni 32, riconosciuta rea di intentato veleno contro il sig. Curato di Livellato. Siccome erano moltissimi anni che non si era qui veduta a giustiziare alcuna donna, il concorso, principalmente femminile, è stato numerosissimo. La paziente portava la cappa rossa.

(*Id.*, N. 71. 6 settembre 1809, pag. 288).

Genova, 4 ottobre 1809.

Jeri è stata eseguita la pena di morte per ghilottina sopra *Pietro Paolo Ravano* di Gius. Antonio, nativo e domiciliato a Casei, circondario di Voghera, misuratore di terre, dell'età di 30 anni, convinto di premeditato, quantunque non consumato, assassinio sulla persona di *Pietro Giuseppe Orezza* da lui attaccato sulla pubblica strada che conduce da Casei a Tortona, li 6 settembre 1808 alle 3 ore della notte Italiane, e ferito sulla testa e sulle braccia a colpi di bastone. Questo miserabile si era appellato alla Corte di Cassazione che nella seduta del 27 luglio 1809 ne ha rigettato il ricorso.

(*Ib.*, N. 79. 4 ottobre 1809, pag. 317).

1810

Le parecchie condanne di morte, avutasì durante l'anno 1810, sono riportate dalla « Gazzetta di Genova », senza specificare se siano state ottenute per fucilazione o per ghigliottina.

1811

Anche durante l'anno 1811 la « Gazzetta di Genova » dimentica di specificare con qual mezzo (se per fucilazione o per ghigliottina) sia stata raggiunta la pena di morte. Solo nel seguente caso troviamo un chiaro accenno alla ghigliottina:

Commission Militaire

Par Jugement du 13 mars 1811, jugement qui a duré trois jours, les nommés *Joseph Grassano* de Mandrogne, commune d'Alexandrie, et *Antoine Marie Grassano* de Cassine Grosse, même commune, prévenus de 23 chefs d'accusation, ont été condamnés à la peine de mort et guillotines jeudi 14 du courant, et la nommée *Marie de Alexandri*, femme du condamné *Joseph Grassano*, accusée de complicité dans les vols commis par son mari, a été acquittée et remise à la disposition de la haute Police de l'Empire.

(*Ib.*, N. 22. 16 Marzo 1811, pag. 89).

1812

Corte Speciale straordinaria di Genova.

Per sentenza del 21 gennaio decorso la nominata *Battestina Magnatti*, d'anni 23 nativa di Voltri, e domiciliata in Alessandria, convinta di tentativo d'infanticidio, è stata condannata a morte. Essa è stata condotta jeri mattina a 11 ore sulla piazza del Molo, ed ha subito la pena capitale con molta rassegnazione.

(*Ib.*, N. 24. 21 marzo 1812, pag. 93).

Consiglio di Guerra marittimo.

Antonio Marcori, marinaio sul brick di S. M. le *Courreur*, d'anni 26, nativo di Pisa, avendo disertato, ed essendo stato ripreso sopra un corsaro nemico, è stato condannato avant'jeri dal Consiglio di Guerra marittimo speciale, alla pena di morte. La sentenza è stata eseguita jeri sul pontone della Darsina.

(*Ib.*, N. 53, 1 luglio 1812, pag. 213).

Commission Militaire séant à Gènes.

Par jugement, pour le quel la Commission Militaire de Gènes, a été assemblée pendant trois jours, le nommé *Joseph Vigo*, dit Piccolino, âgé de 28 ans natif de S.t de Paravanico dans la Polcevera (Gène), forçat évadé du bagne de Gènes, prévenu d'assassinat etc., de plusieurs autres crimes de brigandage, a été condamné à la peine de mort. Ce brigand, qui lors de son arrestation avait été blessé aux jambes de deux coups d'armes à feu, a été porté aux débats sur un brancard, ainsi qu'à l'échaffaud. Il été ecécuté le 27 9bre 1812, dans les 24 heures de son Jugement....

(*Ib.*, N. 96. Sabato 28 novembre 1812, pag. 392).

1813

Commissione Militare.

Francesco Gelati, d'anni 27, di professione giardiniere; *Domenico Cavaila*, d'anni 38, carrettiere; e *Alessandro Bastide*, d'anni 36, postiglione, tutti e tre di Tortona, prevenuti rei di brigantaggio, sono stati condannati jeri alla pena di morte ed eseguiti di ghigliottina oggi alle ore 11.

(*Ib.*, N. 101. Sabato 18 dicembre 1813, pag. 430).

APPUNTI SUL DIALETTO LIGURE

I. Noterelle etimologiche

1. In una poesia latina attribuita all'Anonimo Genovese si legge [ex]terptitur (XXVIII 1 dell'edizione curata da F. L. MANNUCCI, *L'Anonimo Genovese ecc.*, Genova 1904, p. 266, contro la quale però vedi ora le gravi riserve fatte da Andreina DAGLIO in « Giorn. Stor. e Lett. della Liguria » 1942, p. 17), che l'editore vorrebbe correggere in *excerptitur*. Ma la proposta non persuade; *excerptare*, come avrebbe fatto normalmente il latino (ma più conforme alle leggi del neo-latino è *excarptare*, onde il modenese *scartèr* « potare, tagliare » o *excarptiare* in MEYER-LÜBKE REW 2962; cfr. anche *risaltare* par *resultare*, *ricattare* per *receptare* ecc. e v. Giov. FLECHIA AGI III p. 125), difficilmente avrebbe potuto passare in *excerptire*, poichè sappiamo che nel latino volgare la prima coniugazione s'è generalmente conservata con poche e parziali defezioni (GRANDGENT, *Lat. Volg.* n. 397, p. 215). D'altra parte la desinenza *-itur* è garantita dalla rima con *largitur*, *demolitur* e *desperitur*, così che io pensai che nell'Anonimo si dovesse leggere *excerpitur* (*Lingua e Letteratura latine in Liguria* nel II vol. della « Storia di Genova » p. 345). E la mia supposizione è avvalorata, oltre che da una maggior facilità per i verbi della terza coniugazione di passare alla quarta (GRANDGENT, n. 406 p. 220), anche dal ven. *zerpir* « potare, scapezzare » ecc., nel quale GIOV. FLECHIA AGI III p. 125 ha visto giustamente un probabile riflesso di *excerpere* passato alla quarta coniugazione. La voce dunque *šerpī*, nel senso di « tagliare, potare » ecc., avrebbe dovuto essere l'esito normale di *excerpire*, ma non si è mantenuta nel dialetto; d'altra parte il verbo (che potrebbe con quella confondersi) *šerbā* « arroncare », registrato dal CASACCIA come voce del contado per indicare lo « svellere le radici dell'erbe cattive che sono nelle biade ancora in erba », deriva invece da un *ex-herbare* (PARODI AGI XVI p. 355 e MEYER-LÜBKE REW 3012).

2. Il composto *in òtabéila* significa propriamente « una volta alla padella » e si adopera in espressioni come *dā in òtabéila a karne*, quando, volendo arrostitire una fetta di carne e mangiarla così guascotta, le si fa fare una giravolta agitando in alto la gratella o la padella. Il composto è proprio di Cogoleto, e non so se si trovi pure in altre parlate della Liguria; lo si usa talvolta anche in senso metaforico per indicare cosa fatta molto in fretta. La derivazione è chiara: *in* per *ün* PARODI AGI XV p. 149; *òta* per *vòta* PARODI AGI XVI p. 346; *béila* (= gen. *p w ě la*, per il quale vedi PARODI AGI XVI p. 122 e 360) da *padella* con passaggio da *p a b* (PARODI

AGI XVI p. 362) e con l'esito normale cogoletese ei per il gen. α da α , come $\hat{g}\acute{e}ilu =$ gen. $\hat{g}\alpha lu$ « gheriglio, spicchio », $\hat{f}i\hat{g}\acute{e}itu =$ gen. $\hat{f}i\hat{g}\acute{o}é tu$ « fegato » ecc. (PARODI AGI XVI p. 121).

ANTONIO GIUSTI

2. Noterelle toponomastiche e lessicali.

1. Bertaelu « sorta di rete ». — A pag. 26 del suo *Glossario medioevale ligure* (Torino, 1896) Girolamo ROSSI registra dallo Statuto di Godano la voce *bertadellus* « ordigno per la pesca, fatto come la nassa, ma formato con reti a maglia e cerchi di legno, ecc. »; e soggiunge: « Il Ducange ha questo vocabolo, ma modificato in *bertavellus* ». Non dice però che esso vive tuttora nel gen. *bertaelu*, registrato dal Casaccia e dagli altri vocabolaristi genovesi nella stessa accezione, come è pure del toscano (*bertuello*, « sorta di rete da pescare » e figuratamente, « zimbello ». PETROCCHI), per il quale il DIEZ postulava il basso lat. *vertebolum*, attestato dalla Legge Salica, « ubi interpretes — dice il Ducange — genus retis esse aiunt, quod Normanni *Verrueil*, Latini *Verriculum* vecant ». La voce è pur propria del veneto (*bertevolo*), che assai bene risponde al *vertebolum* della Legge Salica, mentre il gen. *bertaelu*, come il piem., crem., mil. *bertavel*, il comasco *bertabèl* o *bertarèl* (dal quale deriva probabilmente il cognome *Bertarelli*), il ticinese *bartorèl* e lo stesso tosc. *bertuello* (anticam. *bertovello*) postulano meglio **vertibellum* (MEYER-LÜBKE, *Rew.* 9251), con la nota sostituzione del suff. *-ellu* a *-ulu* (cfr. *Romania*. XXIX, 281). Alla stessa base, secondo il BERTONI (*La denominazione dell'imbuto*, ecc., p. 13, n. 3) mette pur capo il romando *berfou* con la notevole dissimilazione di *v* (*b*) in *f*. Tornando al ligure medioevale *bertadellu*, noterò infine che esso presenta quella stessa dissimilazione di *v* in *d* che si riscontra. p. es., in *biado* e *sbiadito* da *blavu* delle Glosse isidoriane (1).

2. Murçentu. nl. — Fino a qualche anno fa, come i Genovesi ricordano, si chiamava Vico del Morcento (*caruggu du Murçentu*) una salita che da Vico Dritto Ponticello (anch'esso scomparso per le recenti demolizioni) conduceva a S. Defendente. Al qual proposito si legge a p. 270 del volume *Le vie di Genova* (Genova 1912) del DONAVER: « La parte del Brolio, appartenente verso il mille alla Chiesa milanese, rimasta fuori della cinta del X secolo, come una dipendenza della Chiesa stessa, era detta *Morcento* per la cinta del monastero di S. Andrea e prima ancora che vi fossero costruite le mura della città ».

Che la voce genovese rispondesse a *muro cinctus* era già stato avvertito dal PARODI. Ma vogliamo segnalarla qui soprattutto in quanto trova un equivalente nel milanese *Morsenchio* (dial. *Morsenc'*); nome d'un casale presso Taliedo, che Dante OLIVIERI (*Arch. glott.*, XXII-XXII, p. 478) regi-

(1) Identico al *bartadellus* dell'ant. gen. è il roveretano e trentino *bartadel* (dissimilazione del pur trent. *bartavel*) che trovo registrato dall'AZZOLINI (*Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*. Venezia, 1856, p. 51).

stra « come il primo esempio, a lui noto, ed anche il solo (egli dice) di nl. italiano derivato da *m u r o c i n e t u s* ». Il quale Olivieri cita pure il *m u r o c i n e t a* di Ammiano Marcellino e i nomi locali francesi *Mursens*, *Murcine*, *Morsang*.

3. *Skrípizi* «grilli, ghiribizzi, capricci.» — *Te sàte i skripizi* «ti saltano i grilli» (CASACCIA). Verrebbe a tutta prima di pensare a *capriccio*, con *s* intensivo. Ma l'etimo è invece diverso. Andrà, come il vicent. e trevis. *sgarebiss*, coll'it. *ghiribizzo*, che il NIGRA, (*Arch. glott.*, XV, 288) riporta alla stessa base del fr. *écrevisse*, che è l'ant. alto ted. *krebitz* «gambero, locusta». Il *sātá* (saltare) che suol accompagnare la voce genovese e veneta, mentre fa pensare al significato di «locusta» della voce germanica, porge nuovo lume circa il riscontro ideologico tra l'ital. *ghiribizzo* e *grillo* in quanto vale «capriccio».

GIUSEPPE FLECHIA

EVELINA RINALDI

Oriunda dalle Marche, ove a Chianata Chiaravalle era nata il 30 settembre 1879 e compiuto gli studi primari, prediletta allieva poi di Amedeo Crivellucci, da molto tempo Evelina Rinaldi teneva la cattedra di materie letterarie nelle classi superiori dell'Istituto Magistrale R. Lambruschini di Genova. Ivi esercitò la missione dell'insegnamento con intenso fervore, dedicando ad esso anche un saggio perspicuo per i suggerimenti tratti dalla sua esperienza: «L'insegnamento nelle scuole inferiori» che vide la luce in «Cultura dello spirito» (anno VI fasc. VI).

Trascorse la vita in dedizione assoluta alla patria, alla famiglia, alla scuola ed agli studi prodigandovi i tesori dell'ingegno, della bontà, della rettitudine, di cui era riccamente dotata. Infermiera volontaria della Croce Rossa nella guerra 1915-1918 ebbe come riconoscimento dell'appassionato servizio prestato una medaglia d'argento di benemerenzza; nell'attuale guerra offertasi volontaria, fu addetta al servizio della censura. Dell'ardente passione patriottica che vibrò nel suo animo sono ispirati tutti i suoi scritti; ma particolarmente tre biografie di Caduti in guerra pubblicate a Forlì, pochi anni dopo la conclusione del primo conflitto mondiale.

Sagace e fervida cultrice della critica storica, oltre che appartenere al ruolo d'onore degli insegnanti delle Scuole Medie, era corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Marche e socia della nostra R. Deputazione. L'interesse suo si rivolse dapprima agli studi medioevali, sui quali lasciò cospicui saggi trattando de «Gli Statuti di Forlì» da lei editi e commentati nel «Corpus Statu-rum Italicorum» diretto da P. Sella; della «Donna negli Statuti del Comune di Forlì» pubblicato negli *Studi storici* del Crivellucci, dove pure vide la luce lo studio su «L'istituzione della Pia Casa di Misericordia di Pisa», mentre con i tipi della casa editrice dell'Ombrone di Grosseto, illustrò i «Provvedimenti economici della Repubblica senese a favore della città di Grosseto nei secoli XIV-XV».

Attrasse anche il suo interesse la storia letteraria; ne abbiamo la prova in due acuti saggi nel primo dei quali, in collaborazione con altri, trattò, in un volume edito dal Barbera di Firenze, de «La storia d'Italia nei canti dei suoi poeti» e nel secondo recensì critica-

mente la raccolta di scritti di A. d'Ancona « Pagine sparse di letteratura e di storia » edito in « La Romagna »; più viva ed aderente al suo spirito, perchè riproponeva alla sua passione italiana la soluzione di problemi attuali, sentì la storia italiana più recente, cui dedicò, con fervore appassionato la sua attività negli ultimi anni di vita. Già negli *Studi storici* del Crivellucci (vol. XX) aveva pubblicato una monografia su « Grosseto durante il dominio francese »; in « La Romagna » una nota su « Una stampa clandestina contro il dominio temporale dei Papi » e in *Rivista d'Italia* (1916) aveva illustrato l'attività di Elisa Bacciocchi in Grosseto, quando la grande figura del Mazzini l'attrasse con il suo fascino portentoso per non più lasciarla.

Dal 1923 alla morte vari ponderati studi — che sono eccellenti contributi agli studi mazziniani e garibaldini — ella dettò illustrando con rigida metodologia, non disgiunta da un potente *afflatus* patriottico, vari seguaci fedeli del Mazzini, fra cui Carlotta Benettini e Luisa Mandrot, e notevoli figure di garibaldini, come quella di Achille Sacchi, cui dedicò una memoria che è indubbiamente la migliore scritta sull'eroico medico mantovano.

Chi non ebbe occasione di avvicinarla spesso, come l'ebbe chi scrive questa nota con animo commosso, non può nemmeno approssimativamente immaginare con quanto scrupolo e diligenza redigesse gli *Appunti per una bibliografia mazziniana* e le recensioni apparse sul nostro *Giornale*. Era di un'onestà cristallina e di una comprensione somma: l'esercitare la critica era da lei considerato un dovere, aspro quando doveva usare la ferula, lieto quando poteva con sicura coscienza largire una lode. La morte la colse il 7 novembre 1942 quando già era a buon punto nella raccolta e nel commento delle lettere consolatorie del Mazzini, ch'ella, in seguito ad un nostro suggerimento, s'era accinta a presentare agli Italiani in questo ardente clima di guerra.

Della collega perduta la nostra famiglia serba e serberà affettuoso, imperituro ricordo.

A. C.

GIUSEPPE PESSAGNO

Da alcuni anni erasi appartato da tutti, amici ed estimatori per ritirarsi nella sua casa di Piazza Santa Maria in Via Lata, dove leggeva o pensava a preparare qualche nuovo frutto del suo ingegno. La casa venne colpita, come altre della stessa località, dalle bombe anglosassoni del novembre scorso, e da allora egli, turbato e malato, si trasferì a Cassinelle in quel di Ovada, dove il 12 del passato gennaio moriva. Della sua morte, per suo espresso volere, si ebbe soltanto notizia ad esequie avvenute. Nel piccolo cimitero di Cassinelle desiderò dormire l'eterno sonno. Com'era vissuto, dunque, in una riservata modestia e quasi in un velo di timidezza, che raramente e solo in presenza degli intimi abbandonava, così volle partirsi dalla vita.

Complessa, nobile figura quella di Giuseppe Pessagno nel carattere, nell'intelligenza e nella varia, geniale cultura. Chi scrive lo ebbe amico diletto e compagno di ricerche e di studi per lungo volgere di anni, e perciò al pari, se non più ancora di altri, che pur lo amaron, si rammarica profondamente della sua dipartita.

Era un coltissimo: forse non nel senso puramente scientifico della parola, ma senza dubbio nel senso che potrebbe dirsi enciclopedico. La vita e la ricerca d'archivio, la storia, l'archeologia, le attrattive delle curiosità e delle « scoperte », nei campi più svariati, non cessarono mai di interessarlo nutrendo senza tregua il suo spirito irrequieto, avido sempre di conoscere e di sapere.

Era un lettore e un assimilatore sorprendente: sorprendente anche nel ricordare, e perciò facile a fissare i ricordi e a scrivere. Appartenente al patriziato, figlio di madre aristocratica e assai colta, di educazione francese, egli ebbe di certi periodi della storia di Francia una conoscenza minuta e profonda. La Rivoluzione del 1789 e il periodo napoleonico formavano, si può dire, gli ambienti familiari all'animo suo fantastico e signorilmente romantico. E non solo « quella » storia era il suo pane, ma anche, e più, la storia genovese che egli aveva attinta alle fonti prime dell'Archivio di Stato, in quelle sale che, come fu scritto giustamente da alcuno, per lui non avevano più segreti. E nell'Archivio trascorse quasi tutta la vita, dagli anni giovanili in poi, e passò tutta la sua carriera. Però quel suo valore di « esperto di antichità », non soltanto archivistiche, egli portò an-

che a giovamento del Comune di Genova, che di lui si valse lungamente e largamente nell'Ufficio di Belle Arti, dove l'etichetta burocratica occultò, il più delle volte, la sua attività preziosa. Se ne valse largamente, ripeto, perchè la sua competenza spaziava dalle monete antiche alle ceramiche, dalle navi medievali alle armi, alle vesti, ai monili e a tutto, infine, che potesse aver pregio nella varia produzione artistica o squisitamente artigiana dei secoli andati. Cosicchè, se umanesimo può essere parola da usare anche in campi che si allontanano da quello strettamente letterario, e da estendere ad altre umane e geniali manifestazioni, è ben lecito dire che il Pessagno fu veramente, in questo senso, un « umanista ».

Ma soprattutto fu un amatore fedelissimo della sua Genova, cui diede opere degne nell'arengo storico. Basterà ricordare quelle sue *Questioni Colombiane*, pubblicate in volume dalla nostra Società Ligure di Storia Patria, che gli donarono fama non limitata alla regione.

Non citerò tutti gli altri suoi lavori. Dopo aver curato la pubblicazione dell'opera postuma di Francesco Podestà, sul « Porto di Genova » e dopo aver collaborato con Camillo Manfroni ed Emilio Marengo in quel non dimenticato e oggi (vale a dire dopo l'incendio del Palazzo provocato dalle offese nemiche) ancor più prezioso volume sul « Banco di San Giorgio », fu con me in Ispagna e mi coadiuvò a fotografare (era anche un valoroso fotografo, specie di documenti) le carte utili alla costruzione dell'Opera Documentaria su Cristoforo Colombo, che venne in luce sotto gli auspici del Comune di Genova negli anni 1931 e '32. Nè voglio dimenticare il contributo da lui dato alla « Storia dell'Artiglieria Italiana », diretta dal Generale Carlo Montù, e l'importante materiale d'archivio apportato ad una monografia sull'antico « Palazzo del Comune di Genova », stesa in collaborazione con Orlando Grosso.

Ma altro ancora bisognerebbe dire della sua attività varia e sempre nobile, ed altro, e forse non mai abbastanza, della sua onesta e chiara gentilezza d'animo, talvolta turbata giustamente da certa crudeltà franca, specie quando si sentisse sollecitato (il che accadeva sovente) a dare ad altri, sotto la veste dell'anonimo e del costretto per dovere d'ufficio, il frutto delle sue fatiche e del suo spirito geniale.

Povero e buon Pessagno! A Lui da queste pagine, che appaiono sotto l'egida della Regia Deputazione Ligure di Storia Patria, cui egli apparteneva, vada il saluto di quanti lo apprezzarono e lo amano, come va il ricordo mesto dello scrivente che fugli amico e ammiratore.

GIOV. MONL.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

CARLO CESCHI, *Barocco romano d'Oriente e barocco italiano del Seicento*, a cura dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. Genova 1941. 8° gr. di pp. 68, con 58 ill.

Non sempre è dato di avere tra mani uno studio di così spiccata novità come questo del Ceschi su sorprendenti rapporti tra l'architettura imperiale romana di città dimenticate e solo dopo lunghi secoli quasi dissepolte lungo il vallo orientale dell'Impero ed il più fastoso e fantasioso barocco italiano del '600. Noi misuriamo la gioiosa sorpresa del giovane architetto ch'ebbe un giorno a trovarsi fronte a fronte a queste insospettate architetture, ricche di potenza espressiva e di intensità coloristica e decorativa in un paesaggio di morte dall'entusiasmo che colse noi quando per la prima volta, in una sala affollata, egli comunicò al pubblico, in una lettura preliminare, la sua « scoperta ». Ora lo studio appare in veste definitiva. Esso manca di ogni apparato critico-bibliografico. Invero la letteratura critica in argomento scarseggia; ma non mancava già qualche cenno e tentativo di accertamenti tra queste manifestazioni d'arte lontanissima nello spazio e nel tempo, chè a cercare soprattutto tra la produzione straniera, per fortunate contingenze più ricca, sulle città carovaniere d'Oriente, c'è caso di trovarli accennati. (Ricorderò fra tutti, gli studi del Weigand e del Rostovzev). Nè mancano di affiorare anche nei più informati ed acuti nostri storici dell'arte, come il Ducati, che vi accenna tra l'altro in una pagina perspicua della sua recentissima sintesi su *l'arte in Roma dalle origini al secolo VIII*, Bologna 1940. Un indagine più approfondita potrebbe anche scoprire i precedenti ellenistici dei motivi e degli schemi particolari di quest'architettura imperiale d'Oriente, che trova però soltanto in Roma, « ormai da tempo centro principale dell'arte nel mondo mediterraneo » (Ducati cit. pag. 245) l'impulso ad una espressione di fastosità meno classica, ma ben più potente che nei modelli primi lontani. Nè vorrei negare a priori la possibilità che affiorino un giorno all'indagine storica ed archeolo-

gica derivazioni romane ed italiche di quelle forme orientali, in monumenti oggi perduti, da cui potrebbero parzialmente e quasi inconsciamente aver attinto i nostri architetti del Rinascimento maturo. Ma questo sviluppo esorbita dal programma del Ceschi, il quale, architetto, cura in particolarissimo modo la documentazione grafica della sua tesi, adunando tutta una galleria di illustrazioni dei monumenti in parte nuovissime (della Missione Archeologica Italiana in Transgiordania diretta dal Bartoccini) e dei più significativi confronti italiani. Ogni monumento è poi illustrato con analisi sottili, acutissime, in cui l'A. ha evidentemente trasfuso il suo congeniale amore per le forme e lo spirito dell'arte barocca, con una consonanza di affetti e di accenti per quel fantasioso rifiorire di sempre nuovi elementi artistici nelle architetture d'oriente, non menò che in quelle del nostro seicento, che si trasfonde anche nello stile, personalissimo, magari un po' faticoso, « barocco » anch'esso, ma perciò sostanzioso ed eloquente come l'arte che esprime. A parte anche la tesi suggestiva, basterebbe già questa penetrazione amorosa, analitica e sintetica a un tempo, dell'architettura barocca per giustificare l'interesse della monografia. Ma l'analisi è così sicura e perspicua, che la suggestione delle immagini ingenera di per sè nel lettore le ovvie illazioni. Invero non c'è chi non veda la relazione strettissima, che si stenta a non credere diretta ed anche estrinseca tra le due serie di monumenti addotti. Masse sapientemente composte nel gioco delle luci in sistemi di singolare potenza a Gerasa e ad Amman anticipano la magniloquenza berniniana o la fiorita esuberanza chiaroscurale del Borromini. Il tempietto di Venere a Baalbeck da un lato, e la stessa cupola di S. Pietro, ed anche più il borrominiano S. Ivo alla Sapienza, si richiamano, con nostro incantato stupore, in una singolare coincidenza di forme e di ritmi, così come il tempietto decorativo del Khanè di Petra, richiama con una corrispondenza espressiva miracolosa tanti capricciosi frutti della fantasia secentesca di Roma.

È un incontro che ha del prodigioso. Anzi è tanto sbalorditiva tale affinità tra creazioni artistiche che non possiamo non riconoscere autonome, che vien fatto al Ceschi stesso di rilevarne, contro i critici eventuali, la plausibile arbitrarietà. Per questo il suo studio è prudente, e la documentazione limitata al frutto della personale esperienza, e perciò forse ancora incompleta, come onestamente riconosce l'autore. Eppure in questa relativa incompiutezza di prove la tesi ci pare già definitivamente acquisita alla scienza, e tale che successivi studi e raffronti su un materiale di studio più vasto non potranno che maggiormente confermare e illuminare, anche nelle sue cause ideali, nella sua genesi intima, il fatto.

Questo della genesi spontanea ed indipendente dei due movimenti architettonici paralleli è tema che il Nostro pone con bella chiarezza

za in capo alla sua esposizione: è un «ripetersi spontaneo di un fenomeno evolutivo dell'arte prodottosi in maniera graduale e sensibile per necessità naturali ed essenzialmente spirituali» (pag. 8). Ma non ci insiste su, lasciando parlare, come si è visto, i raffronti. Ma cenni che qua e là riaffiorano, intelligenti, al problema dell'indipendenza storica ed essenziale dei due movimenti, nonchè il limite costantemente posto, nel raffronto, al loro contenuto spirituale, sono più che una promessa, sono la certezza dall'autore acquisita di una realtà che più si intuisce e si sente di quanto non sia possibile oggi dimostrare. Nè trascura l'autore avveduto di rilevare come diverso sia il punto di partenza delle due evoluzioni (pag. 41). Eppure le consonanze, anche in particolari minori e minimi (l'urna decorativa e simbolica nel fastigio del tempio del Deir a Petra e quella del S. Andrea delle Fratte borrominiano, archi capricciosamente spezzati e variamente incurvati, giuochi di controcurve fantasiose, alette piane, mensole e oggetti di finissimo gusto decorativo, tutte malizie sottili in cui gli architetti si sono sbizzarriti e compiaciuti); tali consonanze, dico, appaiono dall'esame sapiente e, direi, galeotto, dell'autore così evidenti ed assolute, che quella prudenza ostentata di lui ci appare in definitiva troppo modesta, e non più giustificata dai fatti. Riconosciuta l'indipendenza dei cicli evolutivi delle due arti barocche, non rimane che riconoscere questa profonda affinità spirituale che segna ed evolve il classicismo diversamente maturo dell'arte imperiale romana e di quella del Rinascimento italiano, in forme necessariamente parallele: e questa necessità ci riporta ad una legge di ambiente, di clima spirituale, di temperamento, le cui ragioni profonde saranno da ricercare, anche (e può essere questo un elemento di studio che sviluppa e completa l'argomento che il Ceschi ha saputo cogliere e raccogliere), saranno da ricercare anche nell'ambiente mediterraneo, classico e romano, in cui la vita e l'arte si è espressa in ogni tempo, ed ancor oggi, sotto il manto ibrido, eclettico ed inconsistente di forme diffuse dal vento delle mode contingenti, si esprime, in aspetti spontaneamente unitarii, profondamente connaturati a tutte le terre che al nostro mare si affacciano e che da esso mare ricevono l'impronta di una indistruttibile e miracolosa unità, che è, da un estremo all'altro di esso, romana.

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

P. FRANCESCO FERRAIRONI, *Istantanee Trioresi (Liguria Occidentale)*, ventidue articoli di giornali di vari autori (1901-1935). Con 28 illustrazioni, Tipografia Editrice Sallustiana, Roma 1943-XXI, pagine 121.

Diretto a far conoscere in tutta la molteplicità dei suoi aspetti un centro della Liguria Occidentale tra i più ricchi di storia, que-

sto volume — quasi una piccola antologia — raccoglie una nutrita serie di articoli di giornale da diversi autori dedicati a Triora. Scelti con acume, coordinati organicamente, corredati di una vasta e precisa documentazione di note e riferimenti bibliografici e ravvivati da numerose nitide illustrazioni, questi articoli, così opportunamente sottratti alla dispersione e all'oblio che sono spiacevole norma per gli scritti giornalistici, offrono, nel loro complesso, un completo quadro d'assieme della vita e della storia di Triora, di cui, con caldo amore di figlio e sagace meticolosità di studioso, Padre Francesco Ferraironi è appassionato illustratore. Rappresentano infatti gli scritti raccolti nel volume « frammenti poetici, episodi e ritagli della vita agricola, pennellate di vita, brani descrittivi, chiare narrazioni e rievocazioni di fatti e di eventi, di cronaca e di previsioni ». Questo rappresentano, come è detto nella prefazione, e qualche cosa di più ancora, solo se si pensi che taluno degli articoli riportati è dovuto a un poeta come Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, a un acuto ricercatore di curiosità storiche come Arturo Ferretto, a un giornalista brillante come Ettore Moggi.

LEONIDA BALESTRERI

ISTITUTO DI STUDI LIGURI, *Nizza nella storia*, studi di Nino Lamboglia, Vito Vitale, Vanna Zucchi, Carlo Bornate, Arturo Codignola, Guido Po, Carlo Ceschi, Nolfo di Carpegna, Maria Adriana Prolo: prefazione di Mattia Moresco, Garzanti 1943-XXI, pag. 476.

Fatto significativo davvero che questo volume che dice di Nizza nella storia con un'ampiezza di trattazione e una profondità di analisi quali forse in nessuna delle numerose pubblicazioni che all'argomento sono state dedicate in questi ultimi anni, veda la luce a cura dell'Istituto di Studi Liguri. È già in ciò implicita una riaffermazione dell'unità della terra di Liguria quale la natura ha segnato e la storia — nel corso dei millenni — ha ribadito. Invano uno stato di cose che solo si è iniziato dal 1860 non durando per più di un ottantennio può a taluno aver fatto perdere di vista siffatta realtà dandogli l'illusione che taluni aspetti della vita attuale della regione del Varo non siano già artificiosi portati di una situazione che è esclusivamente politica, ma siano invece la risultante logica di tutto un complesso di fattori geografici, etnici e storici. Per questo il primo elemento sul quale ci si è basati nel tentativo di contestare la legittimità delle rivendicazioni nostre su Nizza è stata — da una parte francese — la negazione dell'appartenenza della città e del suo territorio alla regione ligure. Tentativo subdolo anche perchè nella comune impronta segnata su di esse dalle trionfanti secolari affermazioni della romanità molti sono i punti

di contatto tra la Liguria e la finitima Provenza, sicchè — a considerare solo taluni elementi di carattere puramente formale — si può anche ammettere si possano trovare motivi per cercare di interpretare la vita e la storia di Nizza inserendola nel quadro delle vicende della Francia meridionale. L'inconsistenza di tale presa di posizione è però ancora una volta — se pur se ne manifestasse la necessità — appieno dimostrata da questo volume appunto dell'Istituto di Studi Liguri, l'ente nostro di alta cultura che nel caso specifico era il più indicato — anche da un punto di vista, diciamo così, sentimentale — a dire, o, meglio, a ripetere la definitiva parola italiana sulla questione. E ciò fatto attraverso un'opera di vasta mole e di profondo respiro che, concepita secondo criteri organicamente unitari, sintetizza, in una serie di documentatissimi capitoli dovuti a taluni dei più noti scrittori nostri di storia e d'arte, le vicende di Nizza — considerate in tutta la complessa molteplicità dei loro aspetti — dai primordi sino al 1860.

Il volume si apre con un'incisiva prefazione del senatore Mattia Moresco — che dell'Istituto di Studi Liguri è R. Commissario —, prefazione nella quale, tracciandosi il piano dell'opera e delineandosi gli scopi di essa, vengono ribaditi in una rapida sintesi gli elementi tutti da cui sorge, si mantiene e si afferma il carattere italianamente ligure della terra del Varo e della sua gente. Tale affermazione ha poi la dimostrazione sua più chiara e precisa attraverso la rigorosa più ampia documentazione nelle pagine delle singole monografie di cui — come si è detto — il volume è composto.

Nino Lamboglia dice così, in un'ampia trattazione, di « Nizza ligure e romana », precisando con esauriente documentazione come di fronte all'avanzata dei Celti — scesi nel V-VI secolo a. C. verso le regioni meridionali della Francia — la Valle del Varo, come quelle contigue del Verdone e dell'Ubaia, si sia conservata compatta nel suo carattere ligure. In questa situazione di fatto — soggiunge il Lamboglia — sta indubbiamente il più antico titolo di italianità di Nizza e dell'intera regione delle Alpi Marittime che gravita su di essa, se nel contrasto tra Liguri e Celti si ha da vedere — come noi fermamente crediamo — il più concreto ed antico precedente di distinzione storica e nazionale tra le regioni cisalpina e transalpina che apparterranno rispettivamente all'Italia e alla Gallia nel primo loro assurgere al concetto di unità etnico-politiche. Tanto saldo e profondo si appalesa anzi il carattere ligure della regione del Varo che neppure i due o tre secoli di vita greca di Nizza — iniziatisi con tutta probabilità nel IV secolo a. C. — valgono ad intaccare gli elementi razziali e la coscienza etnica: lo stesso nome della città non è forse che l'interpretazione e la grecizzazione del genuino nome ligure di essa, poichè — come dimostrano i due « Nizza » del Monferrato e del Vogherese, e soprattutto il « fundus *Nitielius* » della

tavola di Veleia e il nome di *Nitiobriges* nell'Aquitania — una base omofona esisteva nel primitivo idioma ligure.

Ma è entrando in rapporto con Roma — cosa che ha inizio in un periodo che intercorre tra il 180 e il 154 a. C. — che la zona nizzarda si inserisce completamente, prima sul terreno economico e poi anche su quello politico, nella vita della regione italiana, di cui essa è geograficamente parte. Le note delimitazioni amministrative fissate dai Romani sono il riconoscimento di questo fatto naturale, alla cui luce si afferrano in tutta la loro pienezza — come rileva Vito Vitale nel capitolo dedicato alla « Nizza Medioevale » — anche le ragioni per cui, pure nella turbinosa età di mezzo, la vita della regione del Varo si orienta sempre verso i suoi vicini di Levante. Documentatissime le pagine del Vitale e impostate a pacata polemica con gli autori francesi — che insistono invece, traendone arbitrarie deduzioni, sui rapporti tra Nizza e la Provenza — che meritano di esser sottolineate per l'illustrazione ampia e convincente di come la vita della città presenti in quell'epoca molti elementi analogici che attestano la sua fondamentale partecipazione allo sviluppo storico della Liguria. Ciò è provato in particolare dai legami tra Nizza e Genova, legami che hanno, in quel periodo, la loro più significativa dimostrazione nell'atto con cui, l'11 dicembre 1129, la città di Nizza si pone in *protectione et custodia Dei et comunis Januae*.

È noto però che, ben più che con Genova, Nizza ebbe a stringere comunanza di sorti politiche con altro Stato italiano. Ed è infatti nel 1388 che la città passa volontariamente ai Savoia, iniziando una nuova storia di cui — in una completa inquadratura dei precedenti politici e psicologici — Vanna Zucchi torna a tracciarci i precisi lineamenti in un capitolo intitolato appunto « La dedizione di Nizza ai Savoia ».

Intimamente stretta e saldamente costruttiva, l'unione della regione del Varo agli Stati di Casa Savoia dura cinque secoli. Di questi il periodo ultimo, quello compreso tra l'ultimo decennio del secolo XVII e il 1860, forma oggetto di un penetrante esame da parte di Arturo Codignola, che di « Nizza moderna » ricostruisce, in un vivace quadro, la vita e le vicende.

È questa del Codignola delle monografie raccolte nel volume in esame quella di maggior rilievo non solo per l'ampiezza della trattazione ma anche per i molti elementi che essa offre per considerazioni di schietto interesse attuale. Balza infatti con chiarezza luminosa dalle pagine del Codignola, che così fedelmente ripetono della storia di Nizza nel volgere di quasi due secoli, l'indiscutibile carattere italiano della città, carattere che mai si smentisce neppure nei momenti più turbolenti come quelli che si accompagnano al dilagare della Rivoluzione francese, nè nei periodi — come, in parte almeno, quello

napoleonico — in cui la dominazione straniera sembra aprire le vie a una nuova prosperità. Le precisazioni e i dati offerti dal Codignola sono al proposito davvero significativi. Se tutti gli elementi che egli offre alla considerazione degli italiani (perchè, agili e sentite come sono, le sue pagine si rivolgono a chiunque abbia coscienza di patria, e non agli studiosi soltanto) meritano di essere attentamente valutati, taluni argomenti vanno in particolare sottolineati per la trattazione esauriente, definitiva davvero, che di essi è data. Ciò sia detto più specialmente per le pagine dedicate all'azione insurrezionale dei « barbetti » contro le armate invasori dei rivoluzionari francesi, alla risibile commedia del plebiscito del 1792 con cui si volle sancire l'annessione del Nizzardo alla Francia, alle prove di attaccamento delle popolazioni del Varo a Casa Savoia e alla loro larga cosciente partecipazione — e basti ad esprimerla un nome solo, quello di Giuseppe Garibaldi — ai moti e alle guerre per il Risorgimento italiano. Ma dove la documentazione del Codignola per la sua stessa pacata misura, per la sua stessa serena obbiettività si fa davvero impressionante è nelle pagine in cui il dramma del 1860, il dramma della cessione di Nizza alla Francia, è ricostruito in ogni suo più significativo particolare. Trascendono queste pagine il valore, per alto che esso sia, della ricerca erudita, ed acquistano — oggi più che mai — un significato politico incontestabile. Sono la riprova patente dell'illegittimità storica e giuridica del dominio francese sulla regione del Varo, e sono, di converso, nuova irrefutabile attestazione degli incontrovertibili elementi su cui si fondano le nostre rivendicazioni.

Inutile precisare, però, che questi fattori risultano da ogni pagina — si può dire — del volume che l'Istituto di Studi Liguri ha dedicato a « Nizza nella storia ». Risultano dalle monografie dei vari autori che siamo venuti via via citando, e risultano, con minore vivezza, dagli altri studi che, dedicati ad argomenti particolari della vita e della storia nizzarda, danno al volume quel suo apprezzabile carattere di completezza che già abbiamo posto in rilievo. Così si dica per il pregevolissimo capitolo che Carlo Bornate dedica a « Gli assedi di Nizza », e per la viva rievocazione de « I fasti della mariniera nizzarda » dovuta a Guido Po, non meno che per le interessanti documentate pagine in cui Carlo Ceschi considera « Lo sviluppo urbanistico di Nizza sabauda », Nolfo di Carpegna tratta di « Ludovico Brea e la pittura ligure-nizzarda del quattrocento », e M. A. Prolo sinteticamente esamina i caratteri de « La cultura nizzarda dal secolo XIII al XIX ».

L'italianità di Nizza — considerata in tutta l'unitaria molteplicità dei suoi aspetti geografici, etnici, storici e spirituali — trova dunque in questo volume dell'Istituto di Studi Liguri — se pur ancora ce ne fosse necessità — una nuova salda documentazione e, al tempo stesso, una luminosa esaltazione. Da ciò più cosciente si fa

la nostra fede che — ligure, romana, sabauda e garibaldina — Nizza ha nel suo passato tutte le certezze del suo avvenire.

LEONIDA BALESTRERI

E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*. Atti della R. Deputaz. di Storia Patria per la Liguria. Serie del Risorgimento, Vol. IV, Genova, 1940, 8° pp. 272.

(Siamo ormai da anni debitori all'amico Guglielmino di un cenno sul suo volume; ed il ritardo, prima determinato contro il nostro desiderio da circostanze avverse, ci ha poi trattenuto la mano, pel proposito di dire dell'opera ormai passata con onore al vaglio della critica, più degnamente, e nella convinzione d'altra parte di non essere a ciò preparati. Ma infine ci siamo convinti che un ulteriore ritardo sarebbe apparso men riguardoso, e non abbiain più voluto attendere quando fossimo in grado di dir degnamente, che tanto varrebbe non parlarne mai più).

Genova è in crisi sul principio dell'800. Tale crisi, dopo la venuta di «libertà» napoleonica, si risolve per la vecchia Repubblica nella sua annessione al Piemonte. Annessione forzata, cui si oppone tutta l'opinione pubblica genovese, in una lunga e sorda lotta di resistenza. Di essa il G. esamina tutti gli aspetti, attraverso documenti e relazioni del tempo, anche inediti, e importantissimi. Non è un problema semplice, ed implica un esame vasto di contingenze anche geografiche e geopolitiche, che sono venute determinando nei secoli una mentalità tenacissima e rigidissima nelle sue tradizioni.

Genova fu in ogni tempo città di marinai e di mercanti, e la sua politica interna o verso i paesi di terraferma fu costantemente determinata dalle necessità dei suoi traffici. Antichissimi rapporti anche politici legano Genova con l'entroterra padano. Ma essa, stretta e quasi risospinta al mare dalle montagne, tra cui si annidano i signori feudali, spesso in aspra contesa con la città entro le cui mura volta a volta spadroneggiano, dovrà aprirsi un varco attraverso di esse, conquistando o comperando castelli, per garantire il libero afflusso delle sue mercanzie ai mercati interni. Il suo commercio si destreggerà però a lungo, finchè le vie saranno tutte aspre e lente, in un frazionamento di piccole potenze feudali o comunali, dinanzi a cui Genova può facilmente imporre l'autorità del suo nome, del suo danaro, delle sue armi. Ma quando, al crepuscolo del Medio Evo, con le Signorie le unità politiche alle spalle delle città marinare si determinano in forme più vaste, più accentrate ed intransigenti, sbarrando per proprii interessi il libero commercio già favorito da quel minutissimo frazionamento politico e dalla molteplicità degli itinerarii, Genova come Venezia deve assicurare un più diretto sbocco ai suoi commerci già in crisi per le note vicende

del Mediterraneo orientale, o rassegnarsi a morire. Venezia, con tenace politica di aperta conquista, favorita dalle condizioni topografiche del suo entroterra, annulla le signorie che la minacciano alle spalle, e con facile penetrazione, crea un vasto dominio di terraferma che la compensa per ora delle perdite in Levante e le apre nuove fonti di ricchezza. Genova solo a fatica riesce a legare ai suoi interessi i signorotti arroccati sugli aspri monti che la rinserrano. Poi seguono il Ducato di Milano, e, successivamente, il Piemonte, che Genova non può pensare di annettersi o di conquistare. Anzi è proprio Milano che, respinta da Venezia nel suo tentativo di espansione ad Oriente, grava su Genova come a suo sbocco naturale, e tende a risolvere in favore del proprio dominio politico la naturale tendenza alla fusione economica col porto ligure. E sarà poi il Piemonte che, con la restaurazione, e con l'annessione della Liguria, vedrà coronata la sua aspirazione di secoli a uno sbocco a mare più vasto e più facile di quanto non fossero Nizza o i minori porti aggregati della Riviera.

Di tali naturali tendenze tiene il dovuto conto il G. nel primo capitolo, che studia lo stato dell'opinione pubblica genovese all'indomani dell'annessione. Ma ho voluto insisterci qui perchè mi pare che in questo ordine naturale e in questa secolare vicenda sia proprio da ricercare la genesi di quel tipico autonomismo genovese che ha operato, prima nel determinare un contrasto tra Genova e Torino che pareva insanabile, e poi nel favorire un'azione mirabilmente concorde per la lotta all'Austria e l'unità d'Italia, che compì, nel breve giro di pochi decenni, il miracolo del nostro Risorgimento.

In realtà quel sentimento, particolaristico più che di libertà e di indipendenza nel senso moderno e nostro della parola, ha radici lontane, ed aspetti suoi propri. Presupposto dell'atteggiamento della politica genovese *in ogni tempo*, è un principio di sovranità e un criterio di libertà *commerciale*, che si viene maturando già nell'ultimo Medio Evo, e porterà, come nota Carlo Russo, in Atti Dep. St. Patria, Savona, XXIV, pag. 9 segg., alla dedizione volontaria di Genova, prima ai Visconti, a mezzo il '300, quindi alla Francia, nello scorcio del secolo. Il fatto rispecchia il desiderio di Genova di deferire a terzi i propri impegni militari contro Venezia, e soprattutto la necessità di garanzie militari nel pur breve dominio di terraferma, a tutto vantaggio della sua propria e libera attività commerciale sui mari; ma risponde altresì ad una utilità non prima emersa, di collegare gli interessi lombardi con gli sviluppi commerciali del porto. Ciò è frutto di una concezione della sovranità eminentemente medioevale, comunale, che verrà temperandosi con lo sviluppo del senso nazionale in età moderna; ma che in città mercantilistiche, e in Genova, non mancherà di agire, sia pure in modo meno apparente, ancora nell'età nostra.

Per Genova non è dunque tanto l'idea di una sovranità propria ad operare nell'avversione al Piemonte, quanto la preoccupazione di un governo che non si ritiene all'altezza del concetto di libertà commerciale genovese, che si considera retrivo nei suoi ordinamenti, e perciò pregiudizievole al libero svolgersi dell'economia cittadina. In realtà la storia economica dell'Europa era profondamente mutata prima dell'Annessione, e la necessità di sempre più strette relazioni politiche, a garanzia degli interessi commerciali, nel contrasto sempre più vivo delle concorrenze, di Marsiglia, di Trieste, di Nizza, di Livorno, si era manifestata nel '700 con una rinnovata tendenza milanese, in opposizione alla politica austriaca, all'unione con la decadente Repubblica. (Cf. i *Discorsi di Baldassare Scorza* editi oggi da C. A. VIANELLO, Milano 1938, e, per il tempo che immediatamente precede l'Annessione, A. MOSTI, *Il trattato di Chaumont, e i tentativi dei deputati lombardi per l'annessione di Genova nel 1814* in Atti del XXIV Congresso di Storia del Risorgimento, Roma 1941). — Ma tale aspirazione ad una fusione, maturata anche in Genova negli anni più felici del Regno Italico, si volge naturalmente verso la Lombardia, industriosa e commerciante, non verso il Piemonte, restaurato e reazionario, di economia agricola, e perciò portato al protezionismo, in netto contrasto con il mercantilismo che Genova naturalmente reclama.

Non sta a noi ripetere le forme del contrasto determinatosi così tra Genova e Torino. Il G. ne studia ogni singolo aspetto, in un processo ordinatissimo, quasi anno per anno. Noi rileveremo soltanto le conclusioni (pag. 72), come cioè nell'atteggiamento del governo piemontese verso gli interessi genovesi nel primo decennio dopo la restaurazione si noti, più che malanimo, «incomprensione e mancanza di metodo», insomma incapacità e sospetto: il che agli effetti pratici della economia genovese equivale quasi a malvolenza, e conferma egualmente la legittimità, da questo limitato punto di vista, dell'opposizione genovese.

Questa in breve la situazione di fatto al tempo dell'Annessione, e negli anni pieni di sospetto che seguirono a quella. Ma in essa, a chi ben guardi, sono già tutti gli elementi della rivoluzione che si dovrà ben presto operare. Tali elementi già appaiono nel *Progetto di Costituzione* del BRIGNOLE-SALE, che il G. illustra con particolare diligenza ed acume, così come nella contemporanea «*Nota di un italiano*» di BENEDETTO BOSELLI savonese, che al G. è sfuggito perchè ripubblicata, e praticamente rivelata, dopo 128 anni da C. Russo e I. Scovazzi nel volume degli Atti Savonesi sopra ricordato. Dal complesso di questi documenti, che non spetta a noi riesaminare, risulta evidente come Genova avesse bisogno, per lo sviluppo della sua vita economica, non tanto di una autonomia e libertà, affermate in nome della tradizione e per timore, o insofferenza, di una

soggezione al disprezzato Piemonte, quanto di più spaziosi confini e della soppressione di barriere doganali e politiche, che è quanto dire dell'unità nazionale, fosse essa federativa, come suggeriva l'abitudine al particolarismo tradizionale e alla libertà mercantile, o strettamente unitaria come imporranno gli eventi e l'esperienza — o almeno del libero transito al Milanese, e, per esso, ai mercati dell'Europa centrale. Si delinea insomma, anche sotto il punto di vista economico, una necessità nuova, che diverrà aspirazione costante e viva di ogni italiano, l'unità. E l'avversario, di fronte al quale si dovrà compiere questa conquista, sarà l'Austria reazionaria e sospetta, l'Austria i cui interessi sono da tempo in radicale contrasto con quelli piemontesi e genovesi, l'Austria che tende a separare quel che è inseparabile, Milano e Genova, pianura lombarda e mar ligure. Nell'azione contro l'Austria per la conquista del Milanese si supera e si compone il dissidio tra Genova e Torino, e soprattutto si supera e si compone il dissidio sorto in Genova stessa tra l'anima insofferente di giogo e la situazione imposta dal trattato di Vienna.

Entra in gioco a questo punto un fattore di natura squisitamente spirituale. (Il G. stesso, proprio al centro della sua trattazione, mette in chiaro rilievo come « mentre alla base di tutte le rivoluzioni stanno cause di indole economica e sociale, il popolo chiede un mito e una religione: dietro ad essa si muove. Ogni volta che il popolo intraprese una rivoluzione per cause puramente materiali, fallì, e fu prontamente domato; perchè gli mancava quella sacra fiamma, quella fede animatrice, che è guida sicura verso la vittoria » — pag. 98. — Ma deliberatamente non sviluppa questo tema suggestivo, del resto largamente noto, tutto intento a rintracciare e seguire le cause economiche e profonde di un periodo storico così interessante). Già il Brignole-Sale nella sua Proposta accettava una eventuale annessione al Piemonte solo in vista di ulteriori sviluppi di una politica liberale, e non più regionale, ma italiana, non di sottomissione, ma di indipendenza. L'autonomia par reclamata dal Brignole, come dal Boselli, perchè si sentiva che non si sarebbe più ricomposto il Regno Italico, nel quale, e solo in esso, o comunque in un più vasto organismo « italiano » il dissidio ligure-piemontese si sarebbe risolto ed annullato. Sull'azione sorda e sterile delle consulte prende il sopravvento, un giorno, l'impulso dei cuori. E così, accanto a queste necessità economiche e pratiche, vediamo operare e affermarsi, proprio da Genova e in Genova, quel misticismo mazziniano, che animerà ogni azione intesa alla redenzione d'Italia. Proprio da Genova, repubblicana, particolaristica, antimilitarista, in una parola, antipiemontese, partirà il verbo dell'unità. E si spiega. Si rinnova quasi, nell'animo genovese oppresso, nei confronti del Piemonte, troppo modesto dominatore per la sua superbia, lo

stesso processo psicologico che già aveva operato nell'animo dei corsi, contro i genovesi: ribellandosi a Genova, i corsi si appellano ad un diritto di parità, che ha radici nella comune nazione italiana; e nel contrasto con gli oppressori sono essi, quasi primi, assertori dalla patria italiana. Genova, temperato l'antico antagonismo, vede nella costituzione di una patria libera ed una la realizzazione dei suoi ideali economici e mercantilistici e al tempo stesso il superamento di un ordine di cui è insofferente.

Così si è compiuto il miracolo, per vie perfettamente naturali, e pur meravigliose. E vedremo Genova all'avanguardia nei moti per la libertà, e ancora la vedremo ribelle a Torino, quando, dopo Novara l'ideale dell'unità ligure-lombarda parve svanire, e ancora negli anni della preparazione, quando la politica di Cavour, prudente e di necessità lenta, sembra ritardare, o anche rinunciare, a un programma che per il Piemonte è di superba affermazione di primato e di potenza, ma per Genova necessità assoluta di vita, che la crescente intransigenza dell'Austria, portata dal suo cieco destino a straniare sempre più il Milanese dal Piemonte e da Genova, e perciò ad accelerare la rovina del proprio dominio nella Penisola, rende più esasperata.

Dei molti aspetti di questo mirabile processo di fusione e di coordinamento che si opera tra Genova e il Piemonte negli anni della primavera italiana, uno mi piace rilevare, che incide ancora in quella visione geopolitica del problema che ritengo essenziale: il problema ferroviario nel suo valore economico e politico. Ad esso il G. dedica quasi un intero capitolo, il 6°. La politica ferroviaria piemontese si è resa pieno conto delle necessità dell'emporio ligure e le favorisce, sviluppando una rete da Genova a Novara e verso i valichi alpini, che procede parallela al confine lombardo; il che, come è noto, avrà importanza decisiva anche dal punto di vista strategico, nelle operazioni militari del '59. Ma da un punto di vista economico questo orientamento è in parte falso, e farà sentire anche più vivo il bisogno di forzare la barriera del Po e del Ticino, di proseguire verso i più facili valichi delle Alpi lombarde, attraverso Milano, le linee radianti da Genova e Alessandria. Altri ha già messo in rilievo come nella politica ferroviaria si siano espresse in forma stridente i contrastanti interessi del Piemonte e dell'Austria, e si sia determinato quasi il dissidio. Certo è che politica sabauda e commercialismo genovese, in questo campo perfettamente all'unisono, quasi vengono a trovarsi tra mano uno strumento, le ferrovie mozze, o flesse fuori del loro naturale allineamento, che è come un richiamo, o un trampolino, per correre la meravigliosa avventura del varco del Ticino.

Questo, a un di presso, e molto altro che non è possibile qui rilevare, ci insegna il G. nelle sue pagine, che sono un esame oltre-

modo diligente ed acuto delle fonti e dei documenti (alcuni dei quali, inediti, riporta in un' ampia appendice). La minuziosa diligenza può a volte apparire anzi soverchia, sì che si perde e si confonde la linea essenziale dei fatti. Ne derivano anche ripetizioni inopportune che furono già giustamente rilevate da altri. Ma è esuberanza di un temperamento ricco di senso critico, che non ha ancor avuto modo di affinarsi e di liberarsi dagli scrupoli dell'indagatore. Ci sono comunque nel G. tutti i requisiti e gli elementi di quel critico sagace e sicuro che si è rivelato anche in minori scritti posteriori a questo, che è la sua tesi accademica. Del resto l'autore stesso non si nasconde la relativa aridità che è nella natura della sua ricerca, e non teme l'accusa, preoccupato unicamente della verità storica e di recare nuova luce al nostro Risorgimento, faticosamente, se, e quando, è necessario, per giovare e non per dilettere.

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

GIUSEPPE PIERSANTELLI, *La derelitta di Sandro Botticelli*, studio critico, Torino, Società Editrice Internazionale.

Il Prof. Piersantelli, lasciati per un momento da parte gli studi sul patrimonio artistico ligure, ha voluto cimentarsi con un' opera d'arte di fama internazionale, la *Derelitta* del Botticelli, che fa parte della collezione Pallavicini a Roma: e già attribuita a Masaccio fu rivendicata al Botticelli da Adolfo Venturi nel 1896. Il Piersantelli incomincia col passare in rassegna le opinioni si può dire di tutti gli studiosi che si sono pronunziati in merito all'attribuzione, da Boioz Antoniewicz propenso per Filippino Lippi, allo Hartlaub che suggerisce Francesco di Giorgio Martini, fino agli iconoclasti che reputano l'opera una falsificazione di pittori preraffaelliti. E, naturalmente, insiste nell'attribuzione al Botticelli. Del resto, anche coloro che vogliono inserire la *Derelitta* in una serie di pannelli che decoravano due cassoni nuziali andati poi scomposti per speculazione, ed attribuiti ripetutamente a Filippino Lippi, concludono che questi li avrebbe eseguiti mentre stava a bottega dal Botticelli, e che il maestro avrebbe eseguito la *Derelitta* di sua mano. E la sentenza si può ormai considerare passata in giudicato.

Dopo di che, il Piersantelli passa a dar conto delle varie interpretazioni proposte per il poco chiaro soggetto del dipinto, veramente non facile da spiegare. Adolfo Venturi ci vide la moglie del levita di Ephraim, che dopo la violenza impostale dai figli di Belial si presenta davanti alla casa del consenziente marito. (Ma il Piersantelli ne è poco persuaso). Lionello Venturi si rifà all'opinione del Creizenach, cioè che si tratti dell'episodio di Thamar figlia di David, della quale si innamorò il fratellastro Ammone, che poi la scacciò di casa; ed in questo momento appunto il pittore l'avrebbe rappresentata. Il

Gamba pensò alla regina Vasthi che si dispera sulla soglia della reggia perchè ripudiata da Assuero. Altri ricorse alla storia romana: un'antica iscrizione a tergo del quadro accenna a Rea Silvia, prossima ad essere sepolta viva; l'Antoniewicz affacciò l'ipotesi che si tratti di Lucrezia dopo l'oltraggio di Sesto Tarquinio. È naturalmente impossibile esporre ad una ad una tutte le interpretazioni, che sono numerosissime. Il Piersantelli sembra che dia la preferenza a quella del Reinach, il quale fuori di qualunque storia sacra o profana, vede nella *Derelitta* la rappresentazione di *une douleur humaine actuelle, directement ressentie, et, par cela même, emouvante*. E il Piersantelli ha l'impressione di non scostarsi troppo dal vero ascrivendo questa tristezza del Botticelli all'azione delle prediche del Savonarola e, sia pure, agli sconvolgimenti politici di Firenze.

Insomma, l'argomento è studiato a fondo, con una diligenza che fa onore al Piersantelli; il quale offre ai lettori una ricchezza di bibliografia che gli sarà costata, a lui che lavora a Genova, non poca fatica; e di cui devono essere grati gli studiosi, che trovano nel suo lavoro una guida per riprendere a loro volta, quando vogliano, dirette ricerche in proposito.

m. l.

SPIGOLATURE E NOTIZIE

APPUNTI PER UNA BIBLIOGRAFIA GENERALE DI STORIA E DI CULTURA LIGURE

(Aprile 1942-Marzo 1943)

PREMESSA

Non ostante i tempi difficilissimi e le fortunate vicende che hanno disperso prima il compilatore di queste note, poi il materiale già raccolto e ordinato, ed infine le fonti stesse della ricerca con la distruzione o la chiusura delle nostre biblioteche, siamo riusciti a raccogliere un buon manipolo di notizie che è ben lungi dalla completezza ed organicità desiderata, ma rispecchia forse in questa stessa sua minor compostezza quella irregolarità di svolgimento nella vita culturale e nell'attività editoriale del nostro paese, che consegue di necessità alle contingenze eccezionali di quest'ultimo anno di guerra.

Eppure, se un rilievo ci è lecito fare, e lo si deduce anche da quanto abbiamo potuto raccogliere in queste pagine, è questo: che non ostante gli ostacoli in apparenza irriducibili, l'attività culturale non è venuta mai meno. Segno che la tenacia ligure non si smentisce, e che le asprezze non valgono a piegarla. Sicché, di fronte a tale esempio di volontà e di serenità, che ci si veniva a mano a mano rivelando, mentre cercavamo di riprendere contatto col nostro mondo infranto, abbiamo sentito anche noi il dovere di non desistere; e ci lusinghiamo di poter così anche noi aggiungere una modestissima pietra all'edificio dell'indelebile fede e volontà di esistenza di Genova e d'Italia.

Il criterio seguito per questa nuova puntata è sostanzialmente immutato. Il periodo preso in considerazione va in linea di massima dall'aprile 1942 al marzo 1943. Per i quotidiani e per alcune pubblicazioni periodiche (« Boll. Pubblic. Italiane »; « Atti Dep. St. P. Savona »; « Atti Soc. econ. Chiavari »; « Riv. St. Liguri »; « Leonardo »; « It. che scrive »; « Fert »; « Giorn. Pol. e Letterat. »; « Le Arti »), si arresta peraltro al dicembre 1942; per altri abbiamo dovuto arrestare anche prima (« Libro Ital. », X-1942; « ASC », fasc. 2°, 1942; « RSI », fasc. 1°, 1942; « NRS », fasc. 2°, 1942), mentre per altre ancora ci siamo potuti aggiornare totalmente (« Genova », 2°, 1943; « Nizzardo », Anno II, n. 12; « RSR », 1°, 1943; « Nuova Italia », V-1943; « N. Antol. », 1-VI-1943; « Bibliogr. Fasc. », V-1943; « G. Mont. », V-1943; « Emporium », 1°, 1943; « Riv. delle Colonie », V-1943). Altre pubblicazioni periodiche consultate più sporadicamente o meno redattizie, non mette conto di elencare⁽¹⁾.

15 giugno 1943.

T. O. D. N.

⁽¹⁾ *Recensioni e note su studi pubblicati in « Giornale SLL »: A. D'AGLIO, L'anonimo genovese, 1941-1942. Cfr. L. NE, « Giorn. St. Lett. Ital. », n. 358, p. 47; L. RAVENNA, G. R. Sportorno, 1939. Cfr. V. M. COLCIAGO, « Eco dei Barnabiti », Suppl. VI-1942, pp. 150-152; N. CALVINI, Formazione dei Comuni Rurali, 1941; cfr. « Riv. St. Econ. », VI-1942; « Corr. del Lunedì », Ferrara, 20-VII-1942; O. PASTINE, Fiere di Cambio..., 1940; cfr. « NRS », 1942, p. 363; T. O. DE NEGRI, Antica Liguria, 1942; cfr. « G. Mont. », 15-V-1942; — IOLANDA MAGNANI, in « Rassegna », VII-XII-1941 (ma 1942) prosegue il consueto spoglio sistematico del « Giornale » per le annate 1938 e 1939; il « CM » del 18-IV-1942 riproduce la nota sul bombardamento dell'Archivio di Stato; G. CENZATO, in « Cerr. d. Sera », 19-VIII-1942, riferisce sul lavoro recente di P. BERRI sul *Mojon*, 1942.*

A. - STORIA

I. - BIBLIOGRAFIA - STORIA GENERALE - AMBIENTE

ISTITUTO PER LA STORIA DI GENOVA.

L'Istituto ha continuato regolarmente, pur in mezzo alle accresciute difficoltà, la pubblicazione dei volumi che vanno suscitando sempre più largo interesse. ♦ Sulla *Nascita e sviluppo dell'Istituto* parla diffusamente E. ISNALDI, in « Genova », 1942, X, 25-28; dall'opera dell'Istituto prendono spunto A. POMPEATI, in « Gazz. di Venezia », 19-XI-1941 e ♦ P. BUZZI, *Il ritorno di Clio*, « G. d. G. », 23-IX-1942, per dire dell'opportunità ed importanza delle grandi storie municipali, di cui questa è modello primo ed insigne. Anche ♦ C. DI MARZIO, *Libri di Genovesi*, « Merid. di Roma », 21-II-1942 (« Sec. », 25-II-1942), esalta globalmente l'opera del Comune e degli storici nostri, per elevare un monumento imperituro alla gloria dei padri, con gli Annalisti, i Cronisti, ed oggi la storia maggiore.

Larga eco di recensioni ha ancora avuto il 1° volume del ♦ LAMBOGLIA, *Liguria Antica* (cfr. « Giorn. », 1941, p. 37). Notevole per ampiezza e diligenza quella anonima in « NRS », 1942, pp. 101-103, che accenna anche alle monografie di ROVERETO, REVELLI e PISANO; quella di M. SCADUTO S. L., in « Civ. Catt. », IX-1942, che insiste sul problema etnico avanzando qualche dubbio sui criteri conciliativi del L. e sulla continuità etnica e spirituale insistentemente affermate da lui. — Di N. M., in « Bibl. Fasc. », 1941-XII, 926-928, che mette felicemente in rilievo il sentimento italianissimo che pervade il lavoro, pur condotto con severità critica. — Cfr. ancora: A. PODESTÀ, « Sapere », 1942, nn. 183-184, pp. 345-347; CINTRACO, « CM », 28-III-1942; M., « Domus », IV-1942; M. B., « Il Messaggero », 10-VI-1942; C. D. V., « Giorn. d'Italia », 2-VIII-1942.

Non meno fortunato il volume del ♦ FORMENTINI (cfr. « Giorn. », 1941, p. 38), su cui torna V. VITALE in un secondo articolo in « G. d. G. », 8-IV-1942, ed in un ampio riesame di tutta l'opera in « NRS », 1942, 273-278, ove da una posizione preliminarmente critica ed esitante il chiarissimo recensore perviene poi ad un caldo consenso della tesi fondamentale ed originalissima del F. sull'origine della Compagna, ed in generale del comune cittadino, ed al riconoscimento dell'importanza che tale soluzione ha anche nei riflessi della storia delle origini comunali in genere e della relativa cronologia. Notevole un rilievo sulla discutibile opportunità delle monografie nel quadro dell'opera, il quale collima col giudizio riservato da noi stessi espresso in proposito (« Giorn. », 1941, p. 144, n. 4). — Importanti anche le relazioni generali di E. PANDIANI, « Sec. », 10 e 20-VI-1942; U. V. CAVASSA, « Lav. », 13-V; CINTRACO, « CM », 4-V; O. RIZZINI, « Corr. d. Sera », 9-10-VII-1942, ed. pomerid.; * « Domus », XI-1942; — mentre P. FERRARI, « G. Mont. », 15-II-1943, mette in rilievo la parte notevole che nel volume ha la storia di Lunigiana, ove si è formato e fino a ieri ha quasi esclusivamente lavorato l'A.

Forse meno profonda, ma non meno vasta la eco anche del terzo e recente volume di

A. R. SCARSELLA, *Il Comune dei Consoli*, 1942, p. 259, cui sono allegate le monografie di E. BESTA, U. FORMENTINI e V. VITALE di cui in appresso. Possiamo già ricordare: V. VITALE, *Espansione Mediterranea del Comune genovese*, « Pop. d'It. », 25-VIII-1942, che qui quasi si astiene da giudizi di merito, mentre in « G. d. G. », 17-IX, rileva qualche divergenza col Formentini sulla costituzione della Compagna e pone qualche riserva su questioni particolari di diritto e di storia circa la divisione delle classi e dei partiti; U. V. CAVASSA, in « Lav. », 3-XII-1942; F. CECCHI, in « Oss. Romano », 17-IX-1942; R. M., in « CM », 22-XII-1942; * « NC », 16-I-1943; C. R., « Sec. », 27-IV-1943. Per i lavori di carattere bibliografico e critico particolare di M. GIULIANI e V. VITALE, v. oltre Sez. III.

Tra le opere di carattere generale che hanno riferimento alla nostra regione gioverà ricordare

[E. ROTA], *Problemi storici e orientamenti storiografici*, Como, 1942. nella quale ci si può rammaricare che Genova non abbia avuto la fortuna di una trattazione specifica almeno per qualche aspetto e momento più notevole della sua storia medioevale e della sua economia che sola nei riflessi di Venezia e Firenze appare come di scorcio, in molti capitoli, e specialmente in quelli di ♦ R. CESSI, su *Venezia e l'Oriente*, per l'antagonismo veneto-genovese, e di ♦ A. SAPORI sul *Mercante italiano nel Rinascimento*. Ma giusto rilievo ha Genova nel saggio di ♦ F. BORLANDI, sull'*Età delle scoperte e la rivoluzione economica dell'Europa nel sec. XVI*.

Sull'*« ambiente »* oltre il notevole studio particolare di ♦ V. ZUCCHI *Caratteristiche antropogeografiche della piana di Albenga* in Atti R. Accad. Sc. e Lett. 1942 - 42/50, ci limitiamo a ricordare una vecchia nota di ♦ P. VIGNASSA DE REGUNY, *Confine orografico*, Milano, 1942.

di interesse non specificamente ligure, ma che, riedita oggi in rapporto con le circostanze particolari del momento, torna opportunissima a contraddire alla tesi di ♦ C. F. CAPELLO, *Sui limiti interregionali nelle Alpi Marittime* (cfr. « Giorn. », 1942, p. 36), sostenendo che la linea idrometrica non è sempre facilmente determinabile, né costituisce sempre (o direi, quasi mai) un confine geografico naturale (e perciò storico ed amministrativo) perfetto. Cfr. in proposito contro il CAPELLO: *, in « Sec. », 18-V-1942.

II. - PREISTORIA - ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA (cfr. anche Sez. I. *St. di Genova*).

N. LAMBOGLIA, *Notiziario di archeologia romano-ligure*, « Riv. Studi Liguri », III-1942, pp. 175-190.

Questa prima puntata è lungi dall'aver la promessa organicità e completezza. Invero la guerra e la conseguente rottura delle relazioni culturali con la Provenza francese hanno posto ostacoli insormontabili, per ora, alla realizzazione del piano prestabilito, che avrà perciò solo in seguito il suo pieno sviluppo. Il repertorio è ancora una volta fatica tutta personale del L., cui riconosciamo sempre doti di raccogliitore diligente e di critico vivace; senonché, dato il temperamento battagliero di lui, il notiziario, che ci attenderemmo schietto ed obbiettivo, appare invece una nuova espressione del sistema critico del L. attraverso lo stimolo e la suggestione dell'opera altrui. Ad ogni modo la raccolta è ricca e la lettura facile e profittevole. Vi si fa relazione delle recenti *campagne di scavo e di studio* (per cui cfr. in appresso), alle *Arene Candide*, all'*Arma dell'Aquila*, a *Monaco*, a *M. Beog*, in Liguria, alla lombarda *Buca del Piombo*, il cui nuovissimo paleolitico si ricollega, con quello classico dei Balzi Rossi, (C. MARAVIGLIA, in « Atti Soc. Ital. Sc. Nat. » 1939; confermato da P. GRAZIOSI ed U. RELINI, in « Boll. Pal. Ital. », 1940), ad *Ornavasso* e agli stanziamenti ticinesi (cfr. « Riv. Storica Ticinese » di D. SILVESTRINI), alle incisioni rupestri camune e valtellinesi (M. REGGIANI RAINA, in « Arch. Stor. Valtellinese », 1941, e P. LAVIOSA ZAMBOTTI, in « Atesia Augusta », III-1942), sempre per le età preistoriche; ad *Antibo*, *Alberga* (L. BERNABÒ BREA, in *Notiziario di Scavi...*, « Bull. Comm. Archeol. Com. di Roma », 1940), *Bene Vagienna*, *Scaldasole Pavese*; e poi *Susa*, *Aosta*, il *Vallese*, *Milano*, *Bergamo*, sempre con riferimento allo spazio ligure, per l'epoca romana. Né mancano cenni a *ritrovamenti di età « barbarica »* (e meglio sarebbe dire « tardo-romana » o « alto-medioevale » o talora anche « romano-germanica ») nelle *Alpi Marittime*, a *Cunco*, a *Vercelli*, e cenni ai *Musei di Mentone*, *La Spezia*, *Torino*, presso i quali si vengono ordinando i materiali preistorici delle rispettive zone di raccolta.

— Molte di tali informazioni sono elaborate da studi recenti di cui in parte abbiamo dato, o diamo in queste pagine stesse, notizia, indipendentemente, anche noi. Il poco spazio ci vieta di fare altri particolari rilievi. Ci basti cogliere il costante atteggiamento polemico contro il mal vezzo di celtizzare i liguri (pag. 178 sg.), invalso da tempo nella tradizione culturale d'oltralpe, e penetrato talvolta anche tra noi, per una mentalità pigramente acquiescente a tradizioni non nostre; e ne è segno la stessa terminologia, per cui si insiste troppo spesso a chiamar *gallo-romana* una civiltà prettamente romana (pag. 185). Come si vede, il L. spazia in un'area vasta; ma non divaga, perchè ovunque egli ritrova o discute motivi « liguri » che rientrano direttamente nel suo programma, e pertanto nel nostro.

Sull'attività recente del CENTRO DI STUDI LIGURI di cui è animatore il LAMBOGLIA, cfr. del resto T. O. DE NEGRI, « Giornale », 1942, pp. 196-203. Non meno importanti appaiono oggi i *Corsi superiori di Studi Liguri* promossi dal CENTRO stesso presso il Museo di Bordighera, che hanno anche, oltre che di divulgazione, indubbio valore scientifico. Ad essi collaborano o collaboreranno A. C. BLANC con una prolusione su *La più antica umanità della Liguria nel quadro della preistoria mediterranea*; il LAMBOGLIA con dotte lezioni sull'*origine e l'estensione primitiva del popolo ligure*, in zona cisalpina e transalpina; P. LAVIOSA ZAMBOTTI, trattando della *civiltà dei più antichi agricoltori liguri*; C. BATTISTI, col tema suggestivo: *I liguri e lo stato linguistico preindoeuropeo mediterraneo*; G. Q. GIGLIOLI, con una lezione sulla *Provenza ligure e romana*. C. MERLO svolge il corso di *Linguistica* e V. VITALE un corso di *Storia*. È augurabile che il meglio e l'essenziale di queste importanti comunicazioni venga divulgato nelle pubblicazioni del CENTRO.

Alla « preistoria » più antica si riferiscono alcune importanti relazioni di scavo: ⌘ R. CARDINI, *Nuovi documenti sull'antichità dell'uomo in Italia: reperto umano del paleolitico superiore nella Grotta delle Arene Candide (Finalmarina)*, « Razza e Civiltà », 1942, pp. 5-25, 6 fig. ⌘ G. BERNABÒ BREA, *I recenti scavi nelle caverne delle Arene Candide di Finale M.*, « Genova », VIII-1942, pp. 1-9, 15 ill. ⌘ C. RICHARD, *Scavi all'arena dell'Aquila a Finule L.*, « Boll. Paletn. », V-VI-1941-1942.

Il C. fa una perspicua relazione preliminare sulle condizioni di giacitura, e sui particolari salienti dello scheletro cromagnonoide rinvenuto nell'ultima campagna 1940-1942, e sull'interesse ed il significato della scoperta (Cfr. il *Notiziario* del LAMBOGLIA, cit., p. 180).

— Del B. B. è una prima sommaria relazione generale di quegli stessi scavi 1940-1942, che consentono oggi una ricostruzione su basi stratigrafiche sicure, con ampi raffronti tipologici e cronologici, di tutto il sistema della preistoria ligure, non solo, ma italiana. (Cfr. *Notiz.*, cit., p. 180). Degli scavi si annuncia prossima la pubblicazione definitiva, in un'opera destinata a rinnovare il classico volume dell'ISSEL. — Del pari importante, anche se meno ricco e completo di strati, nel confronto delle Arene Candide, il giacimento esplorato dal RICHARD; cfr. ancora *Notiz.*, cit., p. 181. — Sugli scavi finallesi in generale vedi anche un cenno di ⌘ A. PODESTÀ, in « Emporium », VIII-1942, p. 363-365.

C. CONTI, *Scoperta della più antica fase delle incisioni rupestri di M. Beog*, « Boll. Pal. », IV-1940, pp. 3-28. Cfr. « Notiz. » cit., pp. 179 sg.

Acuto ed appassionato studio di un gruppo di nuove incisioni che il C. con argomenti forse non del tutto probativi, tenta riportare a una fase antichissima, avventurandosi

arditamente in un campo, quello della cronologia relativa, che per M. Bego è tutt'oggi malfido.

- G. Rosso, *I primi abitatori delle Langhe e la collezione paleontologica del Museo Ighiniano (Càrcare)*, « Arch. Antrop. Etnol. », 1941, pp. 80-89.

Notevole per l'illustrazione del materiale paleolitico e neolitico poco noto di quel museo locale, la nota procede poi ad illazioni arrischiato e meno necessarie sulla derivazione dei primitivi popolatori delle Langhe dalla Riviera e sulla discussa continuità etnica dei « liguri » dal paleolitico all'era storica.

Il mistero della stirpe ha ancora attratto ✧ G. SITTONI, *Le tribù dei Macrales e dei Bolani in Valdimagra*, « Quad. G. Mont. », n. 85, Parma, 1941. Cfr. « Giornale », 1942, p. 37. — Lo studio, uscendo oggi in nuova veste, è integrato da una quarta parte, inedita. — Una riedizione in estratto è anche ✧ C. E. PANIZZON, *Processo di formazione del complesso etnico dell'alta Italia*, Milano, 1940, 8°, pp. 45, che sviluppa presumibilmente il quadro etnografico, peraltro discutibile, di cui cfr. « Giornale », 1942, p. 37. — Più consistente la breve nota illustrativa del ✧ Dott. S. MUSA, *Il coltello della Gens Pennina*, « G. Mont. », IX-1942, su una selce nuovamente ritrovata a Bedonia e conservata in quel Seminario. — Diligente ed interessante, anche se finora scarsa di risultati positivi, l'esplorazione delle grotte, in parte ossifere, di M. Penna, promossa da un gruppo di amici parmensi: G. MICHELI (e G. SITTONI), *Fra le grotte del M. Penna. I: La buca del Diavolo; II: La caverna del M. Gruppo*, « G. Mont. », X e XII, 1942. — Le pagine di M. GAREA, *Un menhir nel Paruzzese*, « Atti Dep. St. P. Savona », XXIV, pp. 165-172, segnalano all'attenzione dei competenti un megalito alquanto sospetto, con divagazioni pseudoerudite di seconda mano che riescono per lo meno inopportune.

Alla protostoria più recente, si riferiscono altre importanti comunicazioni di

- G. BERNABÒ BREA, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, « RSL », 1942, I, 41-46, e *Una stazione all'aperto dell'età del ferro presso Rossiglione*, *Ibid.*, III, 137-147.

rispettivamente su castellieri liguri, ed in particolare su quello di M. Bardellone. (Cfr. « Giornale », 1942, III-IV, p. 201); e sulla prima stazione all'aperto sistematicamente esplorata, la quale, in base ai vasti raffronti tipologici della suppellettile rinvenuta, sembra databile ai sec. VI-IV a. C. — Si annuncia prossimo dello stesso BERNABÒ B. uno studio esauriente su ✧ *Stazioni di abitazione della Civiltà di Golasecca*, in « Boll. Pal. », 1943, di indubbio interesse ligure.

Alle notizie museografiche di cui sopra (*Notiziario*, cit.), sono da aggiungere le varie illustrazioni di ✧ G. MONACO dei Musei di Parma e Piacenza in « A. S. Parmense », II, 1937, « Aurea Parma », 1938; ultima una breve nota su ✧ *Il riordinamento del R. Museo di Antichità di Parma 1938-1939*, « Le Arti », 1942, VI-IX, pp. 37 sg., e soprattutto

- G. MONACO, *Le statuette bronzee etrusche del R. Museo di Ant. di Parma*, « St. Etruschi », XVI-1942, pp. 519-529, tv. 9.

Ove, con oggetti di provenienza incerta o dal commercio antiquario, e perciò di limitato valore storico-topografico, è pubblicata una statuetta veceiate che può interessare il discorso problema dell'etruscismo ai margini della Liguria antica. Al quale il M. aveva già dato un contributo notevole illustrando per primo il materiale archeologico di recente raccolto nel territorio triense, in un saggio:

La collezione archeologica della Biblioteca Civica di Voghera, « Ticinum », Pavia, 1939, III, di p. 19; cfr. « RSL », 1942, 62 sg.

Ancora alla nostra museografia si riferisce l'importante studio di ✧ L. BERNABÒ BREA, *Menadi Parentine — Lekythos opula del Museo di Genova*, « Iapigia », 1941 - I, 5/14; e de ✧ lo stesso il fascicolo recente del monumentale *Corpus Vasorum Antiquorum. Italia. fasc. XIX: Museo civico d'Archeologia ligure di Genova - Pegli e collezione del Castello D'Alberts di Genova*, Roma, 1942, 4° pp. 122, 25 tav.

Alla « romanizzazione » cui già interessano alcuni dei lavori citati, si riferisce sostanzialmente ✧ E. CROTTO, *La Liguria dalla preistoria alla sua fusione con Roma*, « Quad. Studi Rom. », 1942, p. 18.

Sobria esposizione delle nostre conoscenze sui liguri antichi in base alle fonti letterarie controllate sui risultati delle scienze moderne: archeologia, preistoria, antropologia, linguistica comparata. — Ad esso fa riscontro ✧ A. DEVOTO, in una acuta lezione tenuta in Genova il 24-V-1942, da cui è augurabile che l'illustre linguista tragga argomento per una documentata monografia. — Una seconda lezione romana del ✧ CROTTO su *Perlinace* vedrà la luce negli stessi quaderni. Cfr. intanto in N. C. — A problemi più generali sui rapporti ligure-gallici-romani, si riferiscono

- A. CALDERINI, *Galli e Romani davanti alla storia*, « RSL », 1942, 5-19. Cfr. « Giornale », 1942, p. 200, e ✧ V. VITALE, *La terra di Gergovia*, « G. d. G. », 16-X-1942; mentre approfondisce temi particolari sulle tribù liguri agalliche delle Alpi Marittime con criteri discutibili e discussi (*Notiziario*, cit., p. 178-179).

OCTOBON, *Etude d'histoire et d'archéologie antique dans les Alpes Maritimes*. « Nice Histor. », 1942, pp. 62-68.

Per l'« **archeologia romana** » ricorderemo: L. BERNABÒ BREA, *Notiziario di Scavi e studi relativi all'Impero Romano*. « App. Boll. Comm. Archeol. Com. di Roma », 1940. (Cfr.: *Notiziario cit.*, 181 sg.). ✦ G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Un disegno di Giuliano da Sangallo relativo alle Terme di Cimella presso Nizza*. « RII », 1941, 20-24. ✦ N. LAMBOGLIA, *Nuovi Scavi a Taggia e a Sanremo*. « RII », 1941, p. 25-40: per i quali cfr. « *Giornale* », 1942, pp. 200-201. nn C. F. CAPELLO, *Sepulture romane e pre-romane nell'alta valle di Susa*. « RSL », 1942, III, pp. 156-168.

✦ E. NASALLI ROCCA, *I rinvenimenti archeologici a Piacenza dal 1900 ai giorni nostri*, in « *Emilia Romana* », 1941, pp. 165-180.

Il Capello riprende ed integra precedenti illustrazioni di reperti di Val Susa (cfr. « *Giornale* », 1942 p. 37). Le determinazioni si fanno ad ogni tornata più chiare e sicure.

Il lavoro del Nasalli R. è sintesi di una cospicua serie di note apparse ordinatamente su pubblicazioni periodiche o miscellanee locali; cenni a ritrovamenti sui confini del ligure e sul vercelate, interessanti la topografia storica della regione montana. — Del territorio piacentino trattano anche lo stesso: ✦ E. NASALLI R., e M. CORRADI-CERVI, *Piacenza*, « A.St. », Parm., III-1938, estr. di pp. 44, che costituisce una completa sintesi della forma piacentina. — Anche

N. LAMBOGLIA, *Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime*, « RSL », 1942, III, pp. 127-136.

hanno interesse topografico-toponomastico per la Liguria occidentale, studiando da un punto di vista storico, giuridico ed etnografico i toponimi antichi *Brigantio e Glandate e Petra Castellana*.

Anche recensendo ✦ P. FRACCARO, *L'Italia Romana*, in *Grande Atlante Geogr. De Agostini*, 1938, N. LAMBOGLIA, « RSL », 1942, III, 169-171, coglie l'occasione per ribadire in vivace polemica col maestro pavese, i suoi concetti di « dualismo limitaneo » e addurre nuovi elementi alla determinazione del confine ligure occidentale e in generale alla *descriptio Italiae augustea*. — La nota di

P. FRACCARO, *Vardacate?*, « *Athenaeum* », 1942, pp. 10-11, aggiuntiva di uno studio giuridico accuratissimo di V. ARANGIO RUIZ e A. VOGLIANO, *Tre rescritti in tema di diritto municipale*, *Ibid.*, pp. 1-10,

chiarisce paleograficamente e riferisce topograficamente a Teruggia presso Casale M., nell'ambito quindi della Liguria augustea, l'importante monumento in questione, che viene così a costituire la quarta testimonianza antica su quel centro romano. Cfr. anche *Notiziario*, cit., pag. 182.

Sempre per i riferimenti topografici è degna di menzione la recensione di U. FORMENTINI a ✦ N. LAMBOGLIA, *Liguria romana*, in « RSL », 1942, I, pp. 52-56; cfr. « *Giornale* », 1942, p. 202.

A conclusione di queste note, che son riuscite ricche più di quanto le contingenze non potessero fare sperare (e c'è motivo di compiacersi che la ripresa di studi di antichità in Liguria non accenni a smorzarsi), ricorderemo la deliberazione della R. Sovrintendenza di Bologna per la valorizzazione turistica, la ripresa di scavi e la sistemazione dei monumenti a *Veleia*. Cfr. « *G. Mont.* », 15-V e 15-VIII-1942, ed alcune note di cronaca più o meno attendibili di ✦ O. F. TENCAJOLI, *Orme di Roma nelle Alpi Marittime*. « *Cam. Rossa* », VIII-1941. (Ma per l'antichità di Mentone e di Nizza vedi soprattutto le monografie di N. LAMBOGLIA nei volumi miscelanei di cui in appresso. Sez. VI), di ✦ B. BACCINO, *Vie Romane*, « *G. di G.* », 6-VIII-1942; *Antiche prore sul seno ligure*, 14-IX; *Liguria marinara romana*, 13-X; *L'enigma d'Umbria città dei Liguri*, 2-XII; *Cavalcate di paladini nella piana di Serratalle*, II, XII; — di G. MISCOSI su *Genova preromana*. « *CM* », 7-VIII e antichità di S. Fruttuoso, 24-VIII; al quale ultimo per stravaganza di tesi si accosta oggi un ✦ A. TAFANI, *Tracce di Annibale nell'alta Val Trebbia*, « *Sec.* », 9 e 14-IV-1943, che con le sue divagazioni quasi ingenue, suggerite forse dalle carte tunisine di attualità dei nostri quotidiani alla fantasia di uno sfollato, costituisce uno svago in mezzo a tanta dottrina.

III. — STORIA MEDIOEVALE E MODERNA

Per i voll. II e III della *Storia di Genova*, rispettivamente di U. FORMENTINI e A. R. SCARSELLA v. sopra Sez. I. — Un cenno a parte meritano qui

V. VITALE, *La fonti della storia medioevale genovese*, « *Storia di G.* », vol. III, pp. 313-337.

Pagine che, dettate da un maestro della nostra storiografia medioevale, costituiscono un prezioso orientamento ed un sicuro strumento di lavoro per chi si interessa del nostro medioevo. — Gli sta accanto per importanza e sicurezza di informazione

- E. BESTA, *La cultura giuridica e la legislazione genovese dalla fine del sec. XII all'inizio del XIII*, Ibid., pp. 261-274. Fondamentale è poi oggi nel campo delle fonti
- G. MONLEONE, *Annali genovesi dopo Caffaro e i suoi continuatori*, per cui vedi A. MONTI «Giornale», 1942, pag. 26 sgg. e tra le numerosissime recensioni, quelle di V. VITALE, «G. d. G.», 16-V-42; *, in «CM», 20-V; M. PEDEMONTE, «Genova», V-1942, 24-25; G. PEPE, «Ies.», XI-XII-1942, p. 210; ecc. Ha invece un interesse più particolare ✧ L. VERGANO, I. «*Loca Genuae della Chiesa di Asti per il secolo XV*», Riv. St. A. A. Alessandria, 1942, p. 187-208, reparto di docc. astigiani relativi a possessi di Chiesa di Asti di «luoghi» genovesi.
- Tra le monografie per il Medioevo oltre ✧ G. L. BARNI, *Mercanti milanesi a Genova nel sec. XII*, «Giornale», 1942, I, pp. 1 sgg. e la nota di ✧ G. PESTARINO, *Un crittogramma nel codice Pelaricino dell'archivio capitolare di Sarzana*, Ibid., III-IV, p. 186 (sulla cui rimozione dalla sua sede naturale, cfr. «G. Mont.», 15-V-1942), ricordiamo
- P. LIONESE, *Innocenzo IV Fieschi*, «Vita e Pensiero», Milano, I, 1943, pp. 35-38 (e «NC», 6-II-1943).
e per l'età moderna oltre l'importante lavoro di ✧ C. BORNATE, *I negoziati per attirare Andrea d'Oria al servizio di Carlo V*, «Giornale», 1942, II, 51-75, interessano oggi la monografia recentissima di
- I. LUZZATTI, *Andrea d'Oria*, Milano, Garzanti, 1943, p. 298; nonché ✧ C. RUSSO, *L'arbitrato di Giulio II nella secolare lotta tra Genova e Savona*, «Atti Dep. St. P. Savona», XXIV, 1942, pp. 3-130.
acuto esame dell'atto, sui docc. con un sagace tentativo di inquadrare i fatti nello spirito dei tempi, specialmente per quel che concerne il concetto medioevale e genovese di sovranità e di libertà politica e commerciale.
- L. VIVALDO, *Pratica criminale in compendio. Un manoscritto inedito del Seicento*, «Atti Dep. S. P. Savona» cit., pp. 133-164.
che interessa la pratica giuridica non solo savonese e nolese, ma anche di Genova, e qui si pubblica con breve nota introduttiva.
- [C. CURCIO], *Utopisti e riformatori sociali del Cinquecento*, a cura di C. C., Bologna 1942, 8°, XXIII-224, in «Collana di Scrittori politici italiani», pubblicata dall'Istituto naz. di Cult. Fasc. di Bologna, che tra gli altri pubblica ✧ U. FOGLIETTA, *Della Repubblica di G.*, opera schietta e originale per cui l'A. soffersse l'esilio. Cfr. B. CAZZI in «NRS», 1942, pp. 123-124. Acuto sempre ✧ G. MANDICH, *Di una tentata speculazione cambiaria in Venezia, nel 1636*, «Riv. Storia Economica», 1942, III, 1-10.
indagine sulle fonti, con riferimenti larghi a relazioni commerciali con Genova e genovesi, e agli studi del PASTINE sulle *Fiere di Cambio*, editi in «Giornale», 1940.
- Sull'«**espansione marinara e coloniale di Genova in Levante**» e l'organizzazione del Dominio interessano anzitutto alcune opere di carattere generale: ✧ G. M. MONTI, *Lineamenti di Storia del commercio marittimo e della navigazione*, 2 voll., Napoli, 1941 e 1942. Cfr. «NSR», 1942, I, p. 100; A. QUACQUARELLI, «Bibl. Fasc.», 1941, pp. 702-703, 1942, p. 715-717, ecc., e soprattutto ✧ R. CADDEO, M. NANI MOCENIGO, *Storia marittima dell'Italia dall'ero antico ai nostri giorni*, vol. I, Milano, 1942, 4°, p. 894, che fa largo posto alla storia delle Repubbliche marinare e dell'espansione italiana in Oriente. Cfr. in particolare le sezioni IV e V, di NANI MOCENIGO sull'egemonia genovese, violentemente osteggiata da Pisa e da Venezia in una lunga serie di guerre che facilitarono ai Turchi la successione nel dominio d'Oriente, e le successive lotte fino a Lepanto.
- Più genericamente informativo, sullo stesso argomento ✧ G. GAROFALO, *Storia navale. I: Il Mediterraneo centro del mondo*, Livorno, 1942, pp. 268. — Più importante ✧ R. CESSI, *Le colonie medioevali italiane in Oriente*, Parte I: *La conquista*, Bologna, 1942, pp. 154, che riprende il motivo dei contrasti di Genova con Venezia. — Su un argomento che ancora interessa l'espansione italiana medioevale: ✧ A. TAJANI, *Gli ordinamenti marittimi e coloniali medioevali dell'Italia*, «Riv. delle Colonie», XII-1941, pp. 2424-2429, Succinte notizie su buone fonti, tra l'altro del Consolato del Mare e della Gazaria genovese nel Medioevo.

- Ma per l'illustrazione delle nostre colonie sono oggi fondamentali \diamond F. DALLEGGIO D'ALESSIO, *Le pietre sepolcrali di Arab Gamì (Antica chiesa di S. Paolo a Galata)*, « Atti R. Dep. St. P. Genova », 1942, 8° gr., pp. 170, preziosa pubblicazione illustrativa di un materiale recente che qui ci limitiamo ad annunciare, e de \diamond lo stesso *Le texte grec du traité conclu par les Génois de Galata avec Mehmet II le 1er Juin 1453*, in ΕΛΛΗΝΙΚΑ ΑΠΟΣΠΑΣΜΑ, Εβδομ. Τομ. ΙΑ', pp. 115/124.
- R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, 1938, XII, 480. fa un'ampia recensione R. CIASCA, in « ASC », 1940, I, 127-130, limitata a quanto nel lavoro è di interesse corso, rilevando la scarsa proporzione data dal L. a questa parte del suo tema e le presumibili ragioni del fatto.
- P. REVELLI, *Le colonie genovesi del Mar Nero*, « Riv. d. Colonie », 1942. diligentissimo come di consueto e ricco di un'ampia informazione bibliografica.
- Accanto agli studi originali è fiorita poi in questi ultimi tempi, ispirata spesso a contingenze politiche del momento, tutta una serie di spunti di cronaca, più o meno di seconda mano. Sull'*egemonia di Genova nel Mar Nero e in Oriente*, di MARULLI, in « CM », 27-VIII-1942; TIMO, « Lav. », 16-IV-1942, 20-I-1943; A. CAPPELLINI, « Sec. », 15-VIII-1942; GENUENSIS, « Lav. », 18-VII-1942.
- Per la Liguria orientale sempre ricca è la serie delle monografie e delle note, sparse in giornali e pubblicazioni locali spesso non facilmente raggiungibili, di studiosi lunigianesi, piacentini e parmensi. Ricordiamo:
- C. A. MARCHETTI, *Tradizione normanna e tradizione italiana della leggenda della distruzione di Luni*, « Cultura Neolatina », II-1942, pp. 8-23. lavoro importante, condotto con rigoroso metodo storico e filologico, che giunge a buoni risultati, non ostante si debba fare qualche riserva su questioni di carattere topografico ed archeologico. Cfr. « G. Mont. », 15-VIII-1942.
- G. VACCARI, *Le fare longobarde nella toponomastica italiana*, « Annali di Scienze Politiche », X-1937, pp. 316-319. che da elementi toponomastici e topografici acutamente studiati ricava importanti deduzioni d'ordine storico sul sistema delle colonie strategiche longobarde di contro ai Bizantini ed ai Franchi, anche in particolare nella nostra zona liguro-emiliana. Cfr. « NRS », I-1942, p. 80.
- A. I. VIGNALI, *Un'importante questione storico-paleografica: S. Bernardo degli Uberti nella vertenza fra i Vescovi di Luni e l'abbazia di S. Cassiano in Aulla*, Parma, 1942, 8°, p. 9. su una questione paleografica non del tutto nuova, con esposizione dotta, ma non priva di manchevolezze, di fonti e di discussioni, per le quali cfr. « G. Mont. », 15-VIII-1942.
- F. SASSI, *L'Arvocazia della Chiesa di Luni*, « G. Mont. », 15-IV e 15-V-1942. nuovo contributo del dotto studioso lunigianese allo studio del sorgere e dell'organizzazione del potere temporale dei vescovi di Luni. — Tra i molti suoi contributi allo studio della storia medievale del territorio montano, ricordiamo di
- E. NASALLI ROCCA, *Giurisdizioni ecclesiastiche e civili nella regione di Bardi*, « A. S. Parm. », 1939, di p. 26. già da noi citato, ma che merita un cenno più circostanziato per la sua importanza in sé come studio del territorio bardisiano e delle sue relazioni con Parma, Piacenza, Bobbio e la Riviera, ed i ricchi riferimenti bibliografici anche a precedenti indagini del N. R. stesso. — Notizie interessanti dà anche \diamond A. RARETTI, *Le pievi delle Diocesi Piacentina e Bobbiese*, « G. Mont. », 15-II-1943, a proposito del 2° vol. delle *Rationes Decimarum Italiae*, Aemilia, 1933, di cui mette in rilievo l'importanza ai fini delle ricerche storico-topografiche, in virtù dei ricchi indici onomastici e toponomastici, e di un'ampia carta dimostrativa.
- P. FERRARI, *Noterelle di storia pontremolese*, Pescia, 1942, p. 24 Estratto dal vol. in memoria del Conte C. Del Medico Staffetti. Raccolta di più saggi tra cui particolarmente interessante lo studio storico-giuridico sul *Palatium Communis* che par risalire ad una fondazione regia. Cfr. E. LAZZERONI, in « G. Mont. », 15-III-1942. — Dello stesso lo studio importante già annunciato (« Giorn. », 1942, p. 45).

- P. FERRARI, *Escursioni in Valdimagra....*, «G. Mont.», 1941, 1942 passim e in estratto «Quad. G. Mont.», n. 88, pp. 28, ha suggerito a G. MICHELI un' *Inchiesta sulle Caminate* della regione montana ligure-emiliana, «G. Mont.», 15-V-1942.

che ha interesse anche storico, oltre che artistico e demologico. Le risposte, notevolissime, susseguendosi in «G. Mont.», dal 15-VI al 15-XI-1942, sono peraltro tutte del MICHELI stesso, che raccoglie la documentazione archivistica ed archeologica. All'inchiesta pone termine per ora, con alcune osservazioni di carattere generale sul valore del termine e dell'oggetto, il G. MICHELI, *Ancora a proposito delle Caminate della Valle della Capria. Del nome «Caminata»*, con un'importante aggiunta di carattere linguistico di N. MACCARONE, in «G. Mont.», 15-XII-1942.

- M. GIULIANI, *Appunti di topografia medioevale del Pontremolese*, «Campanone», Pontremoli, 1941, pp. 108-113.

acute indagini topografico-toponomastiche sulla regione montana pontremolese: *Montepedòr* e il «Bagno Gualdiano». Lo stesso almanacco locale, *Il Campanone*, redatto con intelligenza ed amore da M. GIULIANI, è sempre fecondo, ad ogni sua comparsa, di curiosità storiche e notizie ghiotte sulla regione. (Cfr. per il 1942: «G. Mont.», 15-V-1942).

- Dott. GINO ALPI, *La «Zecca» di Compiano*, «G. Mont.», 15-IV-1942.

Cenni sulla concessione di Carlo V ai Landi, e descrizione delle principali monete coniate con certezza o grande probabilità in C. — Il periodico parmense è del resto sempre ricco di spunti di archeologia e storia lunigianese. Interessano tra l'altro il medioevo: G. BATTIPELLI, *Il Forte di Sarzanello com'era nel 1540*, «G. Mont.», 15-IV-1942, che riproduce un disegno di FRANCISCO DE HOLLANDA a proposito della riedizione recente del suo Album delle *Antichità d'Italia*. (Una postilla di E. CLAUSETTI in «Boll. Istif. Stor. del Genio», fase. 14° XII-1941, pp. 17-37, fa alcune precisazioni storiche: Cfr. «G. Mont.», 15-VIII). L'albo del resto interessa anche altri notevoli edifici militari della Liguria, come il castelli di Nizza, della Riviera di Alassio, di Serravalle. Cfr. nello stesso Boll. dell'Arma del Genio, XII-1941, pp. 7-16, una più ampia illustrazione di G. BATTIPELLI, e la precipitata nota del CLAUSETTI di *Aranzi di Castelli nel Genovesato*, sotto l'aspetto militare, tratta alquanto genericamente, nello stesso Bollett. VI-1942, 73, anche A. CAPPELLINI — G. C. MARTINETTI, *La Cittadella Firmatode*, «G. Mont.», 15-I-1943, sempre su Sarzana. — Monografia di maggiore rilievo è di D. PICCOLI, *Il Castello di Fosdinovo: i Malaspina e Dante Alighieri*, Sarzana, 1942, con appendice di docc. Cfr. «G. Mont.», 15-IX-1942.

Per la Liguria occidentale vedi soprattutto oltre, nella sezione VI sul Nizzardo. Hanno però un interesse strettamente locale gli studi su Triora del FERRAIRONI, ed oggi in particolare

- F. FERRAIRONI, *La guerra del 1625 fra Genova e Savona e l'assedio di Triora*, con 20 ill., Roma, 1942, 8°, pp. 96.

inquadrato sapientemente nella storia generale della guerra e nell'ambiente di vita triorrese del sec. XVII. Molta parte ha l'illustrazione, su precisi documenti ed osservazione diretta degli edifici, specie militari, della cittadina. Alla cui storia ed arte il F. dedica, con infaticabile attività di studioso ed affetto di figlio sempre nuovi lavori. Tra i più recenti: *Triora nel sec. XVI. Dalla «Cronica...» di Giovanni Verrando*, Roma, 1941, pp. 36. *Convezioni medievali fra il Comune di Triora e quelli di paesi vicini*, Firenze, 1942. *Lastra da Triora-Brigo*, Roma, 1941, e da ultimo *Istantanee trioresi, (Liguria Occidentale)*, 1943, pp. 121, per cui cfr. L. BALESTRERI in questo stesso fascicolo pag. 49.

Tra gli spunti di cronaca minori riguardano la storia medioevale e moderna G. V. VITALE, *Liguri da ricordare*, «G. di G.», 16-V-1942. *Ogerio e G. B. Pastine*, rispettivamente uomo di mare del XII sec. e viaggiatore del sec. XVI; G. L. MUSSI, *Sul comune nell'epoca medioevale*, «NC», 20-V-1942, con riferimento a Formentini e ad altri; cfr. sull'origine dei comuni un * in «CM», 8-VIII-1942; G. M. C., *S. Luigi di Francia e i suoi rapporti con Genova*, «NC», 25-VIII; G. TIMO, *Le calcine di Pisa*, «Lav.», 16-V-1942; *Come Genova si sottrasse al giogo di F. M. Visconti*, «Lav.», 26-VII; *La guerra per Cipro e la riscossa dei bisagnini*, «Lav.», 18-IX; e parecchi dei trafiletti sempre arguti e piacevoli di P. PIESCIO in «Sec.», 9-IV; 31-VIII; 11-XI passim.

Recensioni (V. VITALE, *Diplomazia genovese*, 1942). Cfr. oltre la rec. di O. PASTINE, «Giornale», 1942, pp. 29-32. C. BULFERETTI, in «RSR», II, 1942, pp. 171-172; G. VILLARI, «Bibl. Fasc.», V-1942, p. 313; O. RIZZINI, «C. d. S.», 6-V-1942; P. ROMANO, «Leonardo», IX-1942, pp. 191-192; A. TORRE, «N. Ant.», 1-XI-1942, pp. 62 sgg. — (V. VITALE, *Guicciardini*, 1941). Cfr. N. CUNEO, «Lav.», 24-VI-1942.

IV. — ETA' CONTEMPORANEA

NAPOLEONICA

- A. VARALDO, *Storie e leggende napoleoniche*, Garzanti, Milano, 1942. p. 337.
 « leggenda e storia volutamente accostate ed armonicamente fuse » in interpretazioni secondo la teoria della probabilità e presentate pittoricamente rispettando la prospettiva ».
- V. BUTI, *L'azione antifrancesa di un nobile savoiardo durante il primo impero*.
 « Fert », 1941, 153-162.
 Vittorio Amedeo Sallier de la Tour. Progetti di sbarchi anglo-siculi in Liguria nel 1805. Costituzione di un corpo italiano antinapoleonico che operò in Spagna nel 1812 e ancora in Toscana e Liguria nel '14.
- PAST, *Due documenti del blocco di Genova*, « Genova », 1942. III. pp. 32-33.
 Due manifesti per la preparazione dell'ingresso del Melas a Genova, conservati nell'Archivio Storico del Comune.
- A. CALEGARI, *Giuseppe Bavastro ed altri marinai italiani contro l'Inghilterra*.
 « Genova », II-1943, pp. 1-10.
 Alle notizie sul famoso capitano che all'ordine del Massena, e poi per suo conto, dette filo da torcere agli inglesi (sul quale frequenti furono in questi ultimi mesi scritti di occasione di vario valore: cfr. L. DE SIMONI, « NC », 5 e 8-XII-1942; ISNALDI, « CM 13 VI », fa seguire precise documentate notizie su altri capitani corsari ed equipaggi napoleonici, quasi tutti di sangue ligure.
- Spunti di cronaca ✦ TIMO, *L'assedio del 1800*. « Lav. », 30-III '43. ✦ R. su *Pio VII lungo le strade della Liguria*. « G. di G. », 7-IX-1942, e ✦ L. MUSSI, *Pio VII a Massa di Lumigiana*. « NC », 22-XII-1942. ✦ T. A. B., *Delizie della libertà democratica largita a Genova dalla Rivoluzione francese*. « Lav. », 5-VIII-1942. ✦ Gen. P. A. CONTI, *I progetti di Napoleone per l'arsenale della Spezia*. « NC », 20-II-1943 ✦ M. DI MARCO, *Napoleone e i « siti arenili » di Chiarari*. « G. di G. », 1-XII-1942. ✦ E. SEGHEZZA, *Inglese a Genova (su un episodio del 1793)*. « NC », 11-VIII-1942; *Scorci e figure di Genova nel 1800* (a proposito del soggiorno del Foscolo), *Ibid.*, 29-IV-1942.

RISORGIMENTO

- A. MONTI, *Il trattato di Chaumont e i tentativi dei deputati lombardi per l'annessione di Genova nel 1814*. « Atti del XXIV Congr. di Storia del Risorgimento Ital. », Venezia, 1936; Roma, 1941, 8°.
- C. RUSSO e I. SCOVAZZI, *La « Nota di un Italiano » di Benedetto Boselli*. « Atti Dep. St. P. Savona », XXIV, pp. 173-214.
 Ripubblicano la nota indirizzata dal diplomatico savonese ai principi radunati a Vienna nel '14 per propugnare una lega italiana per la pace di Europa. Con una introduzione esauriente sulla persona del Boselli e sul valore della nota, specie per il punto di essa più interessante ed attuale, la rivendicazione dell'indipendenza di Genova e Venezia nelle forme repubblicane tradizionali.
- A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi. Dalla riforma del 1755 al conguaglio della tariffa delle monete nel 1826*. Torino, 1942, pp. 194.
 Importante contributo alla storia monetaria d'Italia per un periodo fondamentale di transizione tra il sistema duodecimale e il decimale. Con appendice di docc. Cfr. B. C. DALBERT, « Geopolitica », V-1942, p. 294 e G. P., « NRS », 1942, pp. 128 sgg. — De ✦ LO STESSO, *Problemi commerciali e doganali nel Piemonte di Carlo Alberto. I rapporti di Genova alla corte di Torino*, in « Torino », Rass. mensile della città, VII-1942, pp. 15-16, e ✦ C. ALBERTO e il porto franco di Genova, *Ibid.*, VIII, pp. 31-32; importanti note che sviluppano con larga documentazione particolari aspetti della storia economica-liguro-piemontese del primo '800.
- Per G. MAZZINI ci limitiamo ancora alle cose « di famiglia »: ✦ A. CODIGNOLA *La strana amicizia di M. e Jane Carlyle*, « Stampa », 5-9-12-15-IV-1942; *Il figlio di M.*, *Ibid.*, 31-V, 2-3-VI-1942; *Un conforto della vecchiezza. L'affetto di G. M.*, *Ibid.*, 29-I-1943; tutte note intense di vita. Di più largo orizzonte ed originalità: ✦ Margaret Fueller amica di G. M., « Lav. », 17 e 19-II-1943; ✦ LO STESSO, *L'idea di Roma nel pensiero di G. M.*, « Atti V Congr. Studi Romani », III-1942. — Sempre sullo stesso tema mazziniano, tra le innumerevoli pubblicazioni che non è compito nostro radunare, cfr. ancora ✦ G. B. BOERO, *La famiglia M. secondo il censimento napoleonico*, « CM », 18-VIII-1941; *Matrimoni storici in S. Pietro della Porta* (tra gli altri, i genitori di M.), « Lav. », 12-V-1942. — Ci è doveroso, ancora in tema mazziniano, rettificare un errore in cui è incorso il nostro collaboratore ✦ N. CALVINI, affermando essere inediti i due documenti del Genovese da lui resi noti in questo Giornale, mentre già erano stati pubblicati negli *Scritti edili ed inediti di G. M.* (edizione nazionale).

G. Garibaldi. — Monografie di carattere generale: ✦ A. TURCHI, G., Modena, « Ist. Cult. Fasc. », 1942, 8°, p. 16. ✦ A. BIZZONI, G. *nella sua epopea. Illustrato con 238 disegni di F. Matania e C. Cinzagli e 19 carte geografiche*, Milano, Sonzogno, 1941, 4°, p. 1356!! ✦ KRUECK V. POTURZYN M. I., *G. Ein Lebensabriss*, Stoccarda, 8°, p. 277.

Su singoli aspetti e momenti della vita dell'eroe nizzardo ricca è la fioritura di saggi: di ✦ E. MICHEL, G. *a Tangeri (1849-1850)*, « Giorn. di Pol. e Letter. », 1942, pp. 183-193 su fonti archivistiche anche genovesi; di ✦ L. MARCHETTI, *Vittorio Emanuele II e G.*, « Fert », 1942, pp. 28-38; di ✦ F. ZERELLA, *La dittatura di G. a Napoli (7 settembre-9 novembre 1860)*, « RSR », 1942, pp. 611-675.

Monografie di maggior interesse ligure: ✦ U. BARENGO, *I rapporti dei Carabinieri sull'arresto di G. in Liguria*, « Riv. Carab. Reali », I-1942, pp. 24-31. Lo studio è oggi ripreso con altri nel volume ✦ *Vicende mazziniane e garibaldine nelle carte dei Carabinieri Reali*, Roma, Museo Storico dell'Arma, 1942, per cui cfr. L. S., in « Libro Ital. », X-1942, 619-621; P. C. ASTORI in Riv. St. A. A. Alessandria, 1942, pp. 259 sg.; A. QUACQUARELLO, « Bibl. Fasc. », V-1943, 296-297 e *, in « Fert », 1942, 201-202, che mette in rilievo gli argomenti di interesse nizzardo del vol. — Sui precitati articoli del B. cfr. ancora ampie relazioni di ✦ SEE, *La missione di fiducia del colonnello Camosso*, « Corr. di Napoli », 17-IX-1941; LOS, *L'esemplare serenità di G. G.*, Ibid., 9-IV-1942; V. MALINGAMBI in « Popolo di Trieste », 15-IX-1942; e sullo stesso argomento vedi oltre il vol. del DE BIASE. — Sulla vita privata di G. ricordiamo: ✦ A. CODIGNOLA, *Speranza Nera, la baronessa che amò G.*, « La Stampa », 27, 29, 30-XII-1942.

Altre note di interesse ligure prevalente: ✦ F. STENO, *Teresita Garibaldi e Stefano Canzio*, « L'Italiano », 13-IX-1941. ✦ M. DI MARCO, *Curiosi e pregevoli autografi di G. Mazzini e Tommasco presso un'istituzione di Chiavari*, « Lav. Fasc. », 15-I-1942. ✦ ALEA, G. G. e il cap. *Angelo Pesante*, « Eco della Riviera », 8-VIII-1942; A. CANE, *Ancora del cap. A. P.*, Ibid., 21-IX; P. ISSARDI, *Il cap. A. P. maestro di G.*, « Illustr. Ital. », 27-IX.

Recensioni: [A. VALORI, *Garibaldi*, 1941]. Cfr. G. TURCATO, « NRS », 1942, pp. 113-120, alquanto verboso; M. MISSIROLI, « Piccolo di Trieste », 1-III-1942; U. NIGER NIEDDU, Roma, 15-IV-1942; M. CIRAVEGNA, « RSR », dd. 867-869.

[C. DE BIASE, *L'arresto di G. nel settembre 1848...*, 1941]. L'opera ha avuto una non comune fortuna di stampa. Cfr. R. COMPARINI, « Atti Soc. Econ. Chiavari », 1942, pp. 49-53 e « Sec. », 19-IV-1942; V. VITALE, *Insegnamento di G.*, « Ibid. », pp. 54-57 e « Pop. d'It. », 20-IV-1942; A. QUACQUARELLO, « Bibl. Fasc. », VIII-1942, pp. 526-527; M. CIRAVEGNA, « RSR », 1942, pp. 867 sgg.; A. MONTI, « N. Ant. », 1-1-1943, p. 74; F. DURANTI, *Quadri-vio*, 6-XII-1942; A. POGGI, « Nuovo Giorn. », 23-1-1942; *, « Echi e Commenti », 20-1-1942; E. BRIGANTE COLONNA, « G. d'Italia », 11-III-1942; G. ANSALDO, « Telegrafo », 3-V-1942. ✦ [E. ANTONUCCI, *Sul secondo esilio di G.*, « Bergomum », III-1942]. Cfr. G. MAZZARELLI, « CM », 2-V-1942. ✦ [U. OXILIA, *Il Dott. G. B. Prandina*, 1941]. Cfr. U. V. CAVASSA, « Genova », VII, 1942; ampia riesposizione documentata dello studio dell'O. Cfr. anche: M. DE MARCO, *Il soggiorno chiavarese del Dott. G. B. P.*, « Lav. Fasc. », 1-III-1942.

N. Bixio. — E. MORELLI, *Epistolario di N. B.*, vol. II, Roma, Vittoriano, 1942. È anch'esso, come il primo, fonte di capitale importanza per la ricostruzione della figura, spesso misconosciuta nei suoi valori reali, dell'uomo e del patriota. Cfr. già A. CODIGNOLA, *N. B. senza veli*, « Lav. », 27-XI-1942; P. ZAMA, « RSR », I-1943, pp. 119-120, e *, « Cam. Rossa », 1942, p. 88. — Sul primo volume, tra le molte, ricordiamo le relazioni di U. MORELLI, in « Libro Ital. nel Mondo », 1-II-1941. Del resto a questa fondamentale pubblicazione si ispirano buona parte anche degli scritti di occasione rifioriti di recente, e di cui diamo più oltre un cenno necessariamente parziale.

D. BIANCARDI, *N. B.* (Discorso), Firenze, 1941, 8°, pp. 14. ✦ P. FORTINI, *N. B. Marinaio*, « Riv. Cultura Marinara », VII-X, 1942, p. 99 sgg. una pagina nuova sull'attività di B. — Cfr. ancora ✦ A. VARALDO, *A bordo con capitano Bixio*, « Stampa Sera », 13-1-1942, del quale è inter. anche ✦ *Importanza e necessità della leggenda*, Ibid., 6-X-1941, con lettera di B. ad Anita Pallavicino, del 16-XI-1860; ✦ G. ANTONUCCI, *Una lettera di N. B.*, « Bergomum », IV-1941, pp. 160-162, del 26-XI-1864, intorno alla convenzione e al trasferim. della capitale a Firenze. — Cfr. GH. MAZZARELLI, « CM », 19-VI-1942. ✦ A. CODIGNOLA, *Un N. B. quasi ignorato*, « Stampa », 10-X-1942. Pubblica una delle ultime lettere, inedita, da Batavia del 9-X-1872, a Matilde Rolla. ✦ N. DE JULIO, *Grisugno Bixio*, « Gente Nostra », Roma, 22-III-1942.

Altri spunti minori: di ✦ G. PIVA, in « Ambrosiano », 31-XII-1941; ✦ PRG, « L'Italiano », 29-IX-1941, e « Pop. di Trieste », 4-XI-1941; ✦ A. AGNELLI, « Sec. », 2-I-1942; ✦ O. DANESE, « Lav. », 5-XII-1942; ✦ G. BRUNI, « Corr. Adriatico », 16-XII-1942.

G. Mameli. — G. MARTINI REBAUDENGO, *G. M.*, Roma, 1941, 8°, pp. 22. ✦ A. CODIGNOLA, *La dolorosa vita intima della madre di G. M.*, « La Stampa », 14-17-19-21-II-1943. — G. C. ABBA. — E. BERTUETTI, *G. C. A. Commemorazione*, Torino, 1941, pp. 11.

M. PERUZZO, *I Mille*, Padova, 1941, 8°, pp. 92.

Varie — A. CODIGNOLA, *Il volto guerriero di Genova nel 1848, nella testimonianza di G. Montanelli*, « Lav. », 2-IX-1942; ✦ LO STESSO, *30 aprile 1849: Vittoria italiana contro i francesi*, « Lav. », 30-IV-1942. — Tre note di ✦ TIMO su *Uno storico dono di Genova a Roma nel 1847*, « Lav. », 30-X, *Genova nell'aprile 1849*, « Lav. », 30-IV; *Il giubilo di Genova per Venezia redenta*, « Lav. », 18-VI; ✦ *, *Sull'ospitalità dei genovesi agli esuli del Risorgimento*, « CM », 2-XI-1942; ✦ E. M. BERTELLI, *Ugo Bassi nelle lettere di Maria Mazzini*, « Lav. », 18-IX; ✦ P., *Cialdini a Genova*, « Sec. », 8-IX; ✦ X Y, *Quando Genova ospitò Terenzio Mamiani*, « CM », 5-X; ✦ F. GERACI, *L'azione dei genovesi nella spedizione di Sapri*, « Lav. », 6-X.

Recensioni — [E. CODIGNOLA, *Carteggi di giansenisti liguri*, 3 voll., 1941-1942], per cui cfr. oggi: F. G. MASSUCCONE in « Giornale », 1942, pp. 193-196. L'opera monumentale ha già suscitato larghi consensi, tra cui ricordiamo: ✦ D. CANTIMORI, *Leonardo*, 1942, 187-189. — Interessano ancora l'infiltrazione del giansenismo in Italia e specialmente in Liguria e Lombardia, anche la ricchezza a cura e con introduzione del C., di ✦ F. RUFFINI, *I giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, Firenze, 1942, pp. XLVIII, 215. Cfr. « Libro Ital. », X-1942, pp. 566, e in genere degli sparsi *Studi sul giansenismo* del RUFFINI stesso, per cui cfr. « NRS », 1942, I, p. 99, ove si accenna brevemente a tutta l'opera del C.; e P. FERRARI S. I. in *Civ. Catt. quad.* 2232-1943, pp. 374-377, piuttosto aggressivo.

[A. CODIGNOLA, *Anna Giustiniani*, 1941]. Cfr. F. BOLGIANI, in « NRS », 1942, I, 109 sg., che mette in rilievo i pregi di informazione e di documentazione del lavoro agile e buono, anche se ancor esso incompleto sino a che non siano pubblicati gli Archivi di Santena. — F. FERRETTI, in « N. Antol. », 1942, 16, VI, pp. 273-74, in una scialba recensione in cui definisce leggermente l'opera « né storia né romanzo », afferma tra l'altro che il libro « è di qualche settimana fa », mentre risale a tre anni ed è già esaurita la 2ª edizione. — C. SPELLANZON, *L'incognita di Cavour*, in « 7 Giorni », 1942, n. 12, pp. 17 sg. — F. GERACI, in « Roma Napoli », 14-X-1942. — M. SIRTORI BOLES, *La donna di Cavour*, « Domenica », Milano, 18-X-1942. — *, *Il primo amore del Conte di Cavour*, « Giorn. di Sicilia », 16-XII-1942; [E. GUGLIELMINO *Genova dal 1814 al 1849...*, 1940] Cfr. A. GUACQUARELLI, *Riv. It. Sc. Economiche*, VII 1941, ed oggi: T. O. DE NEGRI in questo *Giornale*, 1943, pag. 54.

[E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, 1941]. Cfr. C. ZAGHI, « N. Ant. », 16-V-1942, pp. 278-280; G. POLIZZI, « Civ. Fasc. », I-1942, pp. 99-101; *, « Bibl. Fasc. », VII-1941, p. 522; E. FALZONE, « Europa Fasc. », II, 1942; C. SPELLANZON, « Telegrafo », 12-XI-1941 e « Pop. di Roma », 20-X; F. FERRERO, « Arch. St. Liv. », IV-1941, pp. 313-315. — Tocca, tra l'altro, lo stesso tema: ✦ N. MARCHITTO, *L'Italia in Tunisia*, pref. di E. M. GRAY, Roma, 1942, pp. 224, che si rifà ai primi influssi in Tunisia delle Repubbliche marinare nel sec. XI. Cfr. B. F., « Riv. Colonie », IV-1942, pp. 417-418; A. MELE, « Bibl. Fasc. », VII-1942, pp. 463-464; G. POLIZZI, « Civ. Fasc. », VII-1942, pp. 459-462 — ed ✦ F. GERACI, *G. Fedriani in Tunisia*, « Lav. », 2-I-1943.

[N. CUNEO, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, 1941]. Cfr. G. PADOVAN, « NRS », 1941, pp. 114-116.

V. — VARIE DI CRONACA E STORIA

Interessano aspetti minori, e quasi privati, della storia e della vita genovese molti dei saggi che vien raccogliendo la rinnovata « Rivista del Comune », sotto la direzione di VALENTINO GAVI. Tra essi ricordiamo, soprattutto notevoli per ricchezza e novità di informazione e illustrazioni, quelli di

O. GROSSO, *La vita privata genovese nelle ville di Sestri Ponente. (Le barche da diporto dei sec. XVII e XVIII)*, « Genova », VI, 1942, pp. 1-11, 10 ill. ✦ *Le carrozze a Genova*, *Ibid.*, XII-1942, pp. 21-31, con 15 ill.

ricostruzione, il primo, di costumi signorili sulla scorta di interessanti pitture e disegni del De Wael e di Ugo e Riccardo Lombardo, acutamente esaminati e scoperti; storia e vicende curiose, il secondo, dell'introduzione contrastata e dell'uso fastoso delle carrozze a Genova, di su fonti archivistiche e documenti grafici antichi. Del G. altri saggi di argomento più specificam. artistico ritroveremo nella sezione B. II. Per l'età più antica

T. MONICELLI, *Gli ebrei nello stato di Genova*, *Ibid.*, VI, 1942, pp. 16-18.

brevi notizie erudite e curiose sulla vita e l'organizzazione degli ebrei dall'alto Medio

Evo alla Rivoluzione francese; e per il '700 alcune note essenzialmente documentarie, di

U. LEVRERO, *Vita genovese del '700. Spulciando un libro di conti*, *Ibid.*, V, 1942, pp. 22-24; ✦

LO STESSO, *Quasi diecimila chilogrammi d'argento requisiti alle chiese genovesi nel 1789*,

Ibid., VII-1942, pp. 25-28. ✦ C. MASSARO, *Due ballerine e una lite tra Milano e Genova*,

con 2 disegni di Alf. Gaudenzi, *Ibid.*, X-1942, pp. 23-24 (su certe Sorelle Polesine, nel

1780). ✦ T. PASTORINO, *La precedenza dei suonatori nella processione del Corpus Domini*,

Ibid., XI-1942, pp. 8-10. ✦ C. DE NEGRI, *Un nostro primato: la « batteria galleggiante »*

e il suo primo impiego da parte di Genova nella guerra contro l'Austria del 1746-47, « CM »

2-VI-1942.

Un gruppo sempre interessante di studi concerne ancora la storia medica genovese: di

G. PESCE, *La iconografia di Fortunato Liceti*, « Genova », XI, 1942, pp. 21-24, sul più grande medico ligure del sec. XVII, con ampie e documentate note biografiche, dello stesso cfr. anche *I vini della Liguria, secondo un igienista del '500*, « Sec. », 2-IV-1942, e *Interessante carteggio per il colera del 1837 nei comuni di Toirano e di Loano*, « Sec. », 27-VI-1942; e soprattutto

P. BERRI, *I fratelli Giuseppe e Benedetto Mojon*, « Genova », V, 1942, pp. 1-7, 4 ill. *Il colera genovese del 1835 nel diario di un'ospite tedesca*, Ibid., IX-1942, pp. 1-13, 5 ill. *Un medico genovese del settecento critico dei suoi colleghi. (Bartolomeo Alizeri e le «Censure di Parneso»)* in Att. Soc. Ital. St. di Scienze Mediche e Naturali, Firenze, X-1942 pp. 16, e « Genova » I 1943 pp. 39-45.

dei quali il primo costituisce una importante primizia ed introduzione al più ampio studio su *Il dottor Benedetto Major*, pubblicato dal nostro « Giornale », 1942, pp. 191-149 (sul quale cfr. un'ampia relazione preventiva di G. CENZATO, *Vita del medico genovese che piacque in battaglia a Napoleone*, « Corr. d. Sera », 19-VIII-1942); ed il secondo è un acuto esame del diario di Sibilla Mertens Schaaflhausen, pubblicato nel 1935, dal quale, sapientemente utilizzato dal B., emerge anche una succosa pittura di ambiente della Genova ottocentesca; per essa l'A. si vale anche di ricerche personali, da un lavoro che egli sta preparando in argomento. Del quale altre primizie sono *Mons. Tadini, il colera e la Madonna di Albaro. Rievocazioni e aneddoti (1835-1837)*, N. C. 17-X-1942, e *Bianca [Milesi] e Benedetto [Mojon] Sec. 7-VI 1943*. — Lo scritto nell'Alizeri illustra due curiose pubblicazioni genovesi del principio del 1700 sulla vita medica ligure. — Sul precedente lavoro del BERRI sul *Garibaldi*, per cui cfr. *S. Prestigifippo*, « Giornale », 1942, pp. 93, sgg. v. ancora *S. R.* in « CM », 7-V e 2-VI 1942; il quale aggiunge un capitolo all'interessante tema: *Medici genovesi di Paganini: il dott. Orazio Guasconi*, « CM », 10-VI, con riferimento all'opera *Paganini intimo* di A. CODIGNOLA.

Fa seguito al primo articolo del Berri

A. PESCIO, *Gian Carlo Di Negro, la sua Villetta e gli amici. — Benedetto e Bianca Mojon*, « Genova », VIII-1942, pp. 10-14.

il quale così riprende un motivo già accennato in quella stessa rivista (VIII-1941) spogliando l'archivio Di Negro, già messo a profitto anche per un'altra nota documentaria su *Due lettere inedite di Eleonora Ruffini*, Ibid., IV-1942, pp. 29-30. — Del P. van ricordati qui anche gran parte dei suoi curiosissimi sempre o quasi quotidiani spunti di cronaca, in « Sec. », passim, dei quali non è possibile ricordare se non fuggacemente alcuni dei più interessanti: su *una visita a Panmatone nel 1830*, 3-IV; su *Il giugno nuziale genovese di Vittorio Emanuele e Maria Adelaide*, 6-VI; *Assassino in farmacia*, 27-VI; *Cialdini a Genova*, 8-IX; *Colei che fu Primavera: Simonetta*, 14-IX; ecc., ecc.

G. BUSTICO, *Per la storia del giornalismo genovese: « La lega italiana »*, « Genova », IV, 1943, pp. 20-24.

Diligenti e documentate notizie su Domenico Buffa di Ovada e la sua attività giornalistica nell'età del Risorgimento, fino al 1849, e dei suoi collaboratori T. Mamiani ed altri.

Tra gli spunti di cronaca apparsi nell'anno sui nostri quotidiani merita particolare menzione la vasta polemica sorta a proposito della

* *Tragedia del Duca di Galliera*

che già iniziata il settembre 1941 (cfr. « Giornale », 1942, p. 42), ha avuto nel luglio-settembre 1942 una vivace ripresa, coll'intervento di *U. RINALDI*, « Sec. », 22-VII; dell'avv. MORGAVI, « Sec. », 26-VII, 20-VIII; di F. STENO, Sec., 28-VII, 22-VIII; del DI BRIGNANO, 8-VIII, 4-IX; ed infine di P. BERRI e C. A. OLIVA in una nota particolarmente ricca di dati. Senonché la ricerca della verità ha costretto a togliere il velo su ombre del passato che a molti non par bene dissipare, ed ha suscitato nel pubblico disgusto e quasi ribellione, nonché accuse di secondi fini interessati che non farebbero onore alla serietà della discussione. Di tali voci si è fatto eco tra l'altro *G. CENZATO*, in un sobrio articolo riassuntivo in « Corr. d. Sera », 12-X-1942.

Sono ancora degni di un cenno: *N. B., Serve ladre e giocatori d'azzardo, come erano puniti nella Genova di un tempo*, « Lav. », 28-V-1942; *N. SOLVERINO, Il dottor Vermoli (1798-1875)*, « CM », 15-VI-1942; *Sarda, la moglie dell'ortolano*, « CM », 23-VI; *R. T., Un medico ligure martire dell'indipendenza brasiliana (Liberio Badaró di Laigueglia)*, « CM », 29-IX; *A. VARALDO, A Genova la piccola Marinella si era innamorata di Federico Nietzsche*, « Stampa Sera », 11-IV-1942. — Inoltre, *X Y, Cronache Genovesi*, in « CM », 7, 14, 21-IX; 5, 18-X... sul *Barrili e Paulina Brignole; Gerolamo Boccardo; Terenzio Mamiani a Genova*, ecc., ecc.

Per l'ultimo cinquantennio sarà una miniera di notizie, il volume di

G. TRAXINO, *Sessant'anni di giornalismo*

di prossima pubblicazione (cfr. « Lav. », 6-IV-1942), di cui, sotto il titolo di *Cronache della vecchia Genova*, sono apparsi in « Lav. », 6-IV, 15-V, 26-VI, 3-X, 15-XI; pagine interessanti, sul vecchio cantiere della Foce, su screzi fra Mazziniani e Garibaldini, su lo sciopero del '900, ecc. — Ampio anche, e forse troppo, il volume di

O. DANESE, *Tutto è storia*, La Spezia, 1942, pp. 360.

* Ricordi, episodi, documentazioni di vita mussoliniana spezzina dai giorni della Vigilia all'anno XX », per cui cfr. D. BIAGGINI, « Lav. », 26-VII-1942. — Cronaca retrospettiva per quanto d'altro tono, è pure quella di

U. V. CAVASSA, « *La Colombeide* ». *Satira della vita genovese del 1909*, « Genova », II-1943, pp. 20-28.

vivacissima riesumazione con larga riproduzione di vignette e di ritornelli, di una vecchia rivista al Lido d'Albaro. — Originale infine è l'iniziativa di M. RIZZOLI, *Vecchi sapienti a rapporto*, iniziata in « CM », il 7-X-1942, il quale in una serie di interviste con gli uomini più rappresentativi in ogni ordine di attività scientifica e culturale, fa rivivere ignorate pagine della storia cittadina di ieri.

VI. — CORSICA E NIZZA

CORSICA

Impossibile, lontano dai centri che hanno con maggior fortuna rivendicato a sé lo studio specifico del problema corso nei suoi aspetti più attuali, seguire minutamente tutta la produzione in argomento. Rinviando ancora per gli studi di più vario interesse e la bibliografia alla rivista principe in materia, l'« Archivio Storico di Corsica », ci limitiamo qui a una notizia essenziale anche sulla scorta di quello, di quanto interessa l'isola nei suoi rapporti con la Liguria, rifacendoci alle nostre note di ormai quasi due anni (I-VII-1941). Non ci fu invece possibile ancora di utilizzare la poderosa, su cui torneremo di

CARMINE STARACE *Bibliografia della C.* Presentazione di G. VOLPE, edito dal Centro di Studi per la C. Milano, Ispi, 1943, 4-XVI-1034.

Opere Generali di Ambiente. — Sono soprattutto: M. C. ASCARI, *La C.*, Roma, 1942, 8°, pp. 85; cfr. G. CARACI, « ASC », 1942, II, 155-157; M. CIRAVEGNA, « Bibl. Fasc. », 1942, VI, 393-95. M. NICE, *Aspetti antropogeografici della C.*, « ASC », 1942, II, 102-140 e F. BORLANDI, *Per la storia della popolazione della C.*, Milano, Ispi, 1942, pp. 248; già edito in « ASC », 1940 e 1941, per cui cfr. « Giornale », 1941, 128 sg.

L'ISNARDI, pur rimanendo fedele al criterio informativo della collana: « Paesi di attualità », in cui il volumetto è pubblicato, mette nel giusto rilievo l'italianità dell'isola, specialmente negli aspetti pisano e genovese. — Il NICE riesce molto utile ed efficace pur lavorando, come onestamente dichiara, di necessità su fonti indirette. Non mancano accenni a influssi liguri e genovesi nella caratterizzazione dell'ambiente. — L'opera del BORLANDI, « vero tentativo di una storia demografica della C., anzi storia della vita corsa da un punto di vista economico e sociale », mette in grande rilievo l'opera di Pisa e di Genova nel tentativo di colonizzazione dopo il 1000 e contraddice autorevolmente al luogo comune che al dominio genovese corrisponda un periodo di depressione economica e demografica. Cfr. A. FANFANI, « Riv. Intern. Sc. Sociali », 1943, p. 53.

Utilizza anche importanti fonti cartografiche liguri il compianto M. C. ASCARI, *La cartografia nautica della C.*, « ASC », 1940, II-1911, I. e *La cartografia terrestre della C. (con note e aggiunte di G. CARACI)*, « ASC », 1942, I, 1-36 in cont. — ultimi capitoli di una vasta indagine documentaria e critica già iniziata dal 1938. Ripreso dalle pagine di « ASC », si ripubblica postumo in volume M. C. ASCARI, *La C. nell'antichità*, con prefazione di G. VOLPE, Milano, Ispi, 1942, 8°, IX, 277.

Sull'italianità della C. nei suoi aspetti etnico-linguistici e storico-culturali da notare in primo piano: G. ROHLFS, *L'italianità linguistica della C.*, Vienna, 1941, pp. 36; cfr. G. BOTTIGLIONI, « ASC », 1941, 525-528; e *Nuove concordanze lessicali tra la C. e la Toscana*, « Lingua Nostra », 1943, III, 29-30. G. BOTTIGLIONI, *I fattori etnico-linguistici e storici della vita e dell'anima dei corsi*, « Atti S.I.P.S. », XXVIII, 1940, vol. I.

Il ROHLFS, studia a fondo i fatti di substrato e di nuovo apporto nei parlari di C in generale e limita rigorosamente l'azione dell'elemento ligure ad un modesto apporto lessicale senza influssi strutturali veri e propri. E nel saggio più recente ribadisce anche numerose concordanze liguri-lunigianesi a conferma dell'influsso storico lunigianese in C. nel Medio Evo. — Il BOTTIGLIONI insiste nelle sue conclusioni su fonti sempre rinnovate, qui come più rapidamente in *Italiani in dominio straniero*, « Geopolitica », 1941, 376-385. Del

suo fondamentale \diamond *Atlante linguistico.... della C.*, fa un cenno O. F. TENCAJOLI in « *Convivium* », 1940, 519-521.

Di carattere meno tecnico: \diamond A. NEVA, *La C. sotto l'aspetto storico letterario*, *Rass. Cult. Milit. e Riv. Fanteria* 1942, 156-192. \diamond V. TONINI, *Note di storia corsa*, *Ibid.*, 1521-1531. \diamond R. POLI, *L'indole della gente corsa attraverso la sua terra e i suoi usi e costumi*, « *CAM* », 1941, 16°, p. 54. \diamond V. BUONAJUTO, *Panorami di C.*, con prefazione di PIETRO GIOVACCHINI, Pavia, 1941, 16°, pp. 87. \diamond P. GIOVACCHINI, *Storia di C.*, Roma, 1941, 4°, pp. 31, ill. a cura dei Gruppi di azione irredentista corsa; \diamond *Corsica*, Numero Unico a cura del Gruppo di cultura corsa di Milano, 1940, con saggi di G. VENTURINI, A. BAROCCI, P. E. GAZZETTI, G. PANIZZON; 1941, con saggi di PERTILE, A. F. TENCAJOLI. \diamond A. F. FILIPPINI prosegue in « *Politica* », 1942, 292-322 il suo ampio studio sulla *Questione Corsa*, VIII. \diamond P. PROVANI e C. STARACE polemizzano con la cultura francese recensendo acutamente l'uno un vecchio lavoro di A. AMBROSI, *Histoire des Corses...*, Bastia, 1914, in « *ASC* » 1942, 68-72, e l'altro il più recente: A. ALBITRECCIA, *La Corse dans l'histoire*, Lyon-Paris, 1939, in « *ASC* », 1941, 411-415. — Sono poi di carattere decisamente propagandistico e di attualità altre pur serie e informate pubblicazioni di \diamond F. GUERRI, E. CUTOLO, A. GENOINO R. GIACOMINI sull'*irredentismo corso*, che trascendono i limiti impostici nella nostra rassegna.

Studi particolari. — A. F. TENCAJOLI, *La C. e l'ordine di Malta. Progetti e tentativi di alcuni gran maestri di avere la C. col titolo di regno*, « *CAM* », 1941, 10-24; cfr. « *ASC* », 1941, 429. — su trattative vanamente rinnovate con Genova dal XVI al XVIII secolo. — Parallelamente al già annunciato studio di \diamond G. ORESTE, *La prima insurrezione corsa del secolo XVIII* (cfr. « *Giornale* », 1941, p. 129), continuata in « *ASC* », 1941, I e II, è da segnalare \diamond R. RISPOLI, *La seconda insurrezione corsa del sec. XVIII*, « *ASC* », 1941, 289-330, 433-459, 1942, 37-48, in contin.

Lavoro anch'esso condotto con larghezza di informazione su docc. anche inediti o poco utilizzati. Di esso una redazione più riassuntiva della RISPOLI stessa, sta in « *Atti Dep. St. P.* », Sez. Savona, XXIII, 1941, pp. 93-125. — Fondamentale per lo studio della difficile politica genovese nell'isola durante le insurrezioni del secolo XVIII.

F. BRUNELLI, *Còrsi contro francesi nei dispacci dei consoli veneti*, Milano, Ispì, 1941, pp. 217.

Cfr. P. SCROSOPPI, « *ASC* », 1942, 72-77, molto perspicuo; A. CERVESATO, « *Bibl. Fasc.* », 1942, 461-462 e C. SPELLANZON, « *Il Pop. di Roma* », 26-VI-1942, e di nuovo, con notevolissimi rilievi nel definire il contrasto con Genova, in « *Nuova Italia* », 1943, V. — Con lo stesso titolo è anche una nota di \diamond V. VITALE, « *G. di G.* », 10-VII-1942, a proposito della morte di Ambrogio Ambrosi, direttore della « *Revue Corse* ».

Lo spinoso argomento è gran parte naturalmente delle varie monografie su Pasquale Paoli edite o riedite di recente, quali soprattutto quella di \diamond E. ROTA, Torino, 1941; cfr. P. PECCHIALI, « *ASC* », 1941, 415-417; A. QUACQUARELLO, « *Bibl. Fasc.* », 1942, 466; di \diamond F. LENCISA, *P. P. e le guerre di indipendenza corsa*, vecchia del 1890, ripubblicata dall'Ispì, Milano, 1941, pp. 103; cfr. « *ASC* », 1941, 428; « *Civ. Fasc.* », 1942, 104; e l'importante recensione retrospettiva di \diamond C. BORNATE a I. D'ORLA, *Pasquale de Paoli*, Genova, 1870, in « *ASC* », 1941, 406-411.

Sulla rapace politica francese nei riguardi dell'isola e l'avverso sentimento dei corsi nella seconda metà del '700, sono importanti i saggi di \diamond D. SPADONI, *La trama di un ambasciatore in Genova per dare la C. alla Francia (1753)*, « *ASC* », 1941, 145-158. \diamond F. MICHEL, *Un progetto francese per lo scambio della C. con la Sardegna (1784)*, « *ASC* », 1941, 234-239 (accanto al quale possiamo ricordare per certa affinità di argomento \diamond C. DE BIASE, *Mire francesi alla Liguria e alla Sardegna negli anni 1860-1861*, « *Cam. Rossa* », 1941-1942, ed oggi a parte, Macerata, 1942, 16°, pp. 200. Cfr. F. CURATO, « *Civ. Fasc.* », VI, 1943, 416-419), e \diamond A. SAMPAOLI, *Corsica, Genova e l'Italia nel pensiero di Scipione Maffei*, « *ASC* », 1941, 247-249.

Lo SPADONI illustra l'opera del Dé Campredon per l'acquisto dell'isola al fine di controbilanciare di qui la potenza inglese nel Mediterraneo dopo l'occupazione di Gibilterra. — Il MICHEL pubblica un doc. dell'Archivio del Ministero degli Esteri di Parigi sulla proposta di una complessa serie di scambi territoriali tra Francia, Genova e Savoia, che meriterebbe più larga documentazione e ricerca. — Infine il SAMPAOLI rileva con acume una interessante osservazione del Maffei, per cui la rivendicazione dei diritti politici dei corsi contro Genova, non in quanto genovesi, ché non sono, ma in quanto italiani, costituisce la prima esplicita affermazione della loro fondamentale e prepotente italianità.

N. CALVINI, in « ASC », 1941, 118. ✦ D. SPADONI, « ASC », 1942, 404 sg. e ✦ A. PESCE, « ASC », 1942, 152, riprendono la questione posta dallo ✦ SPADONI su *Segrete trattative di Genova col Paoli tentate a mezzo di un prete Gavi* (« ASC », 1940, 215 sgg.; cfr. « Giornale », 1941, 129).

Adduce il C. notizie d'archivio per l'identificazione del misterioso diplomatico: lo S. accoglie con riserve, l'identificazione del C., ma propende a ritenerne oriunda corsa, non genovese, la famiglia; ma il P. con sobrie note chiarisce il problema, riconoscendo in una famiglia Raviolo « da Gavi » le origini del personaggio in parola.

Su fatti più particolari della politica di Genova in C. ricordiamo ancora: ✦ V. BUTI, *C. guerriera*, « Rass. Cult. Milit. », 1941, III. — Su milizie corse al soldo del Papa contro il Barbarossa e la Francia nell'azione contro Nizza del 1543, ed altre al servizio della Superba, cfr. « Fert », 1941, 113. — ✦ P. PROVASI, *L'origine dei Mainotti venuti in C.*, « ASC », 1942, 81-101, sull'origine della colonia di greci della Maina stabilita da Genova in C. nel '600, e sui suoi rapporti con la Repubblica. Corregge errori ed esagerazioni di altri studiosi.

Corsica ecclesiastica. — G. PISTARINO, *Notizie storiche su chiese corse*, « ASC », 1941, 103-111 e ✦ *Due riconoscizioni di beni di San Venezio del Tino in C. nel sec. XIV*, « ASC », 1941, 359-382.

Su di un caratteristico gruppo di chiese della Balagna e del Rostino, patrimonio di filiali corse del Monastero di S. Venezio del Tino. Notevoli contributi su fonti archivistiche di Genova, Torino, Roma (il 2° pubblica essenzialmente i docc.), alla conoscenza degli influssi storici e culturali della Liguria e della Lunigiana in C. — Degli stessi mezzi documentari ed agli stessi fini culturali si vale lo stesso ✦ PISTARINO, in un'ampia recensione retrospettiva a F. MOLARD, *Les évêques de la Corse. Additions à l'Italia Sarra*, 1891, in « ASC », 1941, 257-264, nonché in una « Risposta » dell'utilissimo « Questionario » di « ASC ».

D. SPADONI, *Bruma ed Aprama*, « ASC », 1941, 402. ✦ G. PISTARINO, *Ibid.*, 521 sg.

Lo S. riferisce con circospezione l'ipotesi che due diocesi B. ed A. assegnate alla C. da una antica *Notitia*, rappresentino una corruzione aggettivale di Brugnato in Lunigiana. Il P. conferma il sospetto e respinge l'ipotesi.

Per l'opera dei liguri nella vita religiosa dell'isola cfr. ancora ✦ D. L. FUGACCIA, *P. Silvestro Landini S. I. Apostolo della C.* (1503-1554), Vicenza, 1942, 16°, pp. 105 (da Malgrate in Lunigiana). Cfr. P. T. ALFONSI, « ASC », 1942, 77 sg. e P. FERRARI, in « Corr. Apuano », 5-III-1942. ✦ A. MARCENARO, *Il B. Alessandro Sauli apostolo della C.*, « Sec. », 15-VI-1942; ✦ COR, *Un taumaturgo apostolo della C.*, « L'Italia », Milano, 6-XII-1940. — Su un missionario mentonasco del primo '800. ✦ L. LAGORIO, *Il rescoro Michele de Germani di Porto Maurizio e la sua opera a favore della C.*, « Telegrafo » ediz. Corsica, 28-I-1942. — Resse la diocesi di Mariana sino al 1475, disimpegnando talora anche funzioni di governatore civile. ✦ P. PECCHIARI, *Umili corsi missionari nell'America Meridionale*, « ASC », 1942, 149 sg. Spunti da spogli d'archivio, con qualche approssimazione.

Una vera curiosità letteraria è ✦ *Un poema eroico del 1723: « La Corsica liberata dai Genovesi »*, di G. B. MEZZA, di cui ci parla E. SEGHEZZA in « NC », 19-VI-1942.

Recensioni. — [U. BISCOTTINI, *Introd. alla C.*, 1940]. Cfr. P. SCROSOPPI, « ASC », 1941, 134-139; R. U. MONTINI, *Pagine della Dante*, 1941, p. 26; V. B., « Boll. Stor. Pisano », 1940, p. 117; U. ZOPPI, « G. di G. », 31àX-1940. ✦ [M. ROSSELLI CECCONI, *C. Memorie e presagi*, 1940]. F. CURATO, « ASC », 1941, 130-134; V. VITALE, « N. Antol. », 1-I-1941, ecc. ✦ [O. PASTICE, *Genova e C. alla fine del Medio Evo*, « Giornale », 1941], *, « Il Brennero », 18-II-1941; *, « L'azione Fascista », Macerata, 23-II-1941. ✦ [D. IZZO, *I prodromi della cessione della C.*, 1941]. P. PECCHIARI, « ASC », 1941, 528-529.

NIZZA E MENTONE

Dopo un periodo di discreto silenzio si è rinnovata intensa la produzione di studi nizzardi, specialmente dopo l'occupazione italiana. Non è possibile, né sarebbe utile, citare tutto. Anche la scelta è forzatamente imperfetta, date le circostanze difficilissime in cui si svolge oggi il lavoro. Essenzialmente abbiamo seguito l'attività di « Fert », del « Nizzardo » e del « Centro di Studi Liguri » che rivolge oggi alla regione redenta una notevole parte della sua attività, con le due « Collane » Mentonasca e Nizzarda, che sono ai primi saggi, l'annata VI della « RH » interamente dedicata a *Mentone* (cfr. T. O. DE NEGRI, « Giornale », 1942, pp. 196-200; V. VITALE, « G. di G. », 19-VI-1942; *, « Sec. », 21-VI) e il recentissimo poderoso volume miscelaneo.

ISTITUTO DI STUDI LIGURI, *Nizza nella storia*, Milano, Garzanti, 4°, pp. 478, che rappresenta oggi il più perfetto ed aggiornato strumento di informazione e di studio sui vari aspetti della storia e dell'ambiente nizzardo, trattati da studiosi nostri compe-

tentissimi. Seguendone il sommario per ricordarne volta a volta i singoli studi, avremo il più coerente sistema in cui inquadrare ogni altro studio e ricerca. Cfr. Su di esso \diamond L. BALESTRERI in questo stesso fascicolo del Giornale, sopra pag. 50.

Ambiente - Antichità - Topografia - \diamond Gen. G. APPIOTTI, *Cenni geo-topografici sul Nizzardo e sue funzioni militari*, « Geopolitica », 1942, VII, 299-311.

Competente messa a punto del problema nizzardo sotto l'aspetto geografico strategico. Cfr. « Fert », 1942, 199 sg.

N. LAMBOGLIA, *Le unità storico-amministrative della Liguria occidentale*, « Collana Nizzarda », I, Bordighera, 1943, 160, pp. 28, 7 tavv. fuori testo.

Chiara esposizione sulle fonti, che peraltro qui non appaiono, dello svolgimento nei secoli dell'ordinamento naturale ed amministrativo della regione. Ha un piccante sapore di polemica il convincimento di una funzione negativa del fatto dell'annessione ai Savoia, almeno per quanto riguarda il carattere naturalmente ligure del territorio. — Tale carattere è riaffermato da

LIGUS, *Contea di N. e Provincia delle Alpi Marittime*, « Nizzardo », 1942, n. 13.

\diamond *Canna e Grassa*, Ibid., n. 17. \diamond *Villanova Lobetto*, Ibid., n. 18.

il quale insiste sulla opportunità di tener conto, nella determinazione dello spazio di N. in vista della sua riannessione, non degli artificiosi confini della Contea Sabauda o del formale confine augusteo al Varo, ma della provincia delle Alpi Marittime e della sua realtà geografica e naturale. — Alla quale appartiene il territorio fino all'Esterello, con i tre centri surricordati, italianizzati nel nome in maniera che solo nell'apparenza sorprende. — Ancora di

N. LAMBOGLIA, *Monaco, roccaforte di tenacia ligure*, « Vie It. », 1942, XI, pp. 7.

È un vivo articolo di carattere storico-descrittivo bene informato e penetrante; \diamond M. TORRETTA-LEVENZO, « Nizz. », 1943, n. 12, dà del borgo cenni storico-descrittivi.

N. LAMBOGLIA, *N. ligure e romana* in *N. nella Storia*, cit., pp. 1-24.

è oggi fondamentale con l'altro saggio in \diamond *Mentone intemelica*, « RIL », 1940, pp. 9-25, e \diamond *Toponimi di Mentone*, Ibid., pp. 201-209 (per \diamond *I nomi dei Comuni delle Alpi Marittime*, « RSL », 1942, II, 65-124, vedi oltre, Sez. B, III), come sintesi delle antichità nizzarde per cui si rifà alle precedenti pubblicazioni sulla Liguria antica, mentre non ha pretese scientifiche \diamond G. ARDENS, *L'impronta romana a N.*, « Nizz. », 1942, n. 22.

Nizza Medioevale e moderna. — Essenziali: \diamond V. VITALE, *N. medioevale*, pp. 25-66. \diamond V. ZUCCHI, *La dedizione di N. ai Savoia*, pp. 67-100. \diamond C. BORNATE, *Gli assedi di N.*, pp. 101-150. \diamond A. CODIGNOLA, *N. nell'età moderna*, pp. 151-334. \diamond G. PO, *I fasti della Marineria nizzarda*, tutti in *N. nella Storia*, cit., e ancora il cit. \diamond N. LAMBOGLIA, *Mentone Intemelica*.

G. ARDENS, *N. e Genova*, « Nizz. », 1942, n. 26.

Interessante nota di uno dei più attivi pubblicisti nizzardi, che ci occorrerà di ricordare con insistenza, sull'amicizia di N. con Genova nella lotta contro i Duchi di Provenza, e sull'influsso genovese, prima che piemontese, su N. nel tardo medioevo. — Notevoli appunti sulle antiche e strette relazioni tra N e Genova, raccoglie anche \diamond V. VITALE, *Nizza. Un po' di storia*, « G. di G. », 12-V-1942. — Mentre

A. TALLONE, *La strada Cuneo-Nizza e Paganino dal Pozzo nel sec. XV secondo nuovi documenti*, « Fert », 1941, 52-86.

ha particolare importanza per lo studio delle relazioni col Piemonte e della politica piemontese per legare più direttamente a sé una regione naturalmente ligure. L'indagine, condotta sui docc., corregge notevoli errori di altri (BERI, 1929). Anche

E. S. SEFFE, *I rapporti di Mentone con la Casa di Savoia*, « Fert », 1941, 3-31. svolge su docc. d'archivio e le altre fonti a stampa le vicende di Mentone dalla prima dedizione di Giovanni Grimaldi per preannunciarsi da Genova, al plebiscito di annessione alla Francia, mentre rifà la storia di Villafranca dopo l'avvento di Emanuele Filiberto: \diamond A. TAJANI, *La culla della Marina Sabauda*, « Nizz. », 1942, n. 7.

Tralascio in « Nizzardo » passim, minori spunti occasionali su figure e motivi vari della storia sabauda di Nizza. — Per l'età più recente trascendono i limiti e la portata delle normali cronache di terza pagina gli articoli di

- A. CODIGNOLA, *N. in una lezione di Vittorio Amedeo II al Re Sole*, « La Stampa », 31-VII-1942. ☞ *La Francia dei Sanculotti contro N. italiana. L'orrido saccheggio del 1792, etc.*, « Lav. », 26-VII-, 2 e 9-VIII-1942.

Sulle vicende nizzarde in questi anni di lotta e di rivolta, vedi anche

- M. GASPARINI, *Mentone e la Rivoluzione francese*, « RII », VI cit., pp. 26-84; accanto al quale ricordiamo ancora per completezza ☞ N. CALVINI, *Mentone e l'annessione al Regno di Sardegna*, « RII », VI, pp. 85-200, ed oggi da ☞ *Commemorazione della Rivoluzione Mentonasca del 1848* tenuta da N. LAMBOGLIA, in « Collana Mentonasca » I-16-1942, pp. 28; e i vari saggi: ☞ G. ARDENS, *La rivolta dei « barbetti » nizzardi*, « Nizz. », 1942, n. 14, e ☞ G. ANDRÉ, *La fiera resistenza popolare al tempo del Consolato*, « Nizz. », 1943, n. 7-8. ☞ *Gli ultimi giorni del dominio francese a N.*, *Ibid.*, n. 10. — Ancora per l'età napoleonica: ☞ L. BONIFACE, *Cultures et produits de remplacement dans les Alpes Maritimes au temps du blocus continental (1806-1814)*, « Nice histor. », 1941, e ☞ G. GIDIO, *Un documento sulla difesa di N. nel 1815*, « Fert », 1942, 96-106.

Riferisce il Rapporto del comandante di N. durante i 100 giorni, da Decio, in « Boll. Stor. Nov. ». Cfr. « Giornale », 1941, p. 131.

Particolarmente ricca, naturalmente, la serie degli studi sul periodo della cessione, ove però è particolarmente arduo discernere l'utile e l'originale da quanto è occasionale ripetizione di cose note. — Dal più ampio lavoro citato in « N. nella Storia », derivano i vivaci saggi di

- A. CODIGNOLA, *La drammatica lotta per la cessione di N. Le trattative di Cavour. il plebiscito, etc.*, 28-IV, 4, 10; 24, V, riportato da « Nizz. », nn. 16, 17, 19, 21.

Particolarmente fecondo per la storia di questo periodo: ☞ G. ARDENS, *I rappresentanti di N. al parlamento subalpino*, « Nizz. », 1942, n. 6. ☞ N., *Plombières ed il trattato segreto franco-piemontese del 1859*, « Fert », 1942, 145-158: tentativo di ricostruzione del presunto trattato, quasi certamente distrutto negli originali, sulla base di informazioni e presunzioni probabilissime. — ☞ *Un progettato colpo di mano garibaldino su N.*, « Nizz. », 1942, n. 9: su un episodio poco noto del 1860. ☞ *Un ignorato manifesto di Garibaldi ai Nizzardi*, « Nizz. », n. 27. ☞ *La cessione di N. nelle note intime di Henry d'Iderville*, « Giorn. Pol. Lett. », 1941, V-VI. ☞ *Il pensiero di Mazzini sulla cessione di N.*, *Ibid.*, 1942, 231-237. ☞ *La questione di N. nelle memorie diplomatiche di G. Rothau*; cfr. « Libro e Moschetto », 19-IX-1942. ☞ *Il ricupero di N. in un progetto di Vittorio Emanuele II*, « Nizz. », 1942, n. 7: sul tentativo personale del Re, nel 1868, di costituire un'alleanza difensiva con Francia e Austria a prezzo dello sgombero di Roma e dell'eventualità del ricupero delle terre irredente. ☞ *La coscienza francese e il plebiscito*, « Nizz. », 1942, n. 9.

- Tra i più interessanti ricordiamo ancora: ☞ E. MICHEL, *Profughi francesi a N. dopo il colpo di Stato del 2 dicembre*, « Nizz. », 1942, nn. 28 e 31. ☞ O. F. TENCAJOLI, *Vittorio Emanuele a N. nel 1857*, *Ibid.*, n. 13. ☞ I. LMBERT, *La mission Galinier dans les Alpes Maritimes (août-novembre 1860)*, « Nice historique », 1941, I. ☞ G. D'ORESTIS, *di CASTELNUOVO. Uno sguardo al dissidio Cavour-Fantli per la cessione di N.*, « Fert », 1942, 39-46, con riferimento al carteggio Cavour-Nigra; e sullo stesso episodio un ☞ in « Not. Arch. di Stato », 1942, 115-117. ☞ NICENSIS, *Un poetico addio a N. nel 1860*, « Fert », 1942, 190-192. Scritto da un ufficiale di un battaglione del 20° Regg. Fanteria ritirato da N. ☞ E. AMICUCCI, *I rappresentanti di N. al parlamento francese*, « Nizz. », 1942, n. 1. ☞ DE ORESTIS, *Il Memorandum dell'emigrazione nizzarda ai rappresentanti delle potenze estere (1871)*, « Fert », 1942, 149-183: importante pubblicazione con ampia introduzione e commento. (Cfr. « Nizz. », 1942, n. 6). ☞ C. DE BIASE, *Come la Francia voleva annetterci la Sardegna dopo essersi presa N.*, « Voce di Bergamo », 21-X-1941.

Rientrano in questa sezione molteplici spunti di cronaca talvolta non privi di notizie anche nuove, e molti articoli di occasione su Garibaldi e N. ☞ Cfr. A. MONTI, *N. nel pensiero di G. e in quello dei nizzardi*, « Nizz. », 1942, n. 2; ancora ☞ G. ARDEUS, *Sull'ultimo soggiorno di G. a N.*, *Ibid.*, n. 34, e *Ritorna G.*, *Ibid.*, n. 36. ☞ G. D'ORESTIS, *Tre lettere di G. al nizzardo Angelo Vochieri*, *Ibid.*, n. 21, e poi ☞ UCCIALI, in « Regime Fasc. », 22-XI-1941, con una lettera inedita di G. del '60 a P. Araldi Erizzo. ☞ O. F. TENCAJOLI, *Cimeli garibaldini nel Museo Massena di N.*, « Cam. Rossa », 1942, pp. 77-78.

Del resto si riferiscono alla storia di N. nel Risorgimento anche parecchie note su personalità nizzarde e soprattutto

- G. DE ORESTIS, *Qualche notizia sull'apporto nizzardo alla libertà, l'indipendenza e la grandezza dell'Italia*, « Fert », 1941, 87-108, cui seguono due *Serie di aggiunte*, *Ibid.*, 1941, 196 sg.; 1942, 185-187.

su Garibaldi e garibaldini. G. B. Bottero, i Ribotti e molti altri, soldati o diplomatici o dotti. Sul Ribotti torna specificamente il ☞ D'ORESTIS, « Nizz. », 1942, n. 7, il quale rie-

voca ancora *Giuseppe Lions*, « Nizz. », 1942, n. 16, e *Augusto Anfossi, eroe delle Cinque Giornate*, « Nizz. », 1942, n. 5; mentre ✦ V. ADAMI ricorda *I garibaldini nizzardi nel 1866*, « Nizz. », 1942, n. 30, e tra i garibaldini in particolare ✦ G. G. DI RIMELLA ricorda *Mas-suins*, « Nizz. », n. 3; ✦ F. LOPEZ CELLY, *Enrico Pastoris*, « Nizz. », n. 1 e ✦ G. F., *Antonio Mordini*, « Nizz. », n. 23. — D'altra parte ✦ E. MICHEL parla di *Filippo Abignente*, « Nizz. », n. 11; illustre esule italiano a N.; e vanno ricordati: ✦ A. PESCIO, *Vita eroica e romanzesca di Giuseppe Tordo*, « Genova », 1942, XII, 16-20; avventuroso nizzardo del primo '800 e ✦ M. A. PROLO, *Ricordo di Stefano Bosio (1878-1938)*, « Fert », 1941, 109-110; fondatore degli *Annales du Comte de Nice* e spiritualmente italiano: ✦ G. ARDENS, *Giuseppe Andre giornalista nizzardo*, « Nizz. », 1942, n. 5; ✦ F. ROSSI, *Il missionario nizzardo Cesare Caravadossi d'Aspromonte*, « Fert », 1941, 170-000; da Carcare, ma oriundo nizzardo, morto in Francia nel 1927.

Coi quali ultimi siamo giunti al periodo più recente della storia nizzarda, a quello dell'*Irredentismo* su cui sono innumerevoli gli scritti, da quello di ✦ E. MICHEL, *Sulla battaglia italiana del Nizzardo*, « Nizz. », 1942, n. a quelli vivacissimi che nel nuovo *Nizzardo* hanno ripreso l'azione, affermando anzitutto nelle parole del ✦ Gen. EZIO GARIBALDI, *La nullità del trattato del 24 marzo 1860*, « Nizz. », 1942, n. 2. Qui ricordiamo soltanto: ✦ LIGUS, *La fine del Pensiero di N.*, « Nizz. », 1942, n. 24; sulle ultime fortunate vicende del giornale di Andre, nel 1895; e per la partecipazione di Genova al movimento irredentista ✦ L. BALESTRERI, *Genova e i Gruppi di Azione Nizzarda*, « Lav. », 13-X-1942.

Arte e Cultura nizzarda. — C. CESCHI, *Lo sviluppo urbanistico di N. Sabauda*, in *N. nella Storia*, cit., pp. 388-408, parallelo al saggio su ✦ *Lo sviluppo urbanistico di Mentone*, in « RII », 1940 cit., pp. 210-219. — N. DI CARPEGNA, *Ludovico Brea e la pittura ligure-nizzarda del Quattrocento*, in *N. nella Storia*, pp. 609-432 (ma sul Brea cfr. oltre, sez. « Arti figurative »). ✦ M. A. PROLO, *La cultura nizzarda dal sec. XIII al XIX*, *Ibid.*, 439-478. ✦ G. DE CAMELIS, *Lo stemma civico di Mentone*, « RII », VI, cit., pp. 220-223. ✦ A. ZIMEI, *Agata Sofia Sassernò*, « Cam. Rossa », 1942, pp. 75-78. Profilo della patriota e poetessa nizzarda.

I. SAQUI, *L'ancien Palais Royal (1610-1860) Hôtel de la Préfecture (1860-1942)*, Nice, 1942.

Importante documentazione storica ed illustrazione artistica, solo viziata in parte da un atteggiamento piuttosto tendenzioso per gli interessi di Francia. Cfr. « Nizz. », 1942, n. 12. — Un gruppo di *memorie nizzarde in Roma* pubblica ✦ O. TENCAJOLI, *Il congresso di N. del 1538 ricordato a Roma in due opere d'arte*, « Nizz. », 1942, n. 5; commento a un bassorilievo e a un dipinto del Vasari; *Le vicende della chiesa del SS. Sudario*, *Ibid.*, n. 31; e *Artisti nizzardi a Roma*, « Rass. Naz. », III, 1943, 95-96; sulla famiglia Van Loo oriunda delle Fiandre, ma nizzarda dal '700. Ancora ✦ TENCAJOLI, *Mentone e le sue Chiese*, « Fert », 1941, 137-152 e 1942, 66-95; diligente ed ampia illustrazione storica ed artistica. — Cfr. anche ✦ E. BADINO, *Il Santuario di Mentone: l'Annunziata*, « NC », 25-III-1942, e ✦ N. CALVINI, *Cappuccini liguri a Mentone*, « NC », 8-VII-1941.

Cfr. inoltre, per Mentone, il 2° fascicolo della *Collana mentonasca*: ✦ M. FIRPO, *Cansu e Poesie de Menton*, 1943, 16°, pp. 56, per cui v. oltre Sez. B, III.

VII. — GENOVA MARINARA

NAVIGATORI ED ESPLORATORI.

C. BISTOLFI, *I Liguri alla scoperta delle Canarie*, « Riv. delle Colonie », VI, 1942, pp. 567-570.

Brevi notizie sui fratelli Vivaldi, Lanzerotto Malocello, ed altri cui si rivendica il merito della scoperta; e d'altri liguri che approdarono alle isole.

R. HENNIG, *Politische Ziele im Lebenswerk Prinz Heinrich des Seefahrers*, « Hirt. Zeitschrift », 1939, pp. 286-307.

rileva la parte avuta da navigatori italiani, e genovesi (Usodimare, Cadamosto, da Noli) nelle ultime imprese del principe portoghese dopo il 1455.

R. SALVADORI, *Antoniotto Usodimare*, Milano, 1942, pp. 148. « I Navigatori » n. 1.; e de ✦ LO STESSO, *Vivaldi torna sul mare...* Milano, 1942, 16°, pp. 125. Su *Antonio da Noli* cfr. anche ✦ G. DESCALZO, *La turrata Noli e il suo grande figlio: il navigatore A.*, « Genova », II-1943, pp. 11-19, che rivendica a Noli la patria di Antonio; e ✦ M. BRICHETTO, in « CM », 29-VII-1942. — Ancora a proposito dei fasti della nostra marina ✦ P. FERRARI, *La Lunigiana per Alessandro Malaspina*, Estr. « Corriere Apuano », 1942; a proposito del voto espresso da un convegno storico a Mulazzo, oggi realizzato con la intitolazione di un sommergibile oceanico al grande navigatore.

G. GIACHERO e G. BISOGNI, *Vita di Giuseppe Sapeto*, Firenze, 1942. 16°. pp. 364. Lavoro importante sull'ignota storia degli esordi coloniali italiani. Del B. è la raccolta del materiale bibliografico e documentario ricchissimo e in parte inedito; del G. l'estensione del testo. Si parla anche ampliamente del conterraneo carcarese del Sapeto, *Giovanni Stella*. Del SAPETO si ripubblica oggi il \diamond *Viaggio ai Mensa, ai Bogos e agli Habab*, a cura di R. MAZZUCCONI, Milano, Ispi, 1941, pp. 258. Cfr. M. AGOSTINI, «Bibl. Fasc.», IV, 1942, pp. 196-197. — del \diamond GIACHERO, cfr. anche *Issel ad Assab*, «G. di G.», 22-V-1942.

P. SCOTTI, *Contributi di L. M. D'Albertis alla etnografia della Nuova Guinea*, Torino, 1941, 8°, pp. 16. Comunicazione alla Società di Storia della medicina e scienze a Firenze. \diamond A. AUSIELLO, *Giovanni Emilio Cerruti e la sua missione nella Nuova Guinea*, «Riv. d. Colonie», IV, 1943, pp. 299-304. documentato studio sulla missione del Varazzese per la costituzione di una colonia penale italiana nei primi anni del Regno. — Sul *D'Albertis*, cfr. anche \diamond E. CANESI, in «Genova», V-1942, pp. 8-12; \diamond X Y, in «CM», 21-IX-1942; su *Giacomo Doria* \diamond O. DANESE, «Lav.», 6-IV-1942; sul *Cerruti ed Odoardo Beccari* \diamond L. MOTTA, «G. di G.», 7-VI; «Sec.», 1-IV-1942.

Tra le *cronache* di vita marinara genovese ricordiamo quelle di \diamond * * *, in «G. di G.», su *Canlieri e nari di altri tempi*, 5-VIII; un episodio del 1848 della *Compagnia delle Indie dei Nobili Genovesi*, 13-VIII; su *Ambrogio Spinola*, 5-IX; e *Navi da guerra del passato*, 7-X; di \diamond D. ZIVARELLO su marinai di Priaruggia e di Quinto, su *Una confraternita di marinai: I «Minotti»*, e *il chiaravese G. B. Isola in Nigeria*, in «G. di G.», 23-VIII, 11 e 23-X, 14-XII; — alcuni tra gli scritti di \diamond G. DESCALZO, in «CM», 11 e 17-VII, e le consuete *cronache* di \diamond Cap. MASSA su capitani e mercanti dell'800, in «CM», passim; di \diamond S. B., *Ricordi portuali*, «CM», passim, ecc. — Notizie sull'attività marinara e colonizzatrice di genovesi non mancano infine nel recentissimo volume di \diamond G. DESCALZO *Ai quattro venti. Italiani per il mondo*, Milano 1943, pp. 332.

COLOMBIANA.

La ricorrenza del nono cinquantenario dalla scoperta dell'America ha suscitato, compatibilmente con lo stato di guerra, un vivissimo interesse per i problemi colombiani. Accenniamo alle pubblicazioni maggiori, e a qualche più significativo spunto di cui ci è pervenuta notizia, certi di rimanere largamente incompleti in una materia di interesse non solo genovese, ma nazionale e mondiale.

Opere generali. — M. RIZZOLI, *C. C. alla luce del ventesimo secolo*, Milano, 1942, 16°, pp. 204, opera di vasto respiro e ricca di senso critico, su cui cfr. * «CM», 15-X-1942; L. DE SIMONI, «NC», 20-IX; L., «Sec.», 31-X. \diamond E. BODRERO, *C. C.*, in «Bibl. Fasc.», X-1941, pp. 766-770; sintesi perspicua; de \diamond LO STESSO, *Celebrazione di C. C. nel 449° annuale della scoperta dell'America*, «Centro Ital. di Studi Americani», Roma, 1941, 8°, pp. 16. — Di interesse generale sono ancora: \diamond M. MONTERISI, *Un tentativo giudeo contro l'italianità di C. C.*, «Riv. Marittima», 1942, pp. 51-56. Sul vol. di A. LOBO D'AVILA e S. SANTOS FERREIRA, *Cristobal Colon. Salvador Gonsalves Zarco, infante de Portugal*, Lisbona, 1939. — e la rassegna critica penetrante come di consueto, di \diamond G. CARACI, *Tre libri su C.*, «Nuova Italia», 1940, pp. 313-314, che riferisce su A. DE MONTGON, *Ch. C.*, Paris, 1937, pp. 191; H. H. HOUBEN, *C. C., racconto storico*, Firenze, 1937, VII, 410; F. M. PAOLETTI, *C. C. nella sua vita morale*, Livorno, 1938, XVI, 385.

Monografia particolare. — G. DAINELLI, *Polo e C.*, in «Italiani nel Mondo» a cura di I. DE BLASI, Firenze, 1942; \diamond E. JOS, *En las postrimerias de un centenario colombino poco celebrato*, «Estudios geograficos», Madrid, II-1941, 513-565, con molti dati su Ferdinando Colombo; \diamond E. ZINGARELLI, *Un cartografo turco del 1500. Piri Reis, ammiraglio e cartografo di C. C.*, «La Stampa», 2-III-1942.

sulla scoperta fatta nel 1929 di un frammento della carta geografica del mondo, tracciata da P. R. su quella di C. C. scomparsa nel 1498. Edizione in 500 copie di Kemal Atatürk, con commento e traduzione delle note leggibili sulla carta.

Recensioni. — Sull'importante sintesi di \diamond [P. REVELLI, *C. C.*, Torino, 1941], torna R. CIASCA, con una benevola recensione, in «RSI», 1942, pp. 56-58; mentre su \diamond [G. SCORTECCI, *C. C.*, Firenze, 1939], fa alcuni rilievi A. AMISANO, «NRS», 1942, 307-308, accennando agli elementi fondamentali della rinnovata critica colombiana (De Lollis, Magnaghi, Revelli) di cui lo S. non pare tenga il debito conto.

La polemica CRINÒ-CARACI (cfr. « Giornale », 1942, 43 sg., ove è da precisare il titolo dello spunto del MAGNAGHI, *Tutto è chiaro, finalmente!*, Torino, 1941, che denuncia di per se il tono dello scritto, nonché da aggiungere del BIASUTTI una seconda nota in « RGI », 1942, 43-54, in forma di replica a quella del CRINÒ ivi stesso pubblicata, pp. 35-43), ha proseguito acro e con larghe risonanze. A parte alcuni articoli anonimi, ispirati evidentemente da non disinteressata premura di una delle parti che par quasi eludere l'ignoranza delle redazioni dei quotidiani in caccia di novità scientifiche sensazionali (cfr. G. B., in « Sec. », 17-IV-1942, e un *, in « CM », 1-VII-1942), è notevole il nuovo saggio di

G. CARACI, *Paolo dal Pozzo Toscanelli ed il planisfero palatino del 1457*, « Giorn. Pol. e Lett. », 1942, 238-259.

scritto in parte anteriore alla polemica, ma che in essa si innesta, riassumendone anzi in una nota (n. 4, p. 239), la bibliografia essenziale. Il ⊕ CRINÒ, *L'italianità di C. C.*, « Sapere », 1942, 433-435, da parte sua ribadisce e divulga il suo punto di vista, annunciando anche come di prossima edizione presso l'Hoepli di Milano (editore di « Sapere »!) un suo volume definitivo (?): *Come fu scoperta l'America*, Milano 1943, pp. 270 L. 50, riccamente illustrato, (sul quale ci proponiamo di ritornare), sulla genesi dell'impresa nella mente del Genovese e l'influenza di Nicolò de' Conti.

A proposito del quale non è priva di interesse per noi una nota anonima su ⊕ *Un codice italiano sui viaggi di N. de' C.*, « Libro Ital. », X-1942, 637, che riferisce della donazione all'Università di Genova del prezioso codice, contemporaneo dell'esploratore, recentemente recuperato.

Tra i più significativi Spunti di attualità ricordiamo: ⊕ G. PAPINI, *Il rimorso di C.*, « Augusta », 1942, riprodotto in « CM », 29-X-1942; ⊕ PROSPECTOR, *Da Claudio Tolomeo a C. C.*, « Sapere », 1942, nn. 187-188, pp. 336 sg.; ⊕ V. VITALE, *Gloria di C.*, « Pop. d'It. », 12-X; ⊕ G. ANSALDO, in « Telegrafo », 11-X, e « Lav. », 13-X, sul misticismo di C. ed altro, vivamente polemico; ⊕ M. GHISALBERTI, in « Corr. d. Sera », 6-IX; e de LO STESSO, *Il romanzo di C. C.*, « Ibid. », ediz. pomeridiana, 9-X-1942; ⊕ G. COPPOLA, « Pop. d'It. », 22-III-1941.

Originali e documentate le note di: ⊕ L. ANGELINI, *Reminiscenze colombiane e La Mostra dei docc. colombiani... a Madrid*, « Sec. », 22-VIII e 13-XII; e ⊕ B. MAINERI, *La casa di campagna ove C. meditò la scoperta del nuovo mondo* (a Savona), « G. di G. », 22-XI. — Di ⊕ L. ZURCHER è una nutrita serie di spunti commemorativi del 450° anniversario della Scoperta, in « NC », 4 e 23-VIII. — Su questo tema del cinquantenario cfr. anche ⊕ P. MORMIMO, *La meravigliosa avventura di C. C.* Milano, 1942 8, pp. 16; e ⊕ G. FAGHERAZZI, *C. C.* Belluno 1943 8, pp. 67. — Anche ⊕ L. DE SIMONI continua la serie dei suoi spunti polemici, in « NC », 11, 14-IX, ecc. — Notevole ⊕ A. FASCILOLO, *I cinquant'anni dell'opera di C. C.* di ALBERTO FRANCHETTI, « N. C. », 21-X. — Rievocano le ⊕ *Celebrazioni genovesi del 1892* ancora L. ZURCHER, « NC », 23-X; P., « Sec. », 3-VIII e passim; U. GAGLIARDO, « Sec. », 9-VIII; A COMPAGNA, « Sec. », 21-VIII, ed E. CANESI, « Genova », 11-1943, pp. 11-17.

Infine una mistificazione americana circa il presunto deposito delle Ceneri del Genovese a S. Domingo, ha suscitato una vivace polemica e chiarificazioni di: ⊕ F. F. FALCO, « Lav. », 12-X; ⊕ X Y, in « CM », 18-X; e infine ⊕ Mons. R. PITTINI Arcivescovo di S. Domingo, in « NC », 10-XII.

VIII. — MISTICA ED ECCLESIASTICA

Solo un'opera di rilievo ci è dato segnalare in questa sezione:

A DURANTE, *Vita di Mons. Salvatore Magnasco*, Milano, 1942, con prefaz. di S. E. il Card. P. BOETTO; cfr. « NC », 25-IX, 2-X-1942, e spec.: G. SIRI, « NC », 15-XI; e ancora: ⊕ A. DURANTE, *Mons. M. e Mons. Sarto*, « NC », 18-III-1943.

Del DURANTE sono ancora altri robusti capitoli su: ⊕ *Il Card. Giuseppe Spina* (sarzanese, Arcivesc. di Genova dal 1802 al 1816), « NC », 23-X; su ⊕ *Il Rosmini arcivescovo di Genova?*, « NC », 4-XI (una proposta del 1847, non effettuata), e ⊕ *Memorie della Madre Rarasco*, « NC », 13-XI. — Del pari notevoli: ⊕ P. T. PIATTI, *Il Card. Gaetano Alimonda*, « NC », 23-VII, suggerito dalla ricorrenza cinquantenaria dalla morte del Cardinale, sul quale cfr. il volumetto di ⊕ M. DE CAMILLIS, Roma, 1941, 8°, pp. 55, con bibliografia; cfr. « NRS », 1942, p. 358.

Notizie agiografiche e storiche su ⊕ *S. Agostino in Genova*, di R. D'ASTE, « CM », 28-VIII, e ⊕ *a Luni?* di L. MUSSI, « NC », 10-XII; e sugli ⊕ *Agostiniani a Genova* di A. GAGGERO, « NC », 3-V; ed in particolare *alla Madonnetta*, nel settimo cinquantenario (1592-1942), di F. RIMASSA, « CM », 11-VI. Anche de ⊕ *I domenicani a Castello (1442-1942)*, rievoca il V centenario G. M. FROSIO, « NC », 30-X-1942. — ⊕ D. G. SALVI, insiste su *Eremiti ed anacoreti in Liguria*, « NC », 16 e 24-II-1943. (S. Benedetto di Albenga, S. Eugenio di Bergeggi, S. Ampellio eremita). — Notiamo ancora: ⊕ N. FABBRETTI, *Il soggiorno genovese*

di *S. Caterina da Siena*, « NC », 30-IV-1942; ✦ L. ZUERCHER. *Nel 35° anniversario della morte di S. Alessandro Sauli*, « NC », 20-X; ✦ V. CARBONE, *Il paese e la famiglia di S. Giovanni B. De Rossi*, « NC », 19-VII.

Per le opere di carità e di pietà dell'epoca recente, basti ricordare i vari articoli dell' ✦ Ab. OLCESE, in « NC », 28-V, 19-XII-1942, 18-II-1943; e la nota di ✦ P. DELFINO SESSA, *Don Orione e i genovesi*, « Genova », 1942, VIII, pp. 15-18, 4 ill., e cfr. « NC », 1-IX.

Per esigenze di spazio rinviamo al prossimo fascicolo la seconda sezione del « Repertorio ».

TEOFILO O. DE NEGRI

Direttore responsabile: ARTURO CODIGNOLA

Stabilimento Tipografico L. CAPPELLI - Rocca S. Casciano, 1943